



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Roma giugno 2013

2  
0  
1  
3

1



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Numero 1 - giugno 2013

*La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.*

---

*Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da ANDREA LAMORGESE e composto da ANTONIO ACCETTURO, AMANDA CARMIGNANI e ELISABETTA OLIVIERI. Alla predisposizione degli approfondimenti hanno collaborato GIUSEPPE ALBANESE, ENRICO BERETTA, CRISTINA FABRIZI, MASSIMO GALLO, GIOVANNI IUZZOLINO, GIACINTO MICUCCI, MARCO PACCAGNELLA, MARCELLO PAGNINI, RAFFAELLA PICO e PAOLA ROSSI. Gli aspetti editoriali sono stati curati da RAFFAELA BISCEGLIA, DONATO MILELLA e STEFANO VICARELLI.*

---

© Banca d'Italia, 2013

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al mese di maggio 2013 salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b> .....	5
1. Il prodotto e la domanda .....	7
2. Le attività produttive .....	13
3. Il mercato del lavoro .....	25
4. L'attività degli intermediari finanziari.....	33
5. Le politiche per la coesione territoriale.....	51
<b>APPENDICE STATISTICA</b> .....	59
<b>NOTE METODOLOGICHE</b> .....	77

---

### INDICE DEI RIQUADRI

Gli investimenti fissi lordi .....	8
La proiezione internazionale delle imprese.....	13
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti.....	30
La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale.....	39
La qualità del credito alla filiera immobiliare .....	44

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

---

## LA SINTESI

Nel 2012 si è registrata nell'intero Paese una forte contrazione delle componenti della domanda interna. L'unico contributo positivo alla crescita del prodotto è provenuto dall'interscambio con l'estero, nonostante la più debole crescita del commercio mondiale rispetto al biennio precedente.

La dinamica delle esportazioni è stata eterogenea, più forte al Centro e nel Mezzogiorno. In quest'ultimo caso, essenziale è stato il contributo dei prodotti petroliferi, la cui lavorazione è concentrata per la quasi totalità nelle regioni insulari; al netto di questo comparto, le esportazioni meridionali hanno ristagnato.

Tutte le componenti della domanda interna hanno mostrato una contrazione più ampia nel Mezzogiorno: i consumi hanno risentito della peggiore dinamica dell'occupazione e delle retribuzioni; il maggiore calo dell'accumulazione di capitale riflette il più basso livello di utilizzo degli impianti, le più sfavorevoli condizioni finanziarie e il maggiore grado di incertezza sulle prospettive della domanda futura, nonché le maggiori difficoltà strutturali dell'industria meridionale.

Ne è conseguita una flessione del PIL del Mezzogiorno (-2,8 per cento) più pronunciata di quattro decimi di punto rispetto alla media nazionale. Nell'ultimo triennio la dinamica del prodotto, relativamente più debole nel Mezzogiorno, ha accentuato il divario nel PIL pro capite fra le due aree geografiche; questo si era lievemente ridotto nei precedenti quindici anni, per via di una più intensa dinamica demografica nel Centro Nord, sostenuta dalla componente migratoria.

La flessione del valore aggiunto è stata più ampia nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord sia nell'industria sia nei servizi, dove la contrazione è stata doppia. Anche la flessione dell'occupazione è stata relativamente più accentuata nelle regioni meridionali, soprattutto per effetto della mancanza di un contributo espansivo proveniente dal comparto dei servizi: vi avrebbe influito il calo dell'occupazione nel pubblico impiego, che nell'area ha un peso più elevato. Si è ampliato il divario nel tasso di disoccupazione fra Centro Nord e Mezzogiorno, dove i soggetti privi di un impiego hanno cercato lavoro più attivamente di prima.

Per l'intero Paese i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti segnalano un calo del fatturato per le imprese dell'industria in senso stretto, più accentuato per quelle operanti nei settori tradizionali e nella metalmeccanica e per quelle più piccole. Una parte delle imprese ha reagito alla debolezza della domanda interna accentuando la propria proiezione internazionale, attraverso un ampliamento dei mercati di sbocco, un aumento degli investimenti diretti all'estero e una ricomposizione verso l'estero del portafoglio degli acquisti dei fattori della produzione. Per queste imprese il fatturato ha mostrato una tenuta maggiore soprattutto nel Mezzo-

**Le esportazioni hanno continuato a trainare la crescita del prodotto, soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno.**

**La flessione delle componenti interne della domanda è stata più accentuata nel Mezzogiorno.**

**Il PIL si è contratto in misura più ampia nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord.**

**Il fatturato delle imprese con maggiore proiezione all'estero ha mostrato una maggiore tenuta.**

giorno. I dati aggregati di commercio internazionale segnalano anche il rafforzamento, rispetto al 2011 e alle altre aree geografiche, della ricomposizione delle vendite all'estero da destinazioni all'interno della UE a destinazioni esterne a essa, la cui domanda nell'ultimo triennio è stata significativamente più dinamica.

**Si è indebolita la dinamica dei prestiti bancari, in particolare di quelli alle imprese, anche per effetto di un peggioramento generalizzato della qualità del credito.**

L'indebolimento dei prestiti bancari è risultato più intenso nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest. In tutte le aree territoriali ciò discende dalla contrazione dei prestiti alle imprese e dalla sostanziale stazionarietà di quelli alle famiglie, ridottisi, lievemente, solo nelle regioni meridionali. Sul debole andamento dei prestiti ha inciso il peggioramento generalizzato della qualità degli impieghi, che ha interessato principalmente le regioni meridionali e il settore delle imprese, in particolare quelle del comparto delle costruzioni. Nel Mezzogiorno, l'indebolimento dei prestiti si è concentrato in particolare fra i primi cinque gruppi bancari. Ancora nel primo trimestre del 2013, la flessione del credito al settore privato non finanziario è risultata più marcata nel Mezzogiorno.

L'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*) condotta dalla Banca d'Italia mostra che ovunque l'andamento del credito ha riflesso sia l'ulteriore indebolimento della domanda da parte di imprese e famiglie sia il permanere di condizioni di offerta ancora restrittive da parte delle banche. Le banche attribuiscono tale dinamica alla situazione economica generale e all'elevata rischiosità di settori e imprese specifici.

La crescita della raccolta al dettaglio delle banche presso le famiglie è risultata più pronunciata al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno.

**Sono proseguite le azioni volte a migliorare l'efficacia delle politiche regionali.**

Nel 2012, con l'attuazione del Piano di azione e coesione, sono proseguite le azioni volte a migliorare l'efficacia delle politiche regionali. Con riferimento alle politiche europee, le innovazioni di metodo introdotte nell'attuazione dei programmi e la riduzione della quota di co-finanziamento nazionale da porre in essere hanno impresso un'accelerazione alla spesa e consentito la riprogrammazione di risorse verso alcuni obiettivi prioritari. La riprogrammazione delle risorse nazionali non più destinate al co-finanziamento ne ha mantenuto la destinazione territoriale originaria, ridefinendo l'allocazione di quelle del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

## 1. IL PRODOTTO E LA DOMANDA

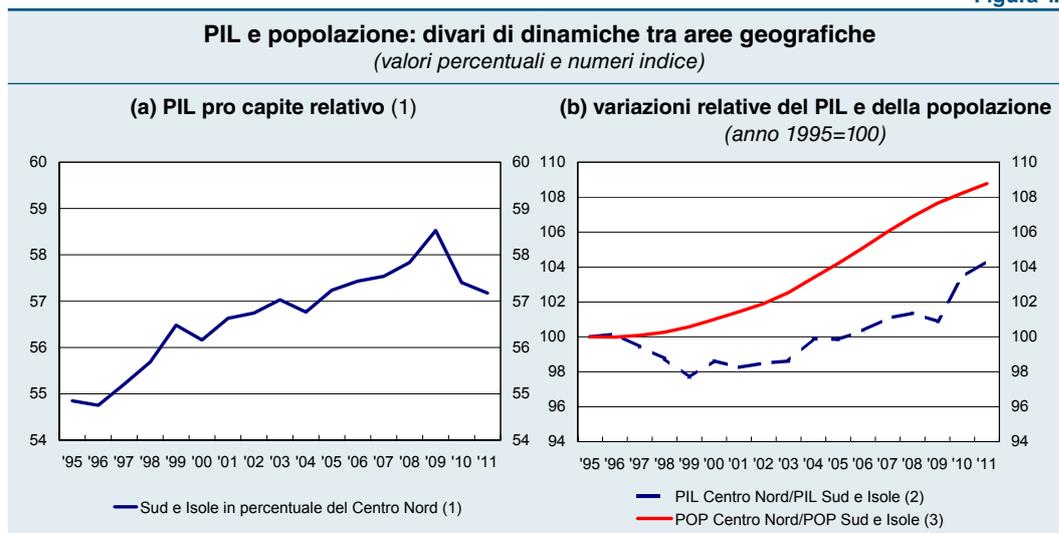
Nel 2012 la contrazione del PIL (2,4 per cento in termini reali) è stata comune a tutte le aree del Paese, ma più intensa nel Mezzogiorno. Secondo la stima anticipata dell'Istat il prodotto sarebbe calato tre decimi meno della media nazionale nel Nord Ovest, in linea con essa nel Nord Est e al Centro (-2,4 e -2,3 per cento rispettivamente), mentre avrebbe mostrato una contrazione più pronunciata nel Mezzogiorno (-2,8; tav. a1.2). Secondo le stime di Prometeia –le uniche a fornire al momento una disaggregazione delle componenti della domanda per le quattro macroaree– il calo più accentuato del Mezzogiorno riguarderebbe tutte le componenti della domanda interna.

Sulla base degli ultimi conti regionali dell'Istat, il prodotto interno lordo nel 2012 risulterebbe più basso del 4,8 per cento nel Nord Ovest, del 7,0 nel Nord Est, del 6,5 al Centro e del 9,4 nel Mezzogiorno rispetto al picco del 2007.

*La dinamica del prodotto pro capite nel Centro Nord e nel Mezzogiorno.* – Il PIL pro capite è calato significativamente in termini reali nel 2012 (-2,6 per cento, dallo 0,0 del 2011; tav. a1.3); secondo le stime di Prometeia, il calo sarebbe stato più ampio nel Nord Est (-3,1).

Nel biennio 2010-11 è aumentato il divario in termini di PIL pro capite tra il Mezzogiorno e il resto del Paese (fig. 1.1a). In termini relativi, il reddito pro capite del Mezzogiorno è cresciuto pressoché ininterrottamente dal 1995 al 2009, fino al 58,5 per cento del valore del Centro Nord; nel 2011 il rapporto è sceso al 57,2 per cento.

Figura 1.1



Fonte: Istat, *Conti regionali*.

(1) PIL pro capite del Mezzogiorno in percentuale di quello del Centro Nord. – (2) Rapporto tra il PIL del Centro Nord e quello del Mezzogiorno. – (3) Rapporto tra la popolazione del Centro Nord e quella del Mezzogiorno.

A fronte di un andamento pressoché identico del PIL nelle due aree (0,8 per cento nella media 1995-2009; fig. 1.1b) gli andamenti del PIL pro capite tra il 1995 e il 2009 riflettono interamente la diversa dinamica demografica: la popolazione delle regioni centro-settentrionali si è espansa a ritmi otto volte superiori a quella meridionale, soprattutto per effetto di cospicui flussi migratori. La divergenza del biennio 2010-11 è invece discesa dalle differenti evoluzioni del PIL, che è cresciuto dell'1,5 per cento in media annua nelle regioni del Centro Nord, mentre è sceso leggermente nel Meridione (-0,2 per cento); anche in questo periodo il tasso di crescita della popolazione del Centro Nord è risultato molto superiore a quello del Mezzogiorno.

### *I consumi e gli investimenti*

Nel 2012 i consumi delle famiglie hanno mostrato un calo accentuato (-4,3 per cento, da 0,1 del 2011), più forte, secondo le stime di Prometeia, nel Mezzogiorno (-4,5 per cento), per una dinamica peggiore dell'occupazione, del reddito disponibile e delle retribuzioni (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

*Secondo i dati di Findomestic, il consumo di beni durevoli avrebbe mostrato un calo molto accentuato, ma sostanzialmente omogeneo nelle diverse macroaree. Dai dati dell'ANFIA sul numero di autovetture immatricolate, emergono invece forti differenze tra regioni. Allineate al calo medio nazionale (-19,8 per cento rispetto all'anno precedente, -35 per cento rispetto al 2008) sono le flessioni nel Nord Ovest (-19 per cento) e nel Mezzogiorno (-26 per cento). Ben più forte è la flessione al Centro (-44 per cento) e nelle regioni del Nord Est a esclusione delle province autonome di Trento e di Bolzano (-21 per cento); del tutto in controtendenza sono le vendite, trainate da incentivi di natura fiscale, nelle Province Autonome di Trento e di Bolzano, dove le immatricolazioni sono quintuplicate. Plausibilmente, in quelle province sono state anche effettuate molte immatricolazioni da parte di soggetti residenti in altre regioni.*

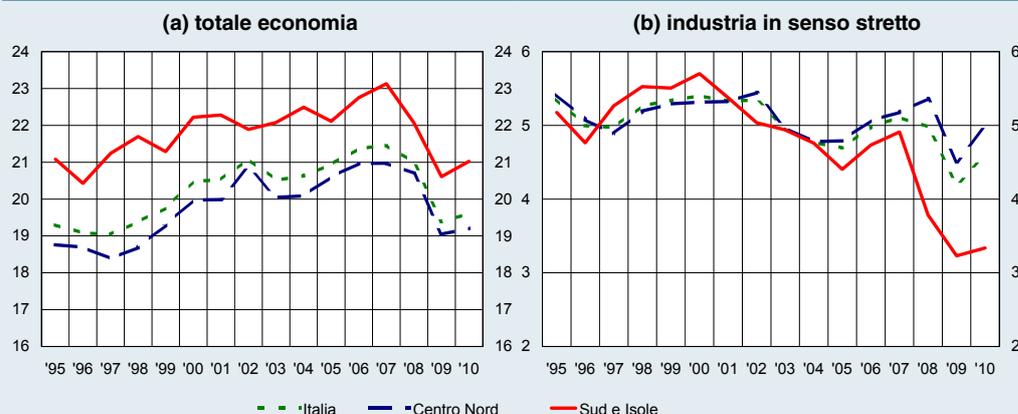
Nelle stime di Prometeia, il 2012 registrerebbe una forte flessione nella dinamica degli investimenti fissi lordi, anche questa maggiore nel Mezzogiorno (-9,0 per cento da 0,2 del 2011) che nel Centro Nord (-7,6 per cento da -2,5 del 2011).

*Un calo degli investimenti relativamente più accentuato nel Mezzogiorno emerge anche dai risultati dell'indagine della Banca d'Italia su circa quattromila imprese con almeno 20 addetti nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari (Invind; cfr. la sezione: Note metodologiche). Secondo questa indagine, il calo sarebbe del 9,2 per cento nel Mezzogiorno e dell'8,6 per cento nel Centro Nord (-6,8 per cento al Centro, -7,4 nel Nord Ovest e -13,1 nel Nord Est). La minore accumulazione di capitale del Mezzogiorno riflette le maggiori difficoltà strutturali dell'industria meridionale (cfr. il riquadro: Gli investimenti fissi lordi).*

#### **GLI INVESTIMENTI FISSI LORDI**

Nel novembre del 2012, in occasione della diffusione delle stime provvisorie per l'anno 2011, l'Istat ha pubblicato le serie dei Conti economici regionali nella nuova classificazione delle attività economiche (Ateco 2007). Secondo tali dati la riduzione dell'accumulazione di capitale osservata a livello nazionale a partire dal 2008 (con un parziale e temporaneo recupero nel 2010) è stata più intensa nel Mezzogiorno (fig. r1.1). Nel comparto industriale il calo cumulato fra il 2008 e il 2010 è stato del 15,0 per cento nel Mezzogiorno e del 9,3 per cento nel Centro Nord.

### Investimenti in rapporto al PIL (valori percentuali)

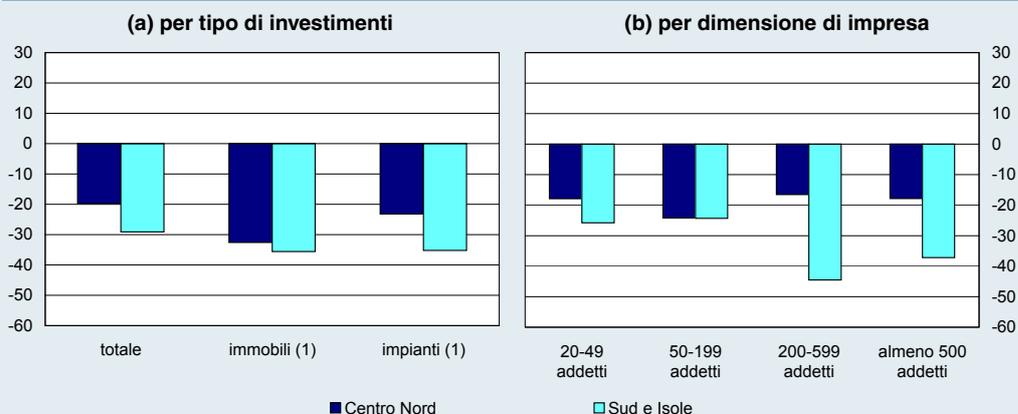


Fonte: Istat, *Conti regionali*.

Il declino nel Mezzogiorno è riconducibile in particolare ai comparti dei prodotti in gomma, delle materie plastiche e dei minerali non metalliferi (-46 per cento nel periodo 2008-2010), nonché alle industrie alimentari (-35). Al calo nel Centro Nord hanno invece contribuito in particolar modo i settori delle attività metallurgiche (-9 per cento) e dell'energia (-21).

Quanto alla tipologia degli investimenti delle imprese con almeno 50 addetti, l'Indagine Invind della Banca d'Italia evidenzia forti divari tra aree negli investimenti per impianti, macchinari e attrezzature (dal 2008 al 2012 calati complessivamente del 35 per cento circa nel Mezzogiorno e del 23 per cento al Centro Nord), a fronte di divari più contenuti in quelli per immobili (-36 nel Mezzogiorno e -33 al Centro Nord; fig. r1.2).

### Investimenti fissi lordi nel periodo 2008-2012 (variazioni percentuali a prezzi costanti)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Imprese con almeno 50 addetti.

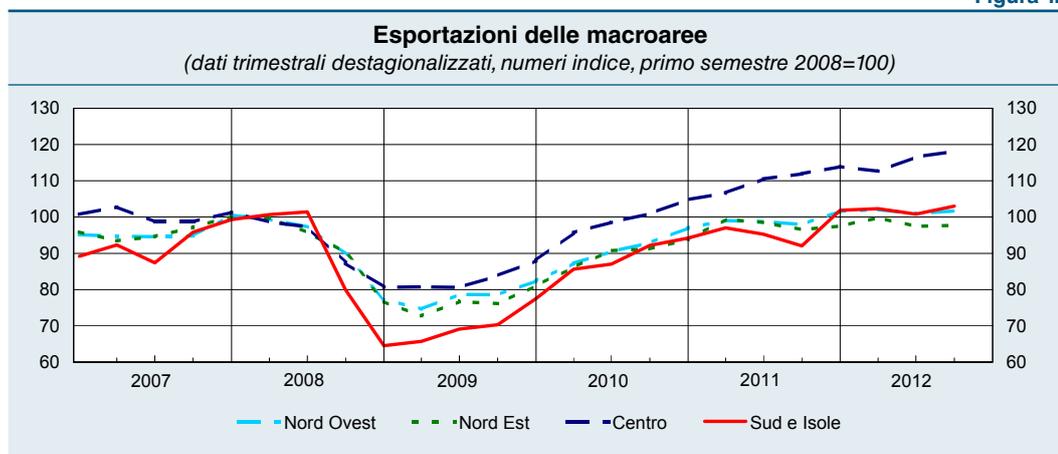
Nel periodo 2008-2012 nel Mezzogiorno il calo ha interessato più intensamente le imprese di maggiori dimensioni (almeno 200 addetti); nel Centro Nord, al contrario, la dinamica è stata omogenea per tutte le classi dimensionali.

### Le esportazioni

Le esportazioni sono state l'unica componente della domanda con un'evoluzione positiva, pur rallentando a seguito della decelerazione del commercio mondiale.

Come nell'anno precedente, la dinamica delle esportazioni è stata migliore al Centro, dove sono stati superati i livelli pre-crisi. In tutte le altre macroaree esse si attestano invece sui valori massimi del primo semestre del 2008 (fig. 1.2).

Figura 1.2



Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel complesso dell'anno, secondo i dati provvisori dell'Istat, le esportazioni a valori correnti sono cresciute del 3,5 per cento nel Nord Ovest (con un contributo significativo della Lombardia), dell'1,1 nel Nord Est (trainate dall'Emilia Romagna), del 6,3 al Centro (con un ruolo importante della Toscana). Nel Mezzogiorno le vendite estere sono cresciute del 7,8 per cento, quasi totalmente (7,3 punti) a causa dei prodotti petroliferi, le cui lavorazioni si concentrano in tre regioni (tavv. 1.1 e a1.5; fig. 1.3).

Al Centro Nord hanno fornito contributi significativi alla crescita delle vendite estere: i settori dei metalli e dei prodotti in metallo (0,7 punti percentuali), con dinamiche particolarmente vivaci in Toscana e Umbria; dei prodotti chimici (0,8), in particolare in Lombardia e Lazio; dei beni tradizionali (0,6). Gli stessi settori hanno complessivamente sottratto, invece, quattro decimi di punto all'espansione delle esportazioni del Mezzogiorno (tavv. 1.1 e a1.5).

Il comparto dei beni intermedi e strumentali (computer, macchinari e apparecchi elettrici ed elettronici) ha contribuito alla crescita delle vendite in tutte le macroaree (sei decimi di punto nel Nord Ovest, oltre un punto al Centro e nel Mezzogiorno) a eccezione del Nord Est (-0,7 punti percentuali). Gli alimentari hanno dato un sostegno all'espansione del fatturato estero per circa mezzo punto percentuale in tutto il Paese e sono l'unico settore a mostrare una crescita vivace nel Nord Est. Negativa è risultata invece la dinamica dei mezzi di trasporto al Centro e nel Mezzogiorno, a fronte di una sostanziale stabilità nelle regioni settentrionali.

Tavola 1.1

**Esportazioni per settore nel 2012***(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti; quote percentuali)*

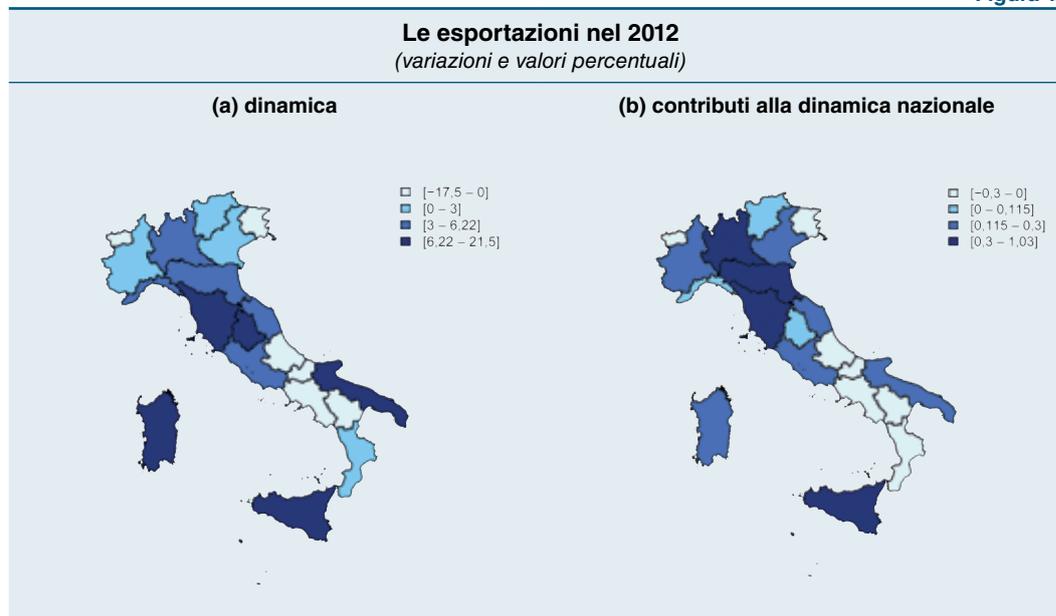
VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	Var.	Quota 2011	Var.	Quota 2011	Var.	Quota 2011	Var.	Quota 2011	Var.	Quota 2011	Var.	Quota 2011
Alimentari, bevande e tabacco	6,3	5,7	7,5	8,0	6,7	4,3	6,9	6,3	5,8	8,9	6,7	6,6
Tradizionali (1)	3,1	13,0	2,9	20,4	4,5	24,9	3,4	17,9	0,1	7,3	3,2	16,7
Chimici, gomma, plastica e minerali non metalliferi	3,1	18,1	0,6	13,3	12,8	20,8	4,6	16,9	-3,2	16,6	3,7	16,8
Metalli e prodotti in metallo	4,4	15,9	2,6	10,9	12,0	14,3	5,3	13,8	-0,5	6,8	5,0	13,0
Computer, apparecchi e macchinari	2,0	30,7	-1,9	33,8	6,5	18,5	0,9	29,6	10,5	10,1	1,3	27,3
Mezzi di trasporto	2,6	10,9	1,3	7,8	-12,4	7,5	0,0	9,1	-5,7	15,1	-1,1	9,8
Altri prodotti	9,6	5,7	2,0	5,7	2,4	9,7	5,2	6,4	21,7	35,2	12,1	9,8
<b>Totale macroarea</b>	<b>3,5</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>	<b>100,0</b>	<b>6,3</b>	<b>100,0</b>	<b>3,2</b>	<b>100,0</b>	<b>7,8</b>	<b>100,0</b>	<b>3,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: Tessili e abbigliamento; Cuoio, pelli e calzature; Altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non classificati altrove).

È proseguita la ricomposizione dell'export verso i paesi extra-UE27, passato da circa il 39 per cento delle vendite estere totali nazionali nel 2007 a circa il 47 del 2012. Tale ricomposizione è stata più accentuata nel Mezzogiorno rispetto alle altre macroaree (tav. a1.7).

Figura 1.3

Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I flussi commerciali verso la UE hanno fornito un contributo negativo alla crescita delle esportazioni in tutte le macroaree a eccezione del Centro, dove la dinamica delle vendite estere è stata sostenuta dall'andamento di quelle del settore farmaceutico del Lazio verso il Belgio. Esso risente di intensi scambi infra-gruppo delle maggiori imprese

multinazionali con le rispettive case madri estere e, nell'ultimo trimestre del 2012, del flusso verso i centri di smistamento internazionale di ingenti quantitativi di farmaci rimasti invenduti sul mercato interno (cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 13, 2013).

Il maggiore contributo alla crescita delle esportazioni è provenuto dalle vendite verso gli Stati Uniti, la Svizzera e i paesi dell'OPEC (tav. a1.7; cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della *Relazione annuale* sull'anno 2012). Al Centro Nord hanno continuato a fornire un supporto rilevante le vendite verso la Svizzera (cfr. il riquadro: *Il contributo del settore dei metalli preziosi alla dinamica delle esportazioni nell'Economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 2, giugno 2012); al Centro è stato anche significativo l'interscambio verso l'Australia, mentre nel Mezzogiorno quello verso la Turchia. Le vendite verso le economie più dinamiche di Brasile, Russia, India e Cina e Sud Africa (BRICS) hanno contribuito in misura marginale alla dinamica in tutte le aree geografiche. Nel Nord Est le vendite verso i BRICS hanno compresso di quasi un punto percentuale la crescita a seguito di un forte calo delle vendite in Cina e in India.

### ***Prime indicazioni sul 2013***

Si valuta che l'ulteriore flessione del PIL realizzatasi nel primo trimestre del 2013 continui a essere più marcata nelle regioni meridionali. Nell'industria, gli indicatori qualitativi sugli ordini e sulla produzione sono stazionari sui bassi livelli raggiunti a metà del 2012 e risultano essere lievemente peggiori nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Nell'indagine Invind, i piani per gli investimenti del 2013 segnalano un ulteriore calo, assai più marcato nelle regioni del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. La ripresa degli scambi internazionali (che nelle valutazioni del Fondo monetario internazionale farebbero segnare una crescita in termini reali del 3,4 per cento, dal 2,8 del 2012), dovrebbe avere un effetto più pronunciato sulla dinamica del prodotto nelle regioni settentrionali, più sensibili all'andamento della domanda estera.

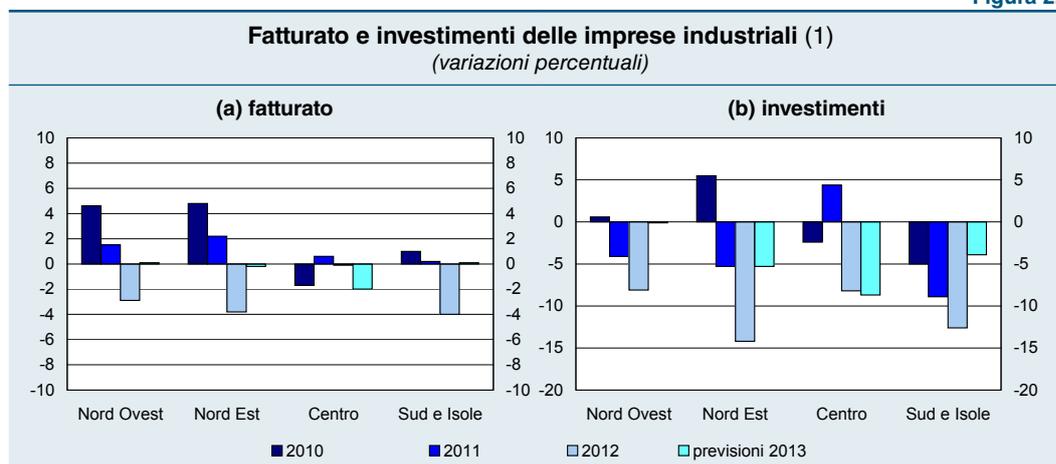
## 2. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

Nel 2012, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è calato – secondo le stime di Prometeia – del 3,3 per cento nel Centro Nord e del 4,6 nel Mezzogiorno.

Il fatturato a prezzi costanti delle imprese con almeno 20 addetti rilevato nell'indagine Invind (fig. 2.1 e tav. a2.1; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è diminuito del 2,6 per cento nella media nazionale. La contrazione è risultata più forte nel Mezzogiorno (-4,0 per cento) e nel Nord Est (-3,8), a fronte di un calo lievemente meno intenso nel Nord Ovest (-2,9) e una sostanziale stabilità al Centro. La contrazione è stata più marcata per le imprese di minore dimensione (meno di 50 addetti) e nei comparti della moda (tessile, abbigliamento e calzature) e della metalmeccanica. In tutte le aree territoriali, le imprese con una maggiore proiezione internazionale hanno registrato una migliore dinamica del fatturato: a parità di settore, dimensione e produttività il divario nella dinamica del fatturato tra le imprese esportatrici e quelle orientate unicamente al mercato interno è di oltre sei punti percentuali. Tale differenziale sarebbe più marcato nel Mezzogiorno anche a causa del minore dinamismo del mercato interno di quell'area. Molte imprese, soprattutto nel Nord Est, hanno reagito alla fiacchezza del mercato interno cercando di incrementare la propria proiezione internazionale (cfr. il riquadro: *La proiezione internazionale delle imprese*).

Figura 2.1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

### LA PROIEZIONE INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE

Secondo i risultati dell'indagine Invind, tra il 2008 e il 2012 un numero cospicuo di imprese, in particolare nel Nord Est, ha reagito alla contrazione della domanda

interna e alla sempre crescente pressione competitiva dei paesi emergenti aumentando la propria proiezione internazionale sia in termini di esportazioni e investimenti all'estero sia incrementando gli acquisti da fornitori internazionali.

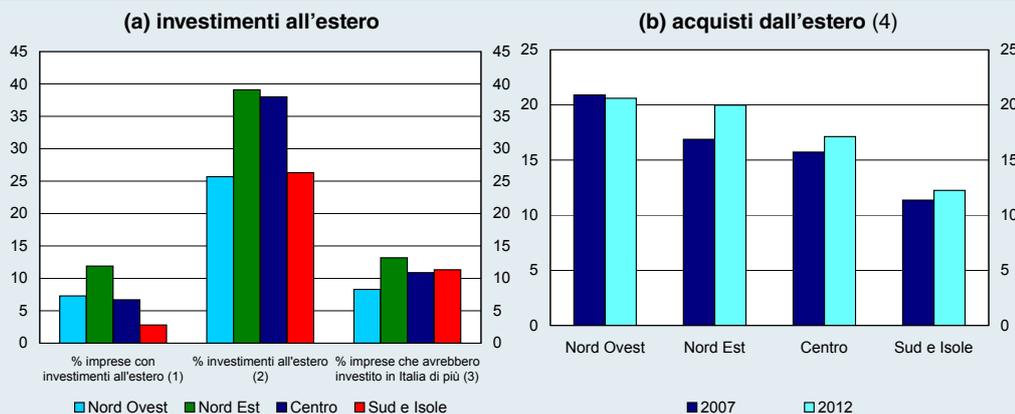
Il 58 per cento delle imprese ha incrementato il numero di mercati di sbocco per i propri prodotti. Tale incidenza è risultata maggiore al Nord (Nord Est 60 per cento; Nord Ovest 62) rispetto al Centro (57) e al Mezzogiorno (44).

Un numero inferiore di imprese ha invece perseguito strategie di internazionalizzazione produttiva, mirata alla ricerca di mercati di destinazione a domanda più vivace o alla necessità di contenere i costi di produzione. Circa l'8 per cento delle aziende ha sostenuto investimenti all'estero tra il 2008 e il 2012 (il 12 nel Nord Est; fig. r2.1). Il 34 per cento degli investimenti fissi lordi totali delle imprese internazionalizzate è stato destinato a paesi esteri (39 per cento nel Nord Est), con uno spiazzamento solo marginale degli investimenti in Italia: solo l'11 per cento delle imprese internazionalizzate ha dichiarato che, in assenza dell'investimento all'estero, avrebbe sostenuto in Italia una spesa superiore rispetto a quella effettuata.

È aumentata l'incidenza del ricorso a fornitori stranieri da parte delle imprese italiane: nel 2007, il 17,1 per cento del valore degli acquisti di input produttivi delle imprese italiane era costituito da importazioni da paesi esteri; nel 2012, tale incidenza è risultata più elevata di 1,4 punti percentuali. L'incremento è stato più forte nelle regioni del Nord Est (3,1 punti) a fronte di una crescita di circa un punto nel Mezzogiorno e al Centro. La sostanziale stabilità del Nord Ovest riflette i già elevati livelli di acquisti dall'estero dell'area.

Figura r2.1

**Strategie di internazionalizzazione**  
(valori percentuali)

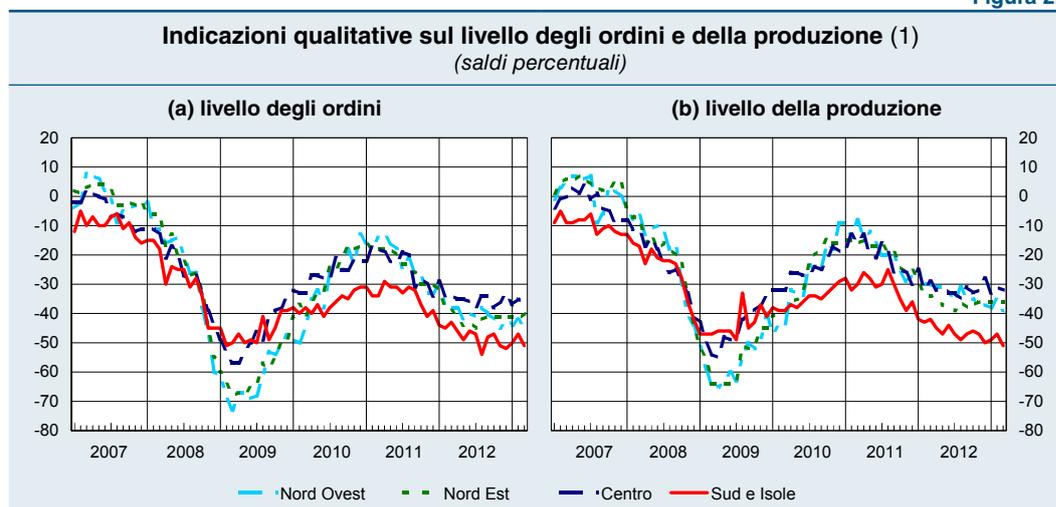


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Percentuale di imprese che hanno investito all'estero nel periodo 2008-2012. – (2) Quota di investimenti delle imprese destinati a stabilimenti esteri, per le imprese internazionalizzate. – (3) Percentuale di imprese che, se non avessero investito all'estero, avrebbero investito di più in Italia tra il 2008 e il 2012. – (4) Quota di acquisti di input produttivi provenienti dall'estero sul totale degli acquisti di input.

Dalla primavera del 2012 si è arrestato in tutte le aree il peggioramento dei giudizi su ordinativi e produzione del comparto manifatturiero rilevati dalle inchieste congiunturali dell'Istat (fig. 2.2). Il saldo fra la quota di imprese che hanno riportato un

aumento nel livello degli ordini e della produzione e la quota di quelle che ne hanno segnalato un calo si è attestato nel Centro Nord su un livello di circa venti punti percentuali superiore al minimo raggiunto nella primavera del 2009; nel Mezzogiorno tale saldo si colloca su livelli inferiori, ancora prossimi a quel minimo ciclico.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Medie mobili a tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi tra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste Istat; dati destagionalizzati.

Nel corso del 2012 il grado di utilizzo della capacità produttiva si è contratto in tutte le aree territoriali, riflettendo la difficile fase congiunturale. Rispetto al 2011 il calo è risultato lievemente più marcato nel Nord e nel Mezzogiorno (oltre due punti percentuali) che al Centro (-1,1). Nel confronto con la media 2000-07, l'indicatore è risultato più basso di circa 8 punti nel Centro Nord e di 10 nel Mezzogiorno.

Secondo le rilevazioni dell'indagine Invind, il fatturato reale previsto dalle imprese industriali nel 2013 subirà un ulteriore lieve calo (-0,5 per cento). A fronte di una sostanziale stabilità nel Nord e nel Mezzogiorno, la contrazione sarà più intensa per le imprese del Centro (-2,0 per cento). A sostenere tali andamenti sarebbero nuovamente le vendite sui mercati esteri, soprattutto nel caso del Mezzogiorno e del Nord Ovest.

*In tutte le aree territoriali, le previsioni sul livello della domanda per il 2013 rilevate dall'indagine Invind sono caratterizzate da un sensibile aumento dell'incertezza, misurata come differenza in punti percentuali tra le variazioni massime e minime attese dalle imprese per l'anno successivo. Nel Mezzogiorno l'incertezza rilevata si è riportata su livelli simili al precedente picco del 2009 e risulterebbe più elevata di quasi tre punti percentuali rispetto alla media 2003-07. I livelli di incertezza delle imprese del Centro Nord, pur in aumento rispetto all'anno precedente, risulterebbero ancora inferiori al massimo del 2009 e più alti di un punto percentuale rispetto alla media pre-crisi (fig. 2.3).*

La contrazione della domanda, il basso livello di utilizzo degli impianti, le sfavorevoli condizioni finanziarie e l'elevato grado di incertezza hanno influito sull'accumulazione di capitale. Secondo l'indagine Invind, gli investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto sono calati del 10,0 per cento nel 2012 dopo la contrazione del 2,8 nel 2011 (fig. 2.1; tav. a2.1). La diminuzione, comune a tutte le classi dimensionali, è risultata molto marcata nelle regioni del Nord Est (-14,2) e del Mezzogiorno (-12,6 per cento), lievemente più contenuta nel Nord Ovest (-8,1) e al Centro (-8,2 per cento). Le

previsioni per il 2013 segnalano un'ulteriore caduta pari al 3,7 per cento, più forte al Centro (-8,7) e nel Nord Est (-5,3) e più contenuta nel Mezzogiorno (-3,9) a fronte di una sostanziale stabilità nel Nord Ovest.

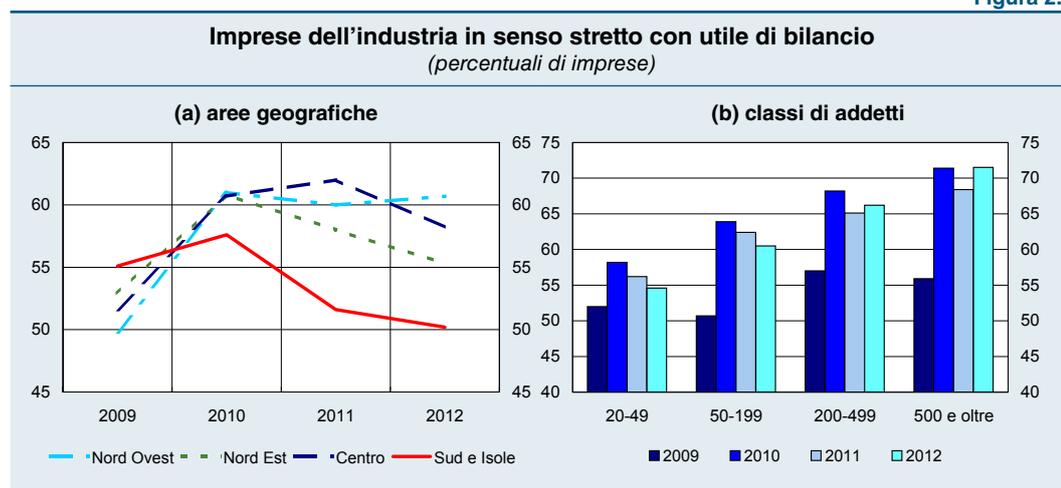
La quota di imprese in utile è risultata complessivamente in calo: alla sostanziale stabilità nel Nord Ovest (60,7 per cento; 60 nel 2011) si è contrapposta una contrazione più marcata al Centro (dal 62 per cento del 2011 al 58,2 del 2012) e nel Nord Est (da 58 a 55,3) e nel Mezzogiorno (dal 51,6 al 50,2; fig. 2.4).

Figura 2.3



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Differenza tra la variazione massima e la variazione minima di fatturato a prezzi costanti attese per l'anno successivo alla rilevazione. (\*) Il dato per il 2006, non rilevato dall'Indagine della Banca d'Italia, è ottenuto come media aritmetica tra il dato sul 2005 e quello sul 2007.

Figura 2.4



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

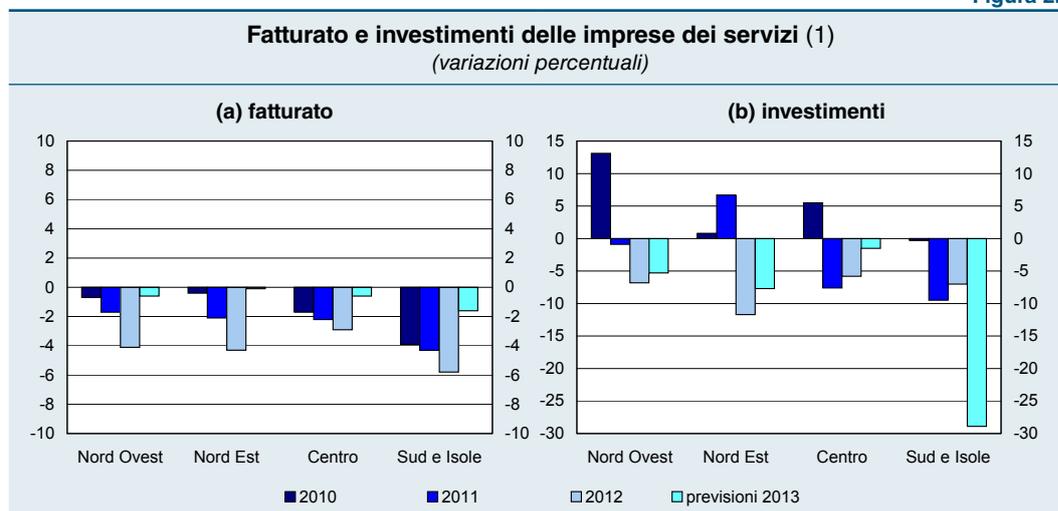
## I servizi

Nel 2012, secondo le stime Istat, il valore aggiunto del comparto sarebbe diminuito a un ritmo doppio nelle regioni del Mezzogiorno (-1,8 per cento) rispetto a quelle del Centro Nord (Nord Ovest -1,1; Nord Est -1,0; Centro -0,9).

Secondo l'indagine Invind, il fatturato a prezzi costanti delle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti è calato nel 2012 del 4,0 per cento, una riduzione superiore a quella del 2011 (-2,2 per cento); il calo è stato più intenso per le imprese del Mezzogiorno (-5,8 per cento) rispetto al Centro Nord (-4,1 nel Nord Ovest, -4,3 nel Nord Est e -2,9 al Centro; fig. 2.5). La contrazione è stata più lieve per le imprese di medie dimensioni (fra 200 e 499 dipendenti). Gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 7,5 per cento nella media nazionale, contraendosi in tutte le aree territoriali e, soprattutto, nel Nord Est (-11,7 per cento) e nel Mezzogiorno (-7,0). La

quota di imprese in utile di bilancio è diminuita in tutte le aree geografiche con l'eccezione del Centro, dove è rimasta sostanzialmente stazionaria; il calo della redditività ha interessato in particolar modo le imprese nel Nord Est (-7 punti percentuali; fig. 2.6) e quelle di medie dimensioni (fra 200 e 499 addetti).

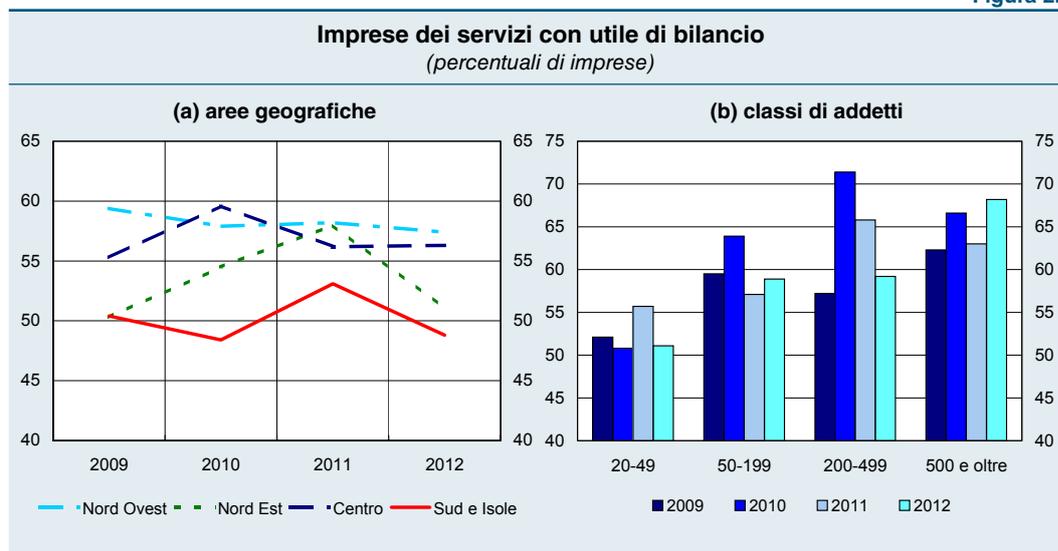
Figura 2.5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Le previsioni delle aziende per il 2013 indicano un ulteriore lieve calo del fatturato (-0,6 per cento), più marcato nel Mezzogiorno (-1,6), più lieve nel Nord Ovest e al Centro (-0,6) a fronte di una sostanziale stabilità nel Nord Est (-0,1); gli investimenti farebbero registrare cali rilevanti nel Mezzogiorno (-28,9) e nel Nord Est (-7,7), a fronte di una contrazione meno marcata nel Nord Ovest (-5,3) e al Centro (-1,5).

Figura 2.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

*I trasporti.* – Sulla base delle rilevazioni della Confederazione Italiana dei trasporti e della logistica (Confetra), nel 2012 il settore dei trasporti ha risentito di una dimi-

nuzione dei volumi di merce trattata che si è estesa a tutte le modalità, a eccezione del movimento marittimo containerizzato. La flessione è stata significativa per il trasporto ferroviario (-5,6 per cento), per quello aereo (-4,9 per cento) e per quello marittimo di rinfuse e rotabili (-4,1 e -7,4 per cento, rispettivamente); è risultata invece marginale per il trasporto nazionale su strada (-0,3 per cento).

In base ai dati sul trasporto aereo di fonte Assaeroporti, oltre alla riduzione del traffico mercantile, vi è stata una flessione dell'1,3 per cento del movimento di passeggeri. La movimentazione di merci, che si concentra per i due terzi al Nord Ovest e per quasi la metà nei soli scali milanesi, ha risentito della caduta di traffico a Milano Malpensa (-8,0 per cento). Il movimento di passeggeri è diminuito in misura marcata al Centro e nel Mezzogiorno (-2,1 e -2,5 per cento, rispettivamente); il calo è stato più contenuto nel Nord Ovest (-1,0 per cento), mentre nel Nord Est vi è stata una crescita, sospinta dal raddoppio dei passeggeri presso lo scalo di Treviso, utilizzato in prevalenza da vettori *low cost*.

Secondo i dati provvisori di Assoporti, nel 2012 il movimento mercantile complessivo presso i principali porti italiani è diminuito del 4,5 per cento; il calo, connesso alla riduzione della domanda di materie prime per le industrie di base, ha coinvolto tutte le aree del Paese, risultando più marcato al Centro (-5,9) e nel Mezzogiorno (-6,1 per cento). Il movimento di container è aumentato dello 0,7 per cento grazie alla crescita del 2,6 per cento realizzata dagli scali di *transshipment* (trasbordo di merci fra navi di diversa portata; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), segnatamente dal porto di Gioia Tauro, che ha recuperato parte della flessione del 2011. Il traffico containerizzato presso gli scali di origine e destinazione finale è invece diminuito dello 0,4 per cento. L'evoluzione è stata particolarmente sfavorevole al Centro (-6,9 per cento); solo il Nord Ovest ha registrato una crescita dell'1,9 per cento, grazie al sostenuto incremento dello scalo di Genova (11,8 per cento).

*Sulla base di un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia presso un campione di 1.200 aziende manifatturiere, i servizi logistici (ossia l'insieme delle attività finalizzate all'approvvigionamento e alla distribuzione delle merci) rappresentano in media il 5,7 per cento dei costi complessivi delle imprese utilizzatrici. Nel Mezzogiorno l'incidenza è pari al 7,8 per cento; tali maggiori costi riflettono le più elevate distanze dai mercati di approvvigionamento e di sbocco, la peggiore dotazione infrastrutturale e la diversa composizione settoriale del tessuto produttivo, specializzato nei settori tradizionali e nelle industrie di base caratterizzati da più elevati costi. Nel complesso del Paese, anche le imprese più grandi, il cui ambito geografico di operatività è più esteso, si caratterizzano per una maggiore incidenza dei costi. Le tariffe per il trasporto rappresentano l'aspetto critico segnalato con maggiore frequenza dalle imprese utilizzatrici, in particolare nel Mezzogiorno e per quelle di minori dimensioni. Anche la disponibilità e la qualità delle infrastrutture di trasporto, unite alle difficoltà di accesso ai grandi centri urbani, incidono negativamente sui costi della logistica.*

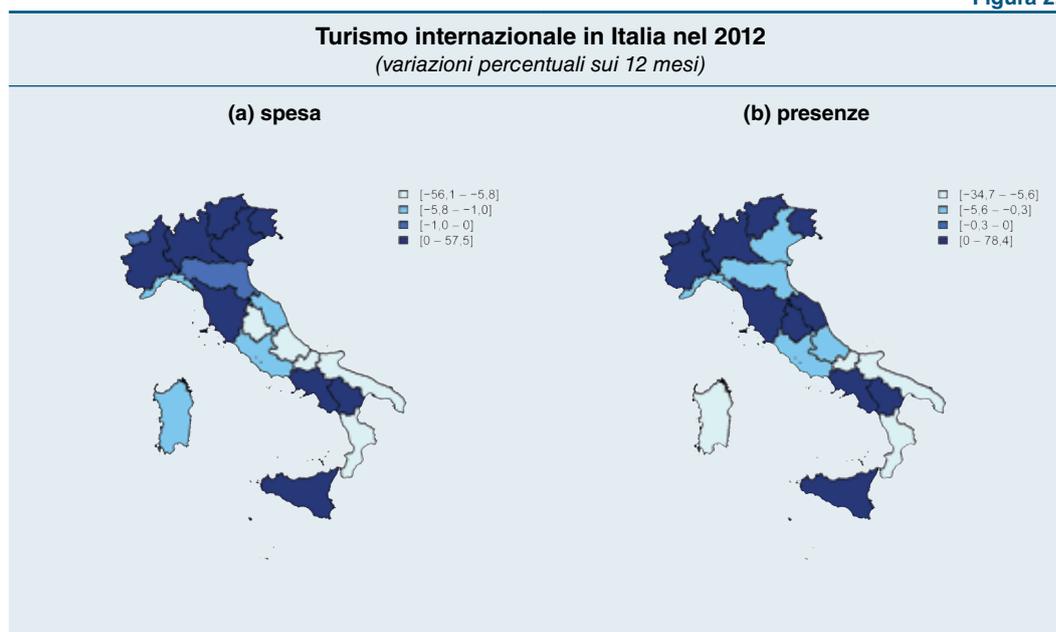
*Il turismo.* – Nel 2012 i flussi turistici diretti verso le località nazionali sono calati a causa della diminuzione dei viaggi e delle vacanze degli italiani in particolare verso le regioni del Centro Nord. Le presenze degli stranieri sono aumentate nel Nord e diminuite al Centro e nel Mezzogiorno.

In base alle stime preliminari dell'Istat, il numero di viaggi con pernottamento effettuati dai residenti verso destinazioni nazionali è calato dell'8,3 per cento; rispetto al 2008 la flessione cumulata è del 39,4 per cento. I viaggi verso le località del Centro (in prevalenza verso le città d'arte di Roma e Firenze) sono diminuiti del 15,9 per cento; i viaggi verso le destinazioni del Nord, pur calati nel complesso dell'8,1 per cento, hanno beneficiato di un aumento dei viaggi di lavoro. Dopo il forte ridimensionamento del 2011, i viaggi diretti verso le località del Mezzogiorno hanno registrato una sostanziale tenuta (-1,4 per cento) specialmente nella componente vacanze (2,1 per cento).

A fronte della caduta dei viaggi interni delle famiglie italiane, l'indagine dell'Istat indica una sostanziale stabilità dei viaggi all'estero, confermata dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia. Secondo quest'ultima, nel 2012 il numero e la spesa dei viaggiatori italiani all'estero sono rimasti sui livelli dell'anno precedente. È aumentato, del 9,1 per cento, il numero di viaggiatori per motivi personali diversi dalla vacanza (che includono le visite a parenti e amici e i viaggi per motivi religiosi, di studio e cura) mentre il numero di viaggiatori per motivi di vacanza e per motivi di lavoro è diminuito (-4,8 e -6,4 per cento, rispettivamente). Nel complesso il numero dei viaggiatori italiani diretti verso località della UE è cresciuto del 5,4 per cento mentre si è ridotto del 5,8 per cento il numero di quelli diretti verso destinazioni esterne all'Unione.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia, nel 2012 le presenze di viaggiatori stranieri in Italia sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e al di sotto dei livelli pre-crisi. L'aumento delle presenze nel Nord Ovest (3,5 per cento) e nel Nord Est (2,4) è stato compensato dal calo registrato al Centro (-2,0) e, specialmente, nel Mezzogiorno (-5,0; fig. 2.7). La spesa turistica complessiva degli stranieri in Italia ha registrato un aumento del 3,8 per cento a prezzi correnti (con una crescita nel Nord Ovest, nel Nord Est e nel Mezzogiorno e un leggero calo al Centro) superando, per la prima volta, il livello che aveva prima della crisi; a prezzi costanti, il dato è tuttavia ben al di sotto del livello raggiunto nel 2007.

Figura 2.7

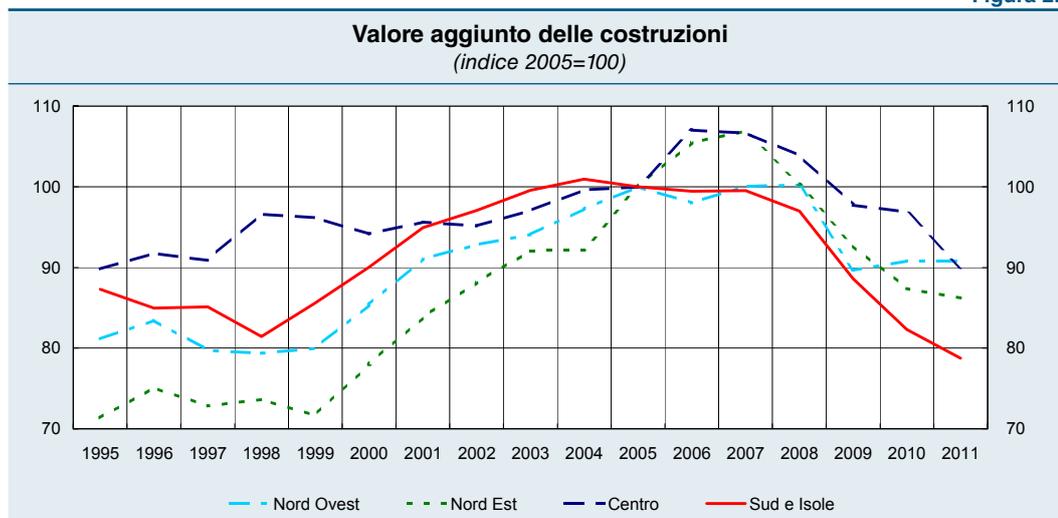


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale dell'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

### Le costruzioni e il mercato immobiliare

*Il settore delle costruzioni.* – In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto nel settore delle costruzioni sarebbe calato in modo più intenso nelle regioni del Mezzogiorno (-7,3 per cento), in linea con la media nazionale al Centro (-6,3) e in misura lievemente meno pronunciata nel Nord (-5,9). Il calo cumulato fra il 2007 e il 2012 (-21,8 per cento nella media nazionale, fig. 2.8) sarebbe maggiore nel Nord Est e nel Mezzogiorno (rispettivamente -24,4 e -27,2 per cento) che al Centro (21,5) e nel Nord Ovest (-15,1).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti regionali*. Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

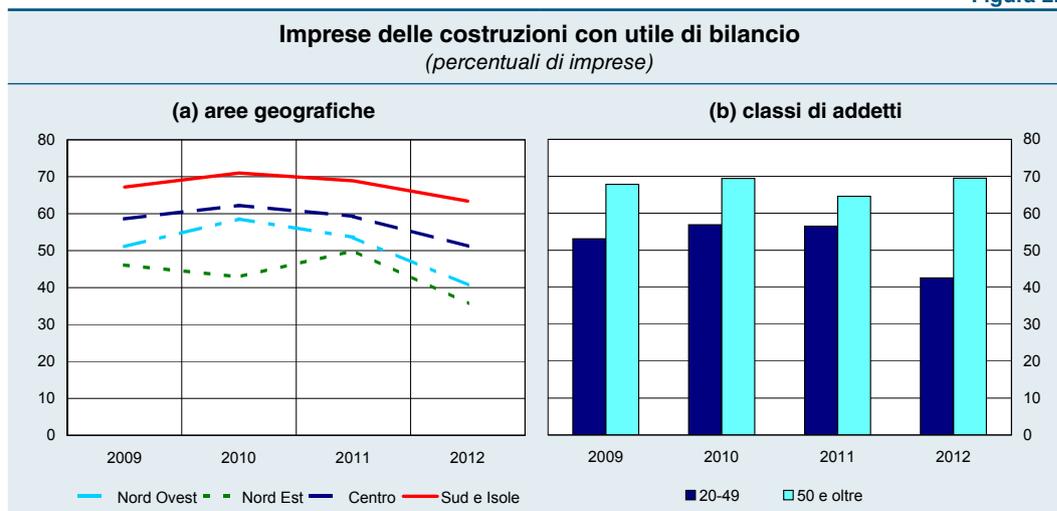
Gli investimenti in costruzioni sono calati in misura sostanzialmente analoga nel settore delle abitazioni e in quello dei fabbricati non residenziali e delle opere pubbliche. In base alle stime del Cresme, la debolezza degli investimenti residenziali ha riguardato soprattutto il comparto delle nuove edificazioni. In base all'analisi del numero dei permessi di costruzione (che in media anticipa la loro effettiva costruzione di circa un biennio), il calo delle nuove abitazioni immesse sul mercato lo scorso anno sarebbe risultato superiore alla media nazionale al Centro e nel Mezzogiorno.

Il valore della produzione in opere pubbliche a prezzi costanti si è ridotto dell'8,0 per cento nel 2012 (-7,7 per cento nel 2011; -5,1 nel 2010): la diminuzione è stata più intensa per il Mezzogiorno (-10,2 per cento) e per il Nord Ovest (-9,3) e lievemente meno marcata nelle altre aree. Le attese per il 2013 segnalano un ulteriore calo della produzione in tutte le aree del Paese e, soprattutto, nelle regioni centro-meridionali.

In base ai dati del Cresme, il valore dei bandi per le opere pubbliche ha subito una forte contrazione nel 2012 (-23,1 per cento) dopo la lieve crescita dell'anno precedente (0,9 per cento). Il valore delle opere messe a bando si è pressoché dimezzato al Centro (-51,5 per cento) e si è ridotto di oltre un quinto nel Nord Est (-28,0 per cento) a fronte di una contrazione meno marcata nel Nord Ovest (-18,8 per cento) e, soprattutto, nel Mezzogiorno (-7,8 per cento). Il forte calo del Centro e del Nord Est è attribuibile alla pubblicazione nel 2011 di gare di appalto di alcune opere di rilevante ammontare in Trentino-Alto Adige e nel Lazio. Il numero delle gare di appalto, già su livelli storicamente bassi, è ulteriormente diminuito in tutte le aree del Paese, a eccezione del Nord Est dove è rimasto stabile.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni, la quota di imprese in utile di bilancio è diminuita di oltre dieci punti percentuali a livello nazionale, principalmente per effetto del calo di redditività delle imprese di piccole dimensioni; la quota si è ridotta soprattutto al Nord (Nord Ovest, da 53,6 a 40,7 per cento; Nord Est da 50 a 35,7), mentre è calata con minore intensità al Centro e nel Mezzogiorno. Nelle regioni settentrionali, la stessa quota si è attestata su livelli molto bassi sia nel confronto con il 2009 sia rispetto al resto del Paese (fig. 2.9). Il valore della produzione si è ridotto in misura rilevante in tutte le aree del Paese, con cali compresi tra il 14,9 per cento del Mezzogiorno e il 5,7 delle regioni del Nord Ovest.

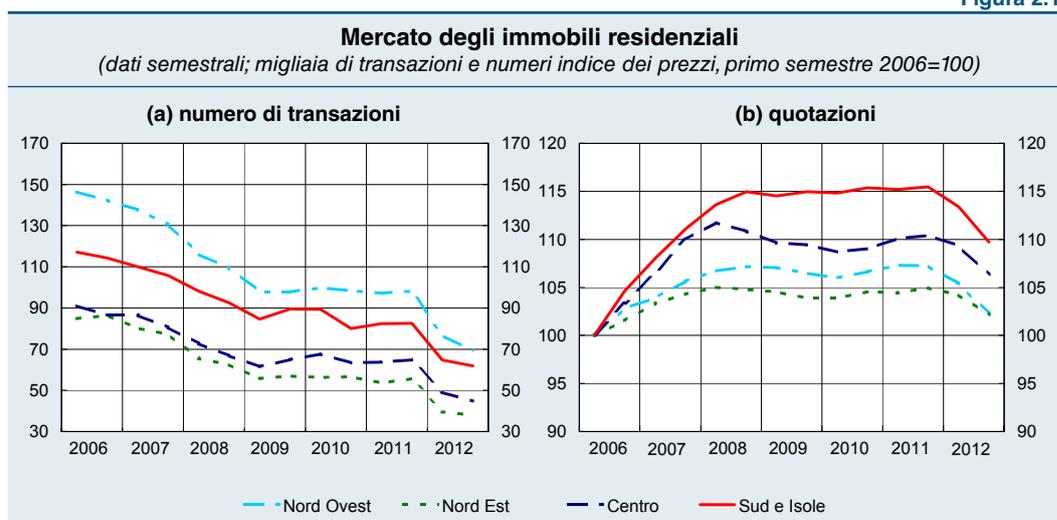
Figura 2.9



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle costruzioni e le opere pubbliche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

*Il mercato immobiliare.* – Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, nel 2012 il numero di transazioni ha registrato un drastico calo in tutte le aree del Paese. La riduzione, pari al 25,8 per cento nella media nazionale, è stata più intensa nelle regioni del Nord che nel Mezzogiorno. In tutte le ripartizioni le compravendite si sono collocate su livelli prossimi alla metà di quelli del 2006, con cali compresi tra il 55,0 per cento del Nord Est e il 45,0 del Mezzogiorno (fig. 2.10a). Alla debolezza del mercato si è accompagnato un calo dei prezzi in tutte le ripartizioni territoriali: in base a elaborazioni su dati OMI e Istat, il calo delle quotazioni, pari al 2,7 per cento in Italia nella media del 2012, è stato di poco superiore al 3,0 per cento nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, maggiore del 2,0 al Centro e pari all'1,5 nel Nord Est (fig. 2.10b). In livelli, i prezzi al metro quadrato rimangono superiori alla media nazionale al Centro e nel Nord Ovest (del 36,0 e del 10,0 per cento, rispettivamente), sostanzialmente allineati nel Nord Est e più bassi nel Mezzogiorno (-30 per cento).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI), Agenzia delle entrate e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

*La forte riduzione delle compravendite durante la crisi del 2008-09 e nel 2012 ha portato all'accumulo di uno stock di invenduto molto elevato (secondo le stime del Cresme pari a un anno di produzione). L'analisi di alcuni indicatori di domanda e di offerta di abitazioni, nonché quella dei bilanci delle imprese del settore, evidenzia che tale fenomeno avrebbe interessato tutte le aree del Paese, ma con un'intensità superiore in alcune regioni del Nord (soprattutto Lombardia e Veneto).*

Secondo i risultati dell'indagine trimestrale condotta congiuntamente dalla Banca d'Italia, da Tecnoborsa e dall'Agenzia del territorio presso un campione rappresentativo di agenti immobiliari, nei primi mesi del 2013 il mercato immobiliare è rimasto debole. Secondo i giudizi delle agenzie la tendenza al ribasso delle quotazioni immobiliari proseguirebbe in tutte le aree territoriali, come pure l'accumulo di giacenze di immobili da vendere. I tempi di vendita risulterebbero in ulteriore lieve aumento, soprattutto nel Nord Est (dove già si collocavano su valori più alti della media nazionale). I margini di sconto rispetto alle richieste iniziali dei venditori si sarebbero assestati sui livelli elevati della prima metà del 2012 e rimarrebbero superiori alla media nazionale nel Mezzogiorno. Le attese a breve termine degli agenti sulle condizioni del proprio mercato di riferimento e di quello italiano nel suo complesso rimangono negative, ma il pessimismo risulterebbe in lieve attenuazione rispetto ai mesi precedenti; le agenzie rimangono ottimiste sulle prospettive di medio periodo del mercato nazionale: il saldo tra le indicazioni di miglioramento e quelle di peggioramento è, infatti, positivo in tutte le aree del Paese, a eccezione del Nord Est.

### *La demografia e le crisi d'impresa*

Secondo i dati di Infocamere, nel 2012 la differenza tra il numero di nuove imprese iscritte e quello delle aziende cessate (escluse quelle cessate di ufficio; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è stata pari a 18.900, in forte diminuzione rispetto all'anno precedente (-62,4 per cento). Il saldo è risultato positivo, ma in calo, in tutte le macroaree a eccezione del Nord Est, dove il numero di imprese cessate è risultato superiore a quello delle iscritte (-4.900 il saldo finale). In tutte le macroaree il numero di cessazioni è fortemente cresciuto rispetto al 2011. Nel primo trimestre del 2013, il saldo è risultato negativo in tutte le aree e di maggiore entità rispetto al dato del trimestre corrispondente del 2012. Il saldo è stato più ampio nel Mezzogiorno (-10.200, invariato rispetto al periodo corrispondente) e nel Nord (-16.300, in forte peggioramento rispetto al dato del trimestre corrispondente).

A partire dal 2008 è molto cresciuto il flusso delle cessazioni, in connessione sia al ricorso a procedure concorsuali sia a liquidazioni volontarie. Allo stesso tempo è aumentato il numero di aziende interessate da procedure che non comportano necessariamente l'uscita dal mercato, come i concordati preventivi.

In base a elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, nel 2012 sono state aperte in Italia oltre 12.300 procedure fallimentari a carico delle imprese, il 2,9 per cento in più rispetto all'anno precedente (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'incremento è risultato più marcato nel Nord Ovest (7,4 per cento) e al Centro (5,7) e meno forte nel Mezzogiorno (1,3). Il dato del Nord Est è risultato, invece, in controtendenza con una diminuzione del 4,9 per cento. Nel 2012, inoltre, sono state poste in liquidazione vo-

lontaria 47.300 società di capitali, il 6,2 per cento in più rispetto all'anno precedente. Le liquidazioni sono aumentate in tutte le aree e specialmente nel Nord Est (13,3 per cento).

I concordati preventivi, che a differenza del fallimento potrebbero consentire la sopravvivenza delle imprese, sono stati pari a circa 1.100, in aumento dell'11,7 per cento rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso, gli incrementi maggiori sono stati registrati al Centro (16,7 per cento) e nel Nord Ovest (14,7) a fronte di un'espansione più limitata nel Mezzogiorno (8,3) e nel Nord Est (5,7).

Il ricorso alle procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono i tre quarti delle procedure aperte nel 2012. Restringendo l'analisi unicamente a questo tipo di imprese, nel 2012 il tasso di insolvenza (*insolvency ratio*, misurato come il numero di imprese fallite per ogni 10.000 aziende presenti sul mercato, cioè con un attivo positivo negli ultimi tre anni) è stato pari a 60, un valore sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente ma molto superiore rispetto a quello del 2008 (39). L'indicatore assume il valore più elevato nel Nord Ovest (71,5). In generale l'*insolvency ratio* è risultato più elevato nell'industria manifatturiera (110,0) e nelle costruzioni (78,0).

*I più elevati valori dell'insolvency ratio nelle regioni settentrionali sono dovuti alla maggiore presenza di imprese di più grande dimensione, che più spesso accedono alle procedure fallimentari. Confrontando l'insolvency ratio delle sole aziende con un attivo di bilancio superiore al milione di euro, l'indicatore assume, invece un valore più elevato nel Mezzogiorno (91,0) rispetto alla media nazionale (84,0).*

*Al fine di valutare la situazione economica e finanziaria pregressa delle aziende fallite nel corso della fase recessiva, è stata condotta un'analisi sui bilanci presentati tra il 2004 e il 2008 da circa 5.500 imprese italiane, per le quali nel quadriennio 2009-2012 è stata presentata un'istanza di fallimento. Nel complesso, l'analisi indica che, nel confronto con le aziende sopravvissute, le imprese fallite mostravano una situazione economica e finanziaria assai tesa già nel periodo antecedente l'insorgere della recessione. Il tasso di crescita del fatturato era già modesto e in rallentamento tra il 2004 e il 2007. Le vendite sono poi diminuite nel 2008 (-9,0 per cento), con un anno di anticipo rispetto alle imprese sopravvissute. Il rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo risultava in progressivo calo dal 2004 per diventare negativo nel 2008 (era pari, nello stesso anno, al 6,7 per cento per le altre aziende). Anche la struttura finanziaria risultava particolarmente fragile nel periodo pre-crisi, con livelli elevati di indebitamento. Tra il 2004 e il 2007 il leverage (rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è sempre risultato superiore al 70,0 per cento, raggiungendo il livello massimo nel 2008 (oltre il 90,0 per cento; 51,0 per cento per le imprese sopravvissute). Tra le imprese fallite, la quota di imprese finanziariamente fragili (quelle per le quali l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è superiore al 50,0 per cento) è stata in ogni anno del periodo pre-crisi almeno il doppio dell'analoga quota calcolata per le imprese ancora presenti sul mercato.*

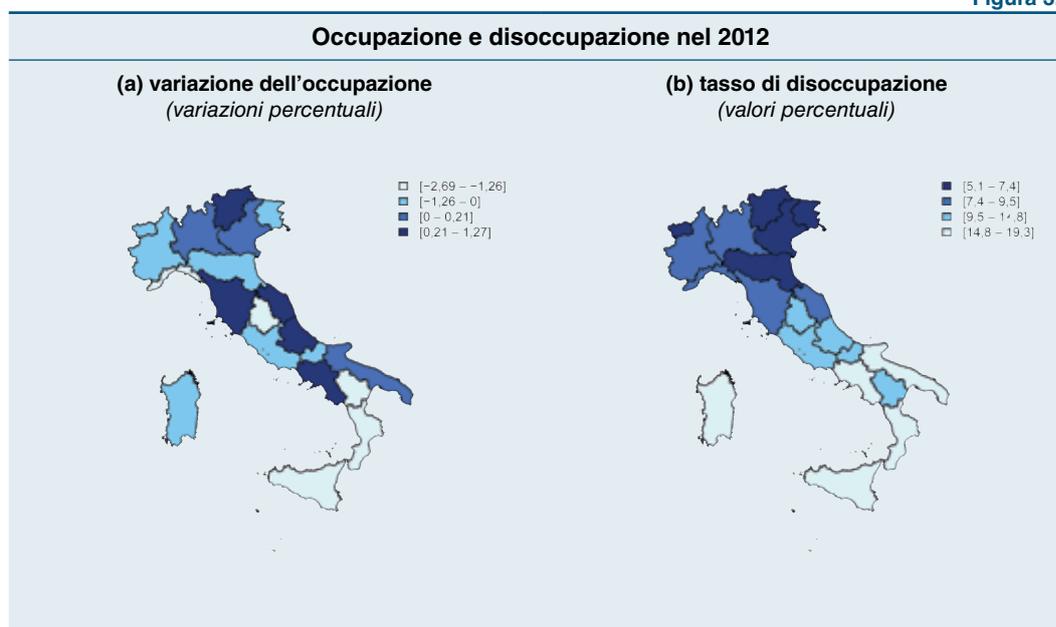


### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

#### *L'occupazione*

Nella media del 2012 l'occupazione in Italia è tornata a calare, dopo la lieve ripresa dell'anno precedente, e si è intensificato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il calo dell'occupazione residente è stato più intenso nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest; al Centro e nel Nord Est il numero di occupati è invece rimasto sui livelli del 2011 (tav. 3.1; figg. 3.1a e 3.2a).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Al Centro e nel Nord Est le dinamiche negative dei settori delle costruzioni e dell'industria sono state compensate da una crescita rilevante nei servizi (tav. a3.1), trainata soprattutto dai servizi legati al turismo (nell'alloggio e ristorazione l'occupazione è cresciuta rispettivamente di circa il 10,0 e il 7,0 per cento). Sulla dinamica del Mezzogiorno, dove è maggiore il peso del settore delle Amministrazioni pubbliche, ha influito significativamente anche la diminuzione del numero di lavoratori nel pubblico impiego (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro* della *Relazione annuale* sull'anno 2012).

La riduzione dell'occupazione è stata più intensa in termini di unità di lavoro standard (-1,1 per cento secondo i conti nazionali; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e di ore lavorate. Le stime territoriali dell'Istat sulle unità di lavoro e i risultati dell'indagine Invind della Banca d'Italia sulle ore lavorate confermano che la contrazione nel 2012 è stata più forte nel Mezzogiorno (tav. 3.1).

**L'occupazione nel 2012**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

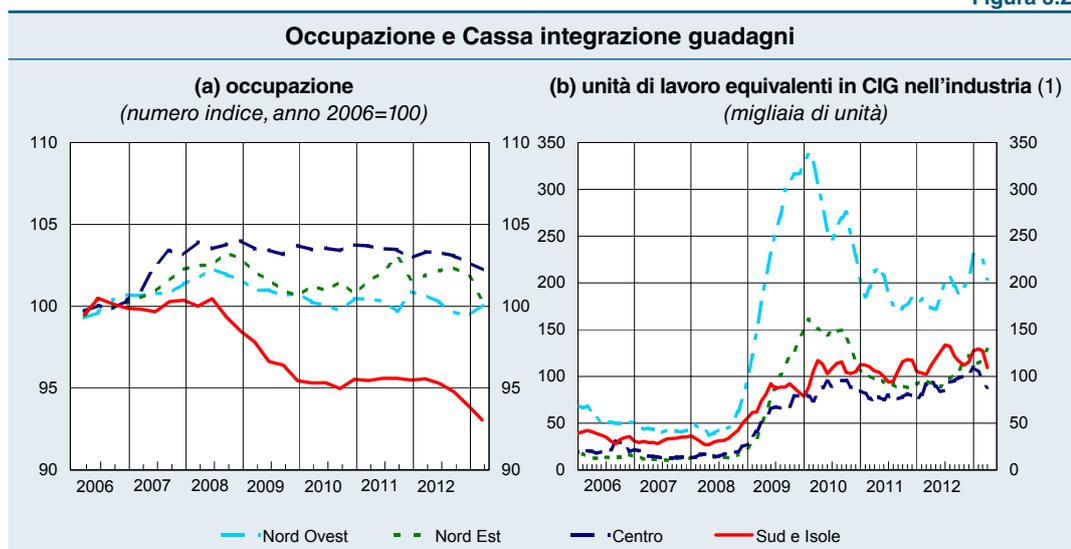
VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Occupati (1)	-0,4	-0,1	0,0	-0,6	-0,3
Rapporti di lavoro attivati (2)	-5,0	-4,1	-3,4	1,4	-2,2
Rapporti di lavoro cessati (2)	-0,7	0,3	0,2	2,2	0,8
ULA (3)	-1,0	-0,8	-1,0	-1,4	-1,1
Ore lavorate (4)	-1	-1	-1	-3	-1
CIG (5)	3,9	16,2	26,0	12,3	12,1
di cui: ordinaria	59,4	45,8	46,9	23,5	46,2
straordinaria	-22,3	-1,6	10,9	15,6	-5,5
in deroga	-1,4	20,9	31,0	2,0	10,9

Fonti: (1) Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Sistema informatico per le Comunicazioni obbligatorie. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Istat, *Conti regionali*. – (4) Indagine Invid della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (5) INPS.

L'occupazione a tempo parziale nel 2012 è cresciuta a ritmi più elevati rispetto agli anni precedenti (15,0 per cento nelle regioni del Meridione; 10,0 nella media italiana); l'aumento ha riguardato soprattutto quanti avrebbero desiderato lavorare a tempo pieno (in aumento di circa il 17,0 per cento al Centro Nord e del 22,0 per cento nel Mezzogiorno).

Le imprese hanno ridotto l'input di lavoro anche attraverso il maggior ricorso alla CIG: l'espansione del numero di ore autorizzate è stata più ampia al Centro rispetto al Nord Est e al Mezzogiorno; nel Nord Ovest, dove l'incremento era stato più sostenuto nel biennio recessivo 2009-2010, il numero di ore autorizzate è rimasto pressoché costante (tav. 3.1 e fig. 3.2b). Nei primi quattro mesi dell'anno in corso, il numero di ore autorizzate è ulteriormente cresciuto; la componente ordinaria e quella straordinaria sono aumentate complessivamente di circa il 50 per cento al Centro e nel Nord e del 40 per cento nel Mezzogiorno.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Unità di lavoro a tempo pieno equivalenti alle ore autorizzate di CIG ordinaria, straordinaria e in deroga nell'industria in senso stretto e nell'edilizia; stime ottenute sulla base degli orari contrattuali; dati mensili destagionalizzati.

I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat indicano per il 2012 un aumento di oltre il 20 per cento nel numero di occupati in CIG nelle regioni del Nord Ovest, di quasi il 40 nel Mezzogiorno e di circa il 50 per cento al Centro e al Nord Est. Nostre elaborazioni stimano che circa il 45 per cento dei lavoratori in CIG nel Nord e meno del 30 per cento al Centro e nel Mezzogiorno dodici mesi dopo erano tornati alla condizione di occupato non in CIG. Tali percentuali sono in calo di circa 10 punti rispetto all'anno precedente.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il calo del numero di occupati si è accentuato nel primo trimestre del 2013, soprattutto nel Meridione (-2,7 per cento; -1,5 al Centro Nord). Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese industriali e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), le imprese prevedono per il complesso dell'anno in corso un ulteriore calo dell'occupazione. L'indagine conferma che la riduzione degli organici sarebbe più forte tra le imprese meridionali (-3,9 per cento) rispetto a quelle del Centro Nord (circa -1 per cento).

*La composizione dell'occupazione.* – In tutte le aree del Paese, il calo dell'occupazione ha riguardato esclusivamente la componente maschile, cui si è contrapposto un netto aumento per quella femminile (tav. 3.2). Tali dinamiche sono in parte spiegate dalla maggiore concentrazione maschile nei comparti industriali e delle costruzioni, a fronte di una relativamente maggiore presenza femminile nei servizi.

Tavola 3.2

La dinamica della struttura dell'occupazione nel 2012 (variazioni percentuali sull'anno precedente)					
VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Occupati	-0,4	-0,1	0,0	-0,6	-0,3
Maschi	-1,3	-0,5	-0,8	-2,2	-1,3
Femmine	0,8	0,5	1,1	2,5	1,2
Italiani	-0,9	-0,2	-0,7	-0,9	-0,7
Stranieri	3,5	0,9	5,1	6,6	3,7
di cui: maschi	-0,5	-1,8	1,8	6,1	0,5
femmine	9,3	5,0	9,0	7,3	7,9
Meno di 35 anni	-4,9	-5,1	-4,1	-3,6	-4,4
Almeno 35 anni	1,2	1,7	1,3	0,5	1,2
Indipendenti	-1,0	-0,2	-1,4	-0,4	-0,7
Dipendenti	-0,2	0,0	0,4	-0,6	-0,2
di cui: a tempo determinato	1,4	4,1	6,6	1,7	3,1
a tempo indeterminato	-0,4	-0,7	-0,5	-1,1	-0,7

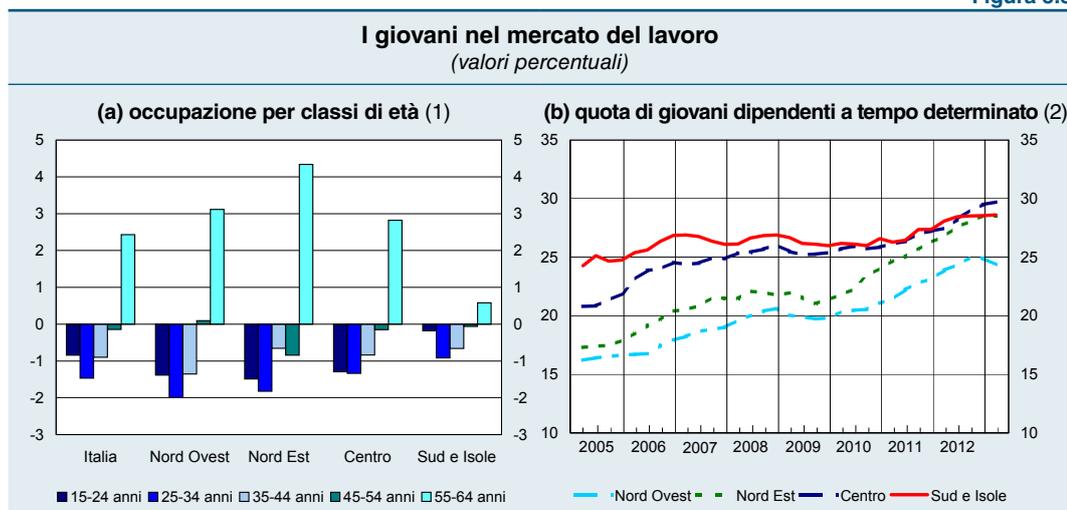
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'aumento dell'occupazione femminile è stato più intenso per la componente straniera della popolazione, la cui presenza è concentrata nei servizi alla persona; solo nel Mezzogiorno la crescita ha interessato anche le donne italiane, prevalentemente nelle attività commerciali e nei servizi alle imprese. Per gli uomini stranieri la dinamica è stata nettamente più sfavorevole (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro* della *Relazione annuale* sull'anno 2012): per la prima volta dal 2005 (primo anno in cui il dato è disponibile) l'occupazione di uomini stranieri ha registrato un calo nelle regioni del Nord, anche per effetto dell'andamento del comparto industriale nell'area; al Centro e nel Mezzogiorno ha continuato a crescere, sebbene a un ritmo meno intenso rispetto agli anni passati.

Il calo dell'occupazione si è concentrato tra i lavoratori in possesso del solo diploma di scuola superiore, il cui tasso di occupazione è calato di circa un punto percentuale in tutte le aree del Paese. Il tasso di occupazione dei laureati è anch'esso calato al Centro Nord, sebbene complessivamente in misura meno accentuata, e cresciuto leggermente nel Mezzogiorno.

È proseguita la diminuzione nelle fasce di età più giovani: la quota di occupati sul totale della popolazione con 15-34 anni è calata di 2,1 punti percentuali nel Nord, 1,5 al Centro e 0,6 nel Mezzogiorno; quella di occupati con 55-64 anni è sensibilmente cresciuta in tutte le aree, anche per effetto del progressivo innalzamento dell'età di pensionamento (fig. 3.3a).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione del tasso di occupazione tra il 2011 e il 2012. - (2) Lavoratori dipendenti nella fascia di età 15-34 anni.

Nel corso del 2012 si è confermata la tendenza delle imprese ad assumere con contratti a termine. La contrazione dell'occupazione ha interessato il lavoro dipendente a tempo indeterminato (56.000 occupati in meno al Centro Nord e 43.000 nel Mezzogiorno) e, nell'ultimo trimestre del 2012, le collaborazioni coordinate e continuative. Nella fascia di età sotto i 35 anni, la quota di dipendenti con contratto a termine è arrivata a rappresentare circa il 25 per cento del totale nel Nord Ovest (1,8 punti in più rispetto all'anno precedente) e circa il 29 nel resto del Paese (fig. 3.3b).

Al Centro Nord il calo dell'occupazione ha riguardato prevalentemente la componente autonoma, mentre il numero degli occupati alle dipendenze si è debolmente ridotto nel Nord ed è cresciuto al Centro. Nel Mezzogiorno il calo ha interessato all'incirca allo stesso modo entrambi i gruppi.

*Secondo i dati del Sistema delle Comunicazioni obbligatorie diffusi dal Ministero del Lavoro e riferiti solo al lavoro subordinato e parasubordinato, alla lieve contrazione dell'occupazione dipendente hanno contribuito prevalentemente il calo delle assunzioni nelle regioni del Centro Nord e l'intenso aumento delle cessazioni nel Mezzogiorno (tav. 3.1). Le cessazioni sono debolmente cresciute anche nel Nord Est e al Centro. Gli andamenti relativi al Nord Est, in particolare, sono stati influenzati dall'Emilia-Romagna, colpita dagli eventi sismici dello scorso maggio.*

*Secondo nostre elaborazioni, a causa del terremoto, i posti di lavoro dipendente persi nel comparto industriale nei comuni colpiti sono stati circa 2.400 (il 20 per cento del calo registrato nell'intera regione); grazie all'avvio del processo di ricostruzione, il numero di posizioni lavorative nel settore delle costruzioni è invece aumentato di circa 1.000 unità nei comuni colpiti dal sisma, a fronte di un calo*

significativo registrato nel comparto nel resto della regione (cfr. il riquadro: Le conseguenze del terremoto sul mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna in Bollettino economico, n. 72).

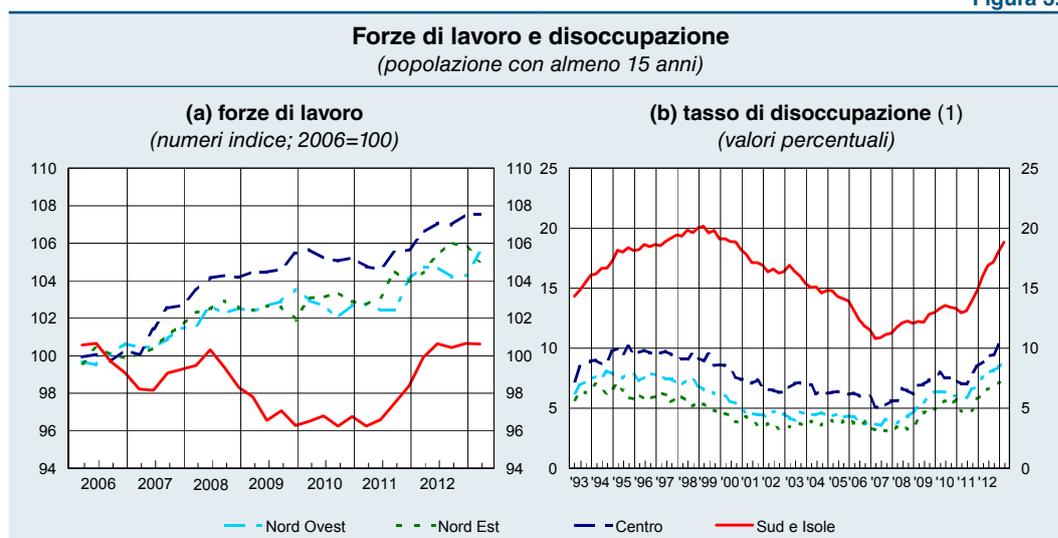
### L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Dopo il calo dell'offerta di lavoro registrato nella prima parte dell'attuale fase recessiva, nell'ultimo biennio i soggetti privi di un impiego sono più frequentemente rimasti alla ricerca di un lavoro, soprattutto in quelle aree del Paese in cui le prospettive occupazionali si sono maggiormente deteriorate. Nel 2012 l'offerta di lavoro è aumentata dell'1,7 per cento nelle regioni del Centro Nord e del 3,7 nel Mezzogiorno (fig. 3.4a), portando in tutto il Paese a una crescita della quota di popolazione attiva. Rimangono comunque ampi i divari territoriali nella partecipazione al mercato del lavoro: nella media del 2012 poco meno del 70 per cento della popolazione residente al Centro Nord era occupata o cercava un lavoro; il 53,0 per cento nel Mezzogiorno (tav. a3.2).

L'aumento dell'offerta di lavoro ha interessato prevalentemente la componente femminile della popolazione (2,9 nel Centro Nord e 6,5 nel Mezzogiorno); in base a nostre elaborazioni, nel Mezzogiorno quasi l'11,0 per cento delle donne che nel corso del 2013 hanno iniziato a lavorare o cercare lavoro ed erano inattive l'anno precedente appartengono a un nucleo familiare in cui il capofamiglia ha perso il lavoro o è diventato cassaintegrato nello stesso periodo (circa il 6,0 al Centro Nord). Nel Mezzogiorno, all'aumento della partecipazione si è associata una forte riduzione del numero di persone che non cercavano lavoro per motivi di studio o formazione (-2,8 per cento; -0,3 al Centro Nord) o per prendersi cura dei familiari (-7,9); il calo nel numero di tali inattivi è stato solo in parte compensato da un aumento di coloro che hanno rinunciato a cercare lavoro perché convinti di non riuscire a trovarlo.

La quota dei disoccupati nelle forze di lavoro è cresciuta di 1,7 punti nel Nord e di 1,9 al Centro. Nel Mezzogiorno la maggiore debolezza del quadro occupazionale e il più intenso aumento dell'offerta di lavoro si sono riflessi in una crescita del tasso di disoccupazione di 3,6 punti. Nell'ultimo trimestre, in particolare, il tasso si è attestato su livelli storicamente elevati; nelle regioni del Centro Nord, al netto di fattori stagionali, ha raggiunto i valori di metà degli anni Novanta (fig. 3.4b).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Rapporto tra il numero di disoccupati e il totale delle persone occupate o disoccupate.

Per i giovani tra i 15 e 29 anni il tasso di disoccupazione nel 2012 era pari a circa il 17 per cento nel Nord, 24 al Centro e 37 nel Mezzogiorno, in netto aumento rispetto al 2011.

### *Le retribuzioni*

La recessione ha leggermente ampliato i divari territoriali nelle retribuzioni. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat (cfr. il riquadro: *Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti*) tra il 2008 e il 2012 le retribuzioni mensili nette sarebbero cresciute del 4,1 per cento al Centro Nord e del 3,6 nel Mezzogiorno, arrivando a 1.283 e 1.173 euro, rispettivamente.

*Secondo i Conti territoriali, nel 2011 il reddito da lavoro dipendente per unità di lavoro era pari a circa 41.500 euro nel Nord Ovest, 39.200 nel Nord Est e al Centro e meno di 35.000 nel Mezzogiorno; tra il 2008 e il 2011, sono aumentate a un ritmo più intenso nelle regioni del Nord (6,0 per cento) rispetto al resto del Paese (3,9 al Centro e 4,6 nel Mezzogiorno).*

#### **LE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI**

A partire dal 2008 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione mensile netta percepita dai lavoratori dipendenti. Agli intervistati è chiesta la retribuzione netta ricevuta nel mese precedente, escludendo "altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi".

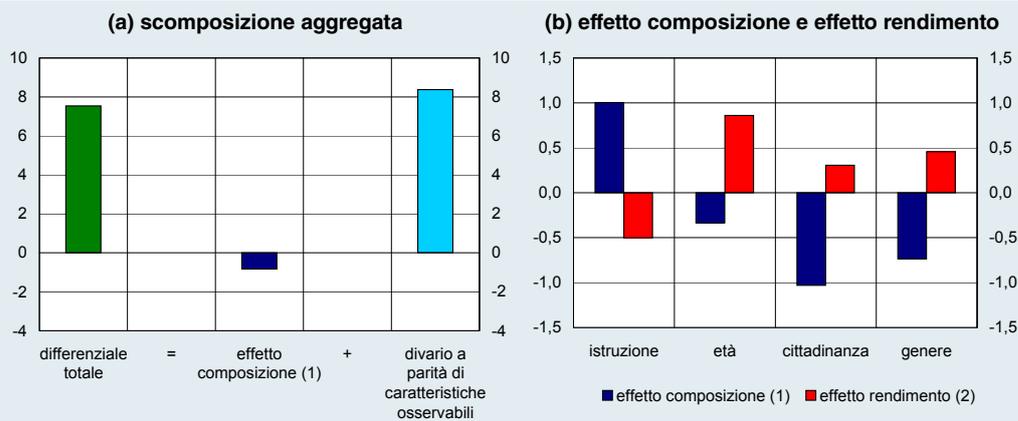
In base a tali dati, nel quinquennio 2008-2012 il differenziale in termini di salari orari (calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente) fra i lavoratori residenti nel Centro Nord e nel Mezzogiorno è stato mediamente del 7,5 per cento (12,5 nell'industria in senso stretto). Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è possibile isolare la parte del divario attribuibile alle differenze nelle caratteristiche della forza lavoro e della struttura produttiva (cosiddetto effetto di composizione) e calcolare il divario che si avrebbe "a parità di caratteristiche osservabili". Nella media del quinquennio 2008-2012, il differenziale a parità di caratteristiche osservabili sarebbe stato più alto di quasi un punto percentuale, all'8,4 per cento (fig. r3.1a). Tra le caratteristiche che più contribuiscono a comprimere i divari, si osserva la più alta incidenza nell'Italia centro-settentrionale di lavoratori stranieri (la cui retribuzione oraria è mediamente circa il 25 per cento più bassa rispetto a quella dei cittadini italiani) e di donne (quasi il 2 per cento più bassa rispetto agli uomini; fig. r3.1b). Anche la minore incidenza di lavoratori con almeno 55 anni e la diversa composizione settoriale dell'economia contribuiscono alla compressione dei differenziali territoriali. Al contrario, la maggiore dimensione delle imprese del Centro Nord e, soprattutto, il più elevato livello medio di istruzione della forza lavoro tendono ad ampliare i divari.

A parità di composizione, le differenze territoriali nelle retribuzioni orarie risentono anche dei diversi rendimenti delle singole caratteristiche osservabili, ossia del fatto che singole caratteristiche possano essere retribuite in maniera disomogenea nelle diverse aree del Paese (cosiddetto effetto rendimento). Al Centro Nord lo svantaggio retributivo dei lavoratori più giovani (15-34 anni) rispetto agli adulti (35-54 anni) appare più contenuto (-17 per cento; -22 nel

Mezzogiorno); tale differenza contribuisce ad aumentare i divari territoriali per quasi un punto percentuale. A fronte di un minor livello medio di istruzione della forza lavoro, il maggiore rendimento dell'istruzione terziaria nel Mezzogiorno, al contrario, contribuisce a ridurre i differenziali salariali: a parità di altri fattori osservabili, i salari orari percepiti in quest'area dai dipendenti laureati sono infatti di quasi il 40 per cento superiori a quelli percepiti dai diplomati; nel resto del Paese il divario medio è di circa il 26 per cento.

Figura r3.1

**Scomposizione dei divari salariali tra Centro Nord e Mezzogiorno**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Divario salariale dovuto alle differenze territoriali nella composizione per caratteristiche osservabili dei lavoratori (istruzione, età, cittadinanza e genere) e della struttura produttiva (settore di attività e dimensione di impresa). – (2) Parte del divario salariale a parità di caratteristiche osservabili che deriva da un diverso apprezzamento delle singole caratteristiche osservabili.

*La dispersione salariale.* – La distribuzione delle retribuzioni orarie è caratterizzata da una maggiore dispersione nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro Nord: posta pari a 100 la varianza dei salari orari italiani nel 2012, il dato per il Mezzogiorno era pari a 123 (92 al Centro Nord); l'indice di concentrazione di Gini (misurato su una scala fra 0 e 100) era pari a 23 nel Mezzogiorno e 19 al Centro Nord. I dipendenti del Mezzogiorno appartenenti al più alto decile della distribuzione percepivano un salario superiore di 3 volte rispetto ai lavoratori appartenenti al primo decile; nel Centro Nord il divario era pari a 2,3.



## 4. L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – Nel 2012 l'indebolimento della dinamica dei prestiti bancari, che aveva preso avvio nella seconda parte del 2011, ha interessato tutte le aree del Paese, pur con diversa intensità. Il credito al complesso della clientela residente ha registrato una flessione nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest; è invece risultato sostanzialmente stabile nel Nord Est, riflettendo l'incremento dei prestiti alle società finanziarie. Al Centro i volumi di finanziamenti sono aumentati per effetto del credito alle Amministrazioni pubbliche, sebbene rallentando rispetto all'anno precedente (tavv. 4.1 e a4.1). In tutte le macroaree l'andamento del credito ha riflesso sia la debole domanda dei prestiti sia condizioni di offerte restrittive. Tali fattori sono risultati più marcati nel Mezzogiorno, dove al quadro congiunturale meno favorevole, che frena la domanda, si accompagna un maggior deterioramento della qualità del credito, che si riflette sulle politiche di offerta applicate dalle banche.

In tutte le aree territoriali alla contrazione dei prestiti alle imprese, in particolare alle piccole e a quelle manifatturiere e dei servizi, si è contrapposta la sostanziale stagnazione di quelli alle famiglie.

Tavola 4.1

<b>Prestiti bancari per settore di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)					
PERIODI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
<b>Imprese (2)</b>					
2010-Dic.	1,3	3,7	1,0	5,3	2,5
2011-Dic.	1,7	1,4	4,3	3,5	2,5
2012-Mar.	-1,0	-1,1	1,9	1,1	-0,1
Giu.	-2,3	-2,6	0,8	-0,7	-1,4
Set.	-2,5	-3,6	-4,0	-1,7	-3,0
Dic.	-2,0	-2,3	-2,3	-2,1	-2,2
2013-Mar. (4)	-1,8	-2,3	-4,1	-2,1	-2,5
<b>Famiglie consumatrici</b>					
2010-Dic.	4,5	4,1	5,2	5,3	4,8
2011-Dic.	4,0	2,9	3,9	3,9	3,7
2012-Mar.	3,2	2,1	2,9	2,5	2,7
Giu.	1,6	0,9	1,4	1,0	1,3
Set.	0,9	0,3	0,7	0,4	0,6
Dic.	0,1	0,0	0,3	-0,4	0,0
2013-Mar. (4)	-0,3	-0,2	-0,2	-0,8	-0,4
<b>Totale (3)</b>					
2010-Dic.	3,6	4,7	2,1	4,9	3,8
2011-Dic.	1,8	1,2	1,9	3,4	1,9
2012-Mar.	0,7	0,8	2,7	1,5	1,4
Giu.	-0,2	-0,5	1,5	-0,2	0,3
Set.	0,0	-0,9	1,1	-1,1	0,0
Dic.	-1,1	0,1	1,2	-1,4	-0,2
2013-Mar. (4)	-0,9	-1,4	-1,4	-1,6	-1,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Dati provvisori.

A partire dalla presente edizione de *L'economia delle regioni italiane*, è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni cfr. la sezione: Note metodologiche.

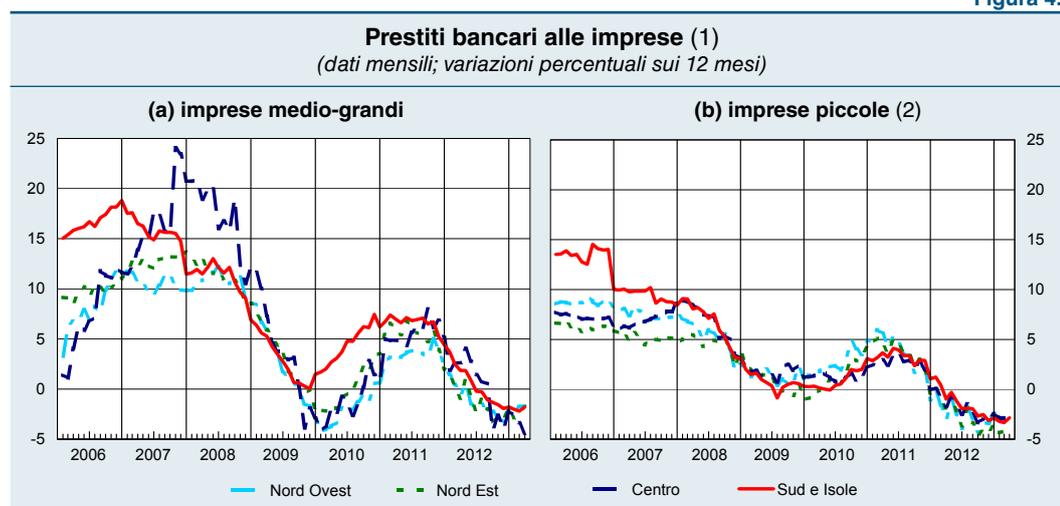
La dinamica del credito è stata simile per tutte le classi dimensionali di banche. I prestiti dei primi cinque gruppi bancari sono calati in misura più intensa nelle regioni meridionali, registrando una variazione negativa sui dodici mesi del 2,2 per cento (-1,2 al Centro Nord). L'andamento dei prestiti concessi dalle altre banche ha mostrato una maggiore eterogeneità territoriale: l'espansione del credito nelle regioni centrali si è contrapposta alla riduzione nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno e a una sostanziale stazionarietà nel Nord Est.

Nel primo trimestre del 2013 il credito al settore privato non finanziario ha registrato una flessione in tutte le ripartizioni territoriali. A marzo la variazione sui dodici mesi dei prestiti è risultata negativa anche per le famiglie, risentendo del deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle prospettive del mercato immobiliare; il calo è stato particolarmente marcato nel Mezzogiorno.

*Le imprese.* – Nel 2012, i prestiti alle imprese si sono contratti in tutte le aree del Paese. La flessione, di entità simile nelle ripartizioni territoriali, si è concentrata nella seconda parte dell'anno (tav. 4.1). Vi hanno inciso sia l'indebolimento della domanda, connesso con il calo degli investimenti, sia il mantenimento di un orientamento restrittivo nelle politiche di offerta delle banche, legato al deterioramento della qualità del credito indotto dalla recessione (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*).

In tutte le aree territoriali la contrazione dei prestiti bancari ha riguardato sia le imprese più grandi sia, in misura più pronunciata, quelle di minori dimensioni, che hanno maggiori difficoltà di accesso a fonti di finanziamento alternative (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese della Relazione annuale sull'anno 2012*; tav. a4.1, fig. 4.1).

Figura 4.1

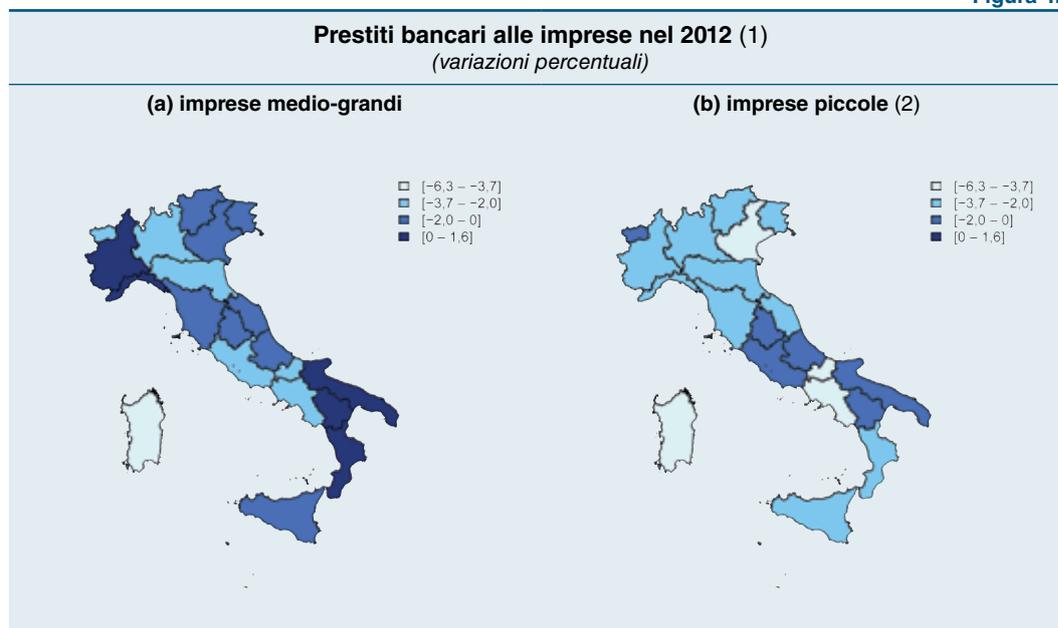


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

L'eterogeneità nell'andamento dei finanziamenti alle imprese per classe dimensionale risulta più marcata nel Nord Est e nel Mezzogiorno (fig. 4.2).

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

La flessione del credito ha interessato tutti i settori produttivi. I prestiti al settore manifatturiero, che nel 2011 erano cresciuti debolmente, si sono ridotti in tutte le aree del Paese; il calo è stato particolarmente accentuato nelle regioni centrali e meno marcato nel Mezzogiorno. Anche il tasso di crescita dei prestiti alle imprese dei servizi, positivo nel 2011, si è attestato su valori negativi in tutte le macroaree. Si è ulteriormente indebolita la dinamica del credito alle imprese delle costruzioni, in flessione al Nord e nel Mezzogiorno e stazionario al Centro (fig. 4.3).

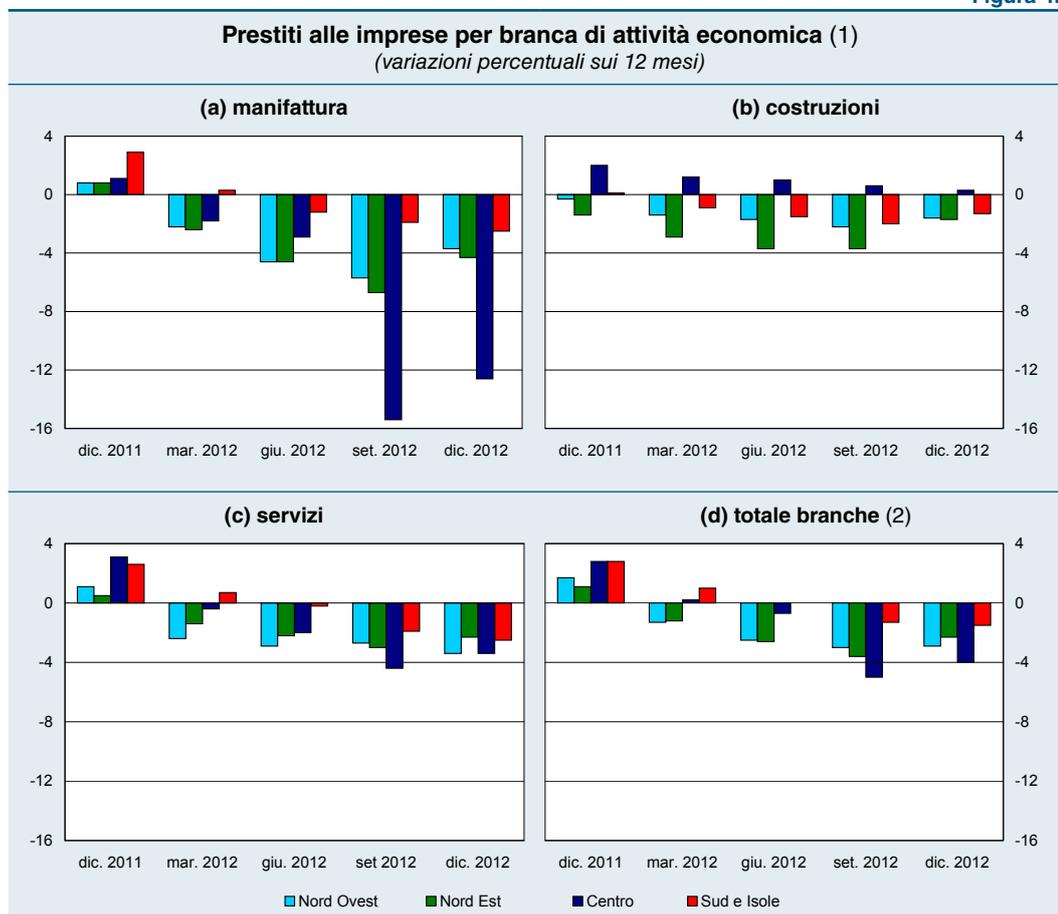
In tutte le aree, il calo dei prestiti ha riguardato sia le forme a lungo termine, in connessione con la debolezza dell'attività di investimento delle imprese, sia il credito a breve termine. Nelle regioni centro-settentrionali la contrazione è risultata più marcata per i mutui rispetto alle altre forme di prestiti; nel Mezzogiorno, invece, il calo dei prestiti è risultato di entità simile per le forme a breve e a medio-lungo termine.

Riguardo alle condizioni del credito, nella seconda parte del 2012 i tassi sono scesi in tutte le aree del Paese, dopo il protratto aumento registrato a partire dalla seconda metà del 2010. A dicembre il tasso a breve termine rimaneva comunque al di sopra dei livelli di un anno prima in tutte le ripartizioni territoriali. Nel Mezzogiorno esso si è attestato al 7,9 per cento, a fronte del 6,2 nel resto del Paese. Il differenziale di tasso tra le due aree, che riflette soprattutto la più elevata rischiosità delle imprese meridionali e fattori di contesto meno favorevoli nel Mezzogiorno, è lievemente aumentato (era pari a 1,6 punti percentuali a dicembre 2011).

*Le famiglie.* – Nel 2012 i prestiti bancari alle famiglie consumatrici sono risultati pressoché stazionari nelle regioni centro-settentrionali e sono lievemente diminuiti nelle regioni

meridionali (tav. 4.1). In tutte le macroaree, l'andamento ha riflesso principalmente quello dei prestiti per l'acquisto di abitazioni. Se si considerano anche le società finanziarie, i crediti totali alle famiglie sono rimasti pressoché invariati in tutte le aree del Paese.

Figura 4.3

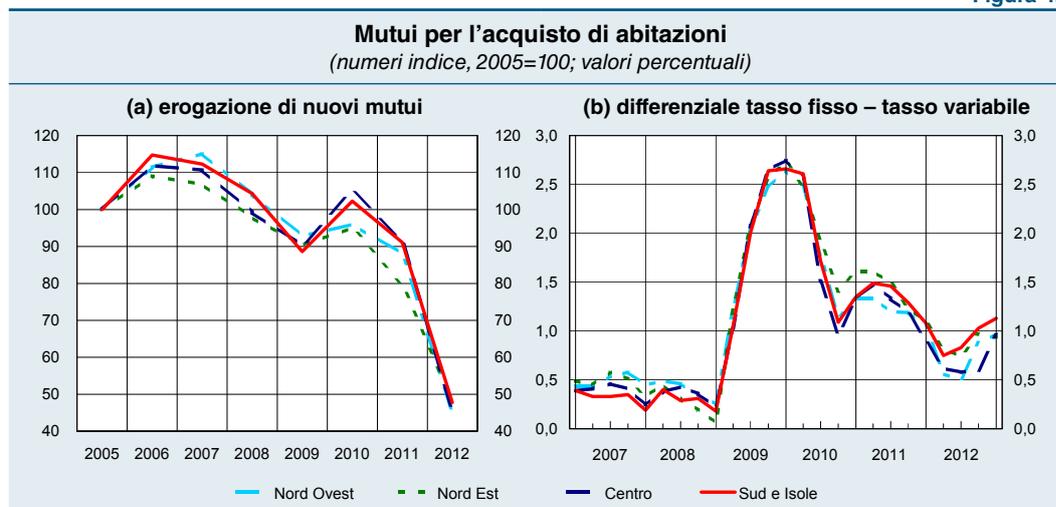


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo ed energetico.

Le erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni si sono ridotte in tutte le aree territoriali; la contrazione è stata meno intensa nel Nord Est, dove si erano registrate oscillazioni più contenute anche negli anni precedenti. Nel 2012 l'incidenza dei contratti a tasso fisso è aumentata in tutte le ripartizioni rispetto alla fine del 2011, in misura più accentuata nel Mezzogiorno (8,5 punti percentuali); vi ha contribuito il minore differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili (fig. 4.4). La quota di mutui indicizzati rimane comunque preponderante, rappresentando oltre i due terzi dei contratti di mutuo erogati nell'anno nelle regioni centro-settentrionali e il 62,9 per cento delle erogazioni nel Mezzogiorno.

Dopo una prolungata tendenza espansiva, nel corso del 2012 in tutte le aree si è ridotta la quota di nuovi mutui di importo superiore a 150.000 euro; il calo è risultato più pronunciato al Centro e nel Mezzogiorno. Nel complesso del Paese le nuove erogazioni di mutui si sono ulteriormente concentrate presso le fasce di età più anziane e i cittadini italiani.



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tra il 2007 e il 2012 la quota di nuovi mutui erogati ai più giovani (meno di 35 anni di età) è calata di 6,5 punti percentuali nel Nord Ovest e di circa 5 punti percentuali nel resto del Paese, risultando compresa tra il 31,2 per cento del Centro e il 37,0 per cento del Nord Ovest. Nello stesso periodo al Centro Nord si è dimezzata la quota di nuovi mutui destinata agli stranieri, attestandosi tra il 5,8 per cento del Centro e il 7,6 del Nord Est; nel Mezzogiorno, dove la quota di debitori stranieri è più contenuta, la flessione è risultata meno pronunciata (9 decimi di punto). In tutte le aree, il calo ha interessato principalmente le erogazioni destinate a cittadini extra-UE.

In dicembre i tassi di interesse sui mutui sono risultati invariati rispetto alla fine dell'anno precedente nel Nord Ovest (3,9 per cento) e al Centro (4,0 per cento), sono diminuiti di 2 decimi di punto nel Nord Est (3,6 per cento), mentre sono aumentati di quasi 1 decimo di punto nel Mezzogiorno (4,3 per cento). Il differenziale tra i tassi praticati sui contratti a tasso fisso e quelli indicizzati, che si era ridotto nella prima parte dell'anno, a dicembre si è riportato su valori analoghi a quelli di fine 2011, pari a 1,1 punti nel Mezzogiorno e a circa 1 punto nelle altre aree territoriali.

Il credito al consumo erogato dalle banche e dalle società finanziarie ha mostrato una lieve flessione nel Mezzogiorno, a fronte di una moderata crescita nelle altre aree del Paese.

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, nel 2011 la quota di famiglie indebitate per un mutuo o credito al consumo è salita nella media del Paese di due punti percentuali rispetto al 2007, attestandosi al 27,3 per cento. L'indagine, i cui risultati sono a livello nazionale sostanzialmente in linea con gli analoghi indicatori tratti dall'Indagine sui bilanci delle famiglie, consente di analizzare alcune caratteristiche del debito per mutui delle famiglie a livello regionale. L'incremento della quota di famiglie indebitate, riconducibile principalmente alle famiglie con debito finalizzato al consumo, è stato più elevato nel Nord Ovest e al Centro, dove tale quota ha raggiunto il 30 per cento. Nel Nord Est il dato è rimasto stabile al 29 per cento, 7 punti più elevato della quota raggiunta nel Mezzogiorno. Sono aumentate anche le famiglie che hanno fatto ricorso a entrambi i tipi di finanziamento, in misura più pronunciata al Nord Ovest.

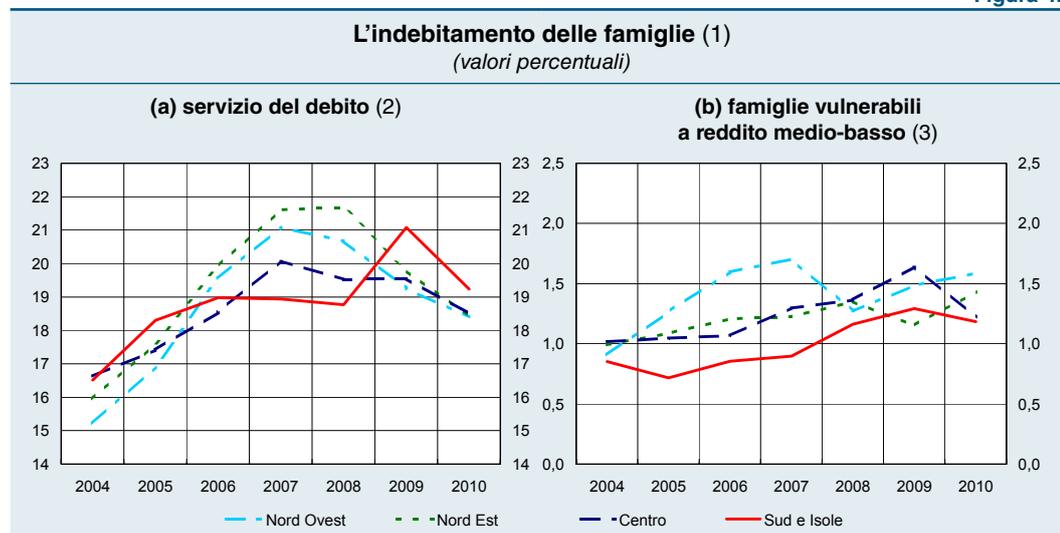
*Il debito appare molto più concentrato presso le famiglie con redditi elevati al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno. Nel 2011, nelle regioni centro-settentrionali, la quota di famiglie indebitate nel primo*

quartile è stata di circa 20 punti percentuali inferiore a quella della fascia con redditi più elevati (ultimo quartile). Il differenziale era di appena 7 punti nel Mezzogiorno. La concentrazione del debito presso i redditi più elevati si è accentuata tra il 2007 e il 2011 al Centro Nord in misura molto più ampia che nel Mezzogiorno.

Tra il 2006 e il 2010, ultimo anno per il quale il dato è disponibile, l'incidenza della rata del mutuo sul reddito è diminuita di 0,7 punti, al 18,5 per cento, beneficiando principalmente della riduzione dei tassi. Il calo si è concentrato nelle regioni settentrionali; al Centro il peso della rata è rimasto invariato, mentre nel Mezzogiorno è aumentato di 0,3 punti (al 19,2 per cento; fig. 4.5a).

Nello stesso periodo la quota di famiglie con un reddito inferiore a quello mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del proprio reddito è lievemente aumentata a livello nazionale (all'1,4 per cento). L'incremento è stato più accentuato nel Mezzogiorno (0,3 punti, all'1,2 per cento) dove comunque l'indebitamento è meno diffuso. La quota di famiglie finanziariamente vulnerabili a reddito medio-basso rimane più elevata nelle regioni settentrionali e in particolare nel Nord Ovest (fig. 4.5b). Le situazioni di famiglie in arretrato – anche di un solo giorno – rispetto ai propri obblighi verso il finanziatore sono cresciute in tutte le aree del Paese, escluso il Nord Est, risultando concentrate presso alcune fasce socio-demografiche (nuclei familiari di giovani, di extracomunitari, di disoccupati e di persone poco istruite, oppure nuclei numerosi).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota di famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello di svolgimento dell'indagine. – (2) Mediana del rapporto tra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (3) Percentuale di famiglie con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, sul totale delle famiglie presenti nel campione.

*Nel 2010, il valore mediano del mutuo residuo per nucleo familiare era pari a 92.000 euro nel Nord Est, un livello di poco superiore rispetto al resto delle regioni centro-settentrionali e più elevato del 50 per cento rispetto al dato del Mezzogiorno. Rispetto al 2006 nelle regioni meridionali esso è tuttavia aumentato in misura consistente e superiore al resto del Paese.*

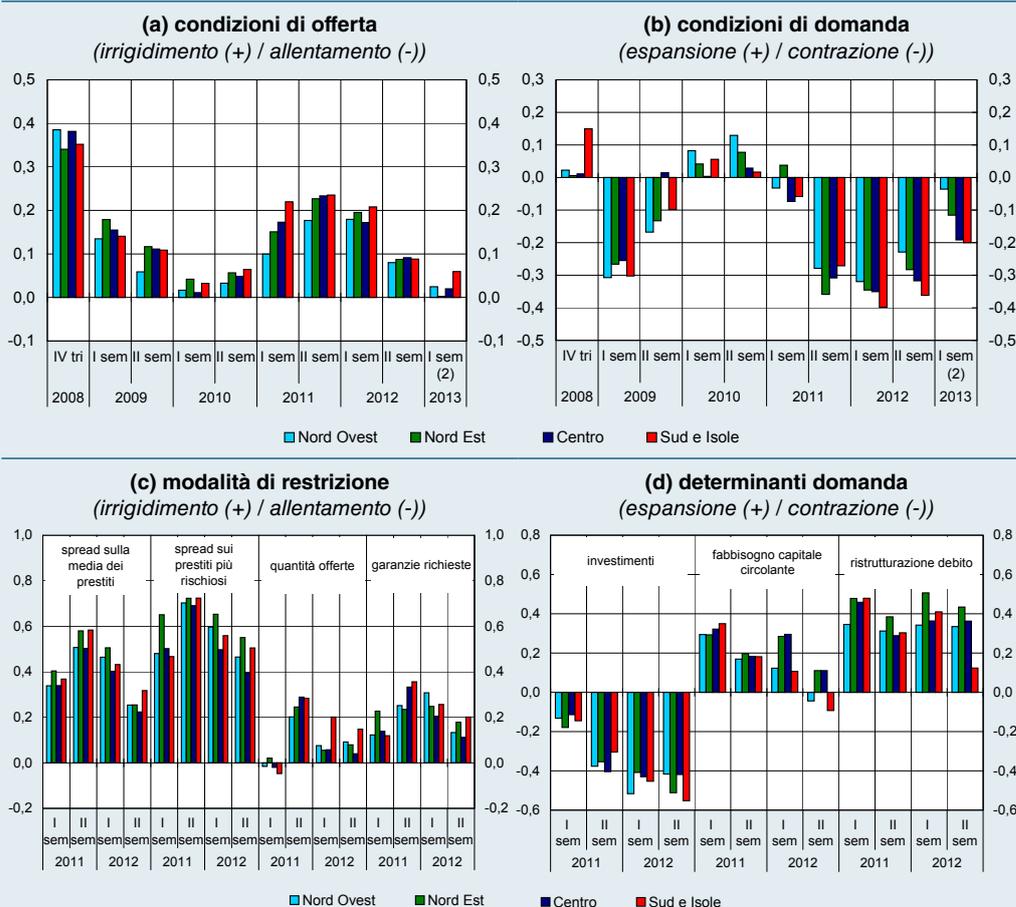
## LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

In base alle indicazioni tratte dall'indagine sulla domanda e offerta di credito a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*) condotta dalla Banca d'Italia su un campione di circa 400 banche, l'andamento del credito ha riflesso sia l'ulteriore indebolimento della domanda da parte di imprese e famiglie, sia il permanere di condizioni di offerta ancora restrittive da parte delle banche.

Nel secondo semestre del 2012 le condizioni di offerta sui prestiti alle imprese non si sono allentate, nonostante l'affievolirsi delle tensioni connesse con il periodo più acuto della crisi del debito sovrano (fig. r4.1a). Le politiche seguite nell'erogazione dei prestiti rimangono nel complesso selettive in tutte le aree del Paese, a causa soprattutto della situazione economica generale e dell'elevata rischiosità di specifici settori e imprese. Questi fattori vengono segnalati in particolare modo dalle banche di minori dimensioni operanti nelle aree del Nord

Figura r4.1

### La domanda e l'offerta di credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, «Economie regionali», n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Le previsioni per il primo semestre del 2013 sono state formulate in febbraio.

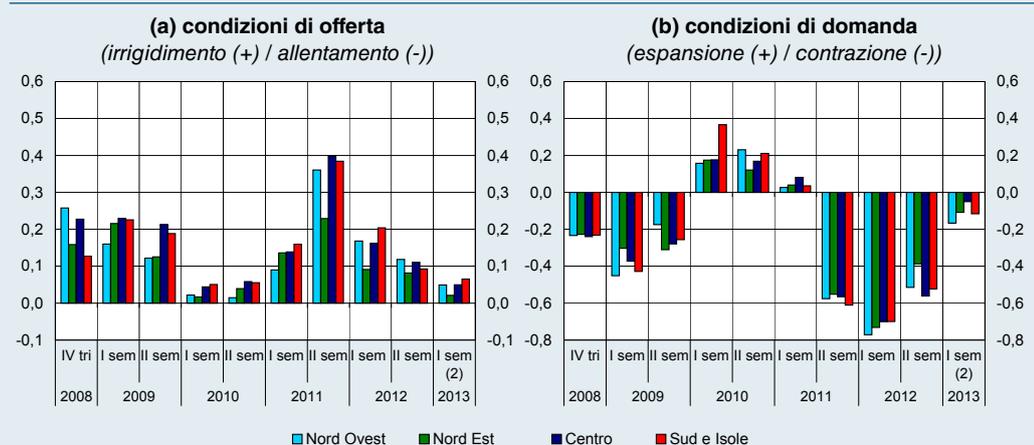
Ovest e del Mezzogiorno. L'orientamento restrittivo dell'offerta ha continuato a manifestarsi principalmente attraverso i tassi di interesse praticati dagli intermediari, specialmente sui prestiti giudicati più rischiosi (fig. r4.1c); le banche più piccole hanno continuato a richiedere elevate garanzie sui prestiti erogati.

In connessione con il perdurare della recessione, nella seconda parte del 2012 è proseguito il calo della domanda di finanziamenti da parte delle imprese già evidente nei due semestri precedenti (fig. r4.1b). La flessione ha interessato tutte le aree del Paese, ma è stata più marcata nelle regioni del Mezzogiorno, meno nel Nord Ovest. La contrazione delle richieste di fondi da destinare agli investimenti produttivi, in atto ormai da diversi anni in tutte le aree, si è associata a un indebolimento della domanda per esigenze di copertura del capitale circolante (fig. r4.1d). Quest'ultima componente si è ridotta nelle regioni del Nord Ovest e del Mezzogiorno. Le operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito bancario hanno contribuito ad aumentare le richieste di finanziamenti da parte delle imprese in tutte le aree del Paese, meno diffusamente nel Mezzogiorno.

L'irrigidimento dei criteri di offerta per i mutui alle famiglie, dopo il picco toccato nella seconda metà del 2011, si è gradualmente attenuato in tutte le aree del Paese (fig. r4.2a). A eccezione del Nord Est, gli intermediari minori hanno mantenuto una più intensa selettività rispetto a quelli grandi. Le restrizioni dell'offerta si sono tradotte soprattutto in un nuovo aumento degli spread – specie quelli applicati alla clientela giudicata più rischiosa – principalmente a causa dei timori concernenti le prospettive del mercato degli immobili residenziali. La domanda di mutui ipotecari da parte delle famiglie, già in contrazione nei due semestri precedenti, ha mostrato un'ulteriore flessione anche nel secondo semestre del 2012 (fig. r4.2b).

Figura r4.2

**La domanda e l'offerta di mutui alle famiglie (1)**  
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, «Economie regionali», n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Le previsioni per il primo semestre del 2013 sono state formulate in febbraio.

## La qualità del credito

Il deterioramento del quadro congiunturale si è riflesso in un peggioramento generalizzato della qualità del credito nel 2012, che ha interessato principalmente le regioni meridionali e il settore delle imprese, in particolare quelle delle costruzioni (cfr. il riquadro: *La qualità del credito alla filiera immobiliare*; tavv. 4.2 e a4.2).

Il flusso di nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti vivi (tasso di ingresso in sofferenza) è aumentato in tutte le aree territoriali, in misura più marcata nel Mezzogiorno. In questa macroarea e al Centro sono aumentate in misura superiore anche le posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito (misurato dall'incidenza delle consistenze degli incagli, dei prestiti scaduti e di quelli ristrutturati sul totale dei finanziamenti; tav. 4.2). Tale indicatore è peggiorato, in tutte le macroaree, più per le imprese che per le famiglie.

Tavola 4.2

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1) (valori percentuali)					
PERIODI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
<b>Nuove sofferenze (2)</b>					
2011-Dic.	1,4	1,8	2,3	2,5	1,9
2012-Mar.	1,5	1,9	2,2	2,6	1,9
Giu.	1,5	1,9	2,4	2,8	2,0
Set.	1,7	2,0	2,3	3,3	2,1
Dic.	1,8	2,1	2,5	3,5	2,3
2013-Mar. (4)	1,9	2,2	3,0	3,8	2,5
<b>Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (3)</b>					
2011-Dic.	5,5	5,6	6,4	6,7	5,9
2012-Mar.	5,3	5,9	6,9	7,4	6,1
Giu.	5,3	6,1	7,1	7,9	6,4
Set.	5,7	6,8	7,9	8,9	6,8
Dic.	5,7	6,8	8,1	8,8	7,0
2013-Mar. (4)	5,9	7,0	8,4	9,1	7,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

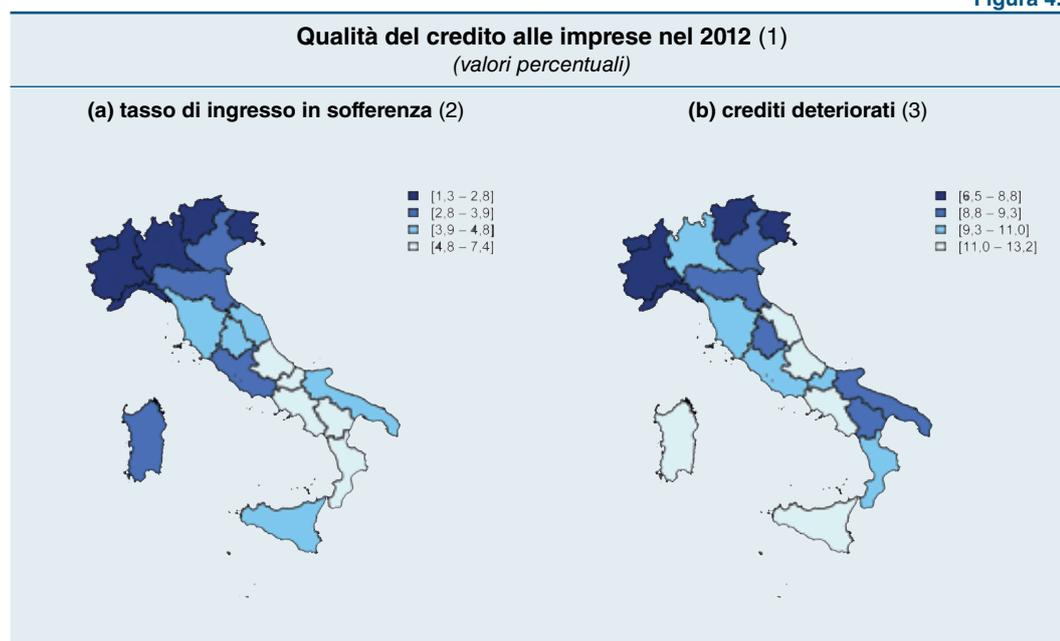
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti totali includono le sofferenze. – (4) Dati provvisori.

*Le imprese.* – A fine dicembre, il tasso di ingresso in sofferenza dei finanziamenti alle imprese è aumentato in tutte le aree, in misura più marcata per le imprese meridionali. È cresciuta anche l'incidenza delle partite anomale diverse dalle sofferenze sul totale dei finanziamenti, soprattutto nel Mezzogiorno, dove superava l'11 per cento, un

valore rispettivamente di mezzo punto e di due punti superiore rispetto a quello delle imprese del Centro e del Nord.

L'indicatore relativo alle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito è meno concentrato rispetto al tasso di ingresso in sofferenza, risultando tuttavia anch'esso mediamente più elevato nel Mezzogiorno (fig. 4.6).

Figura 4.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

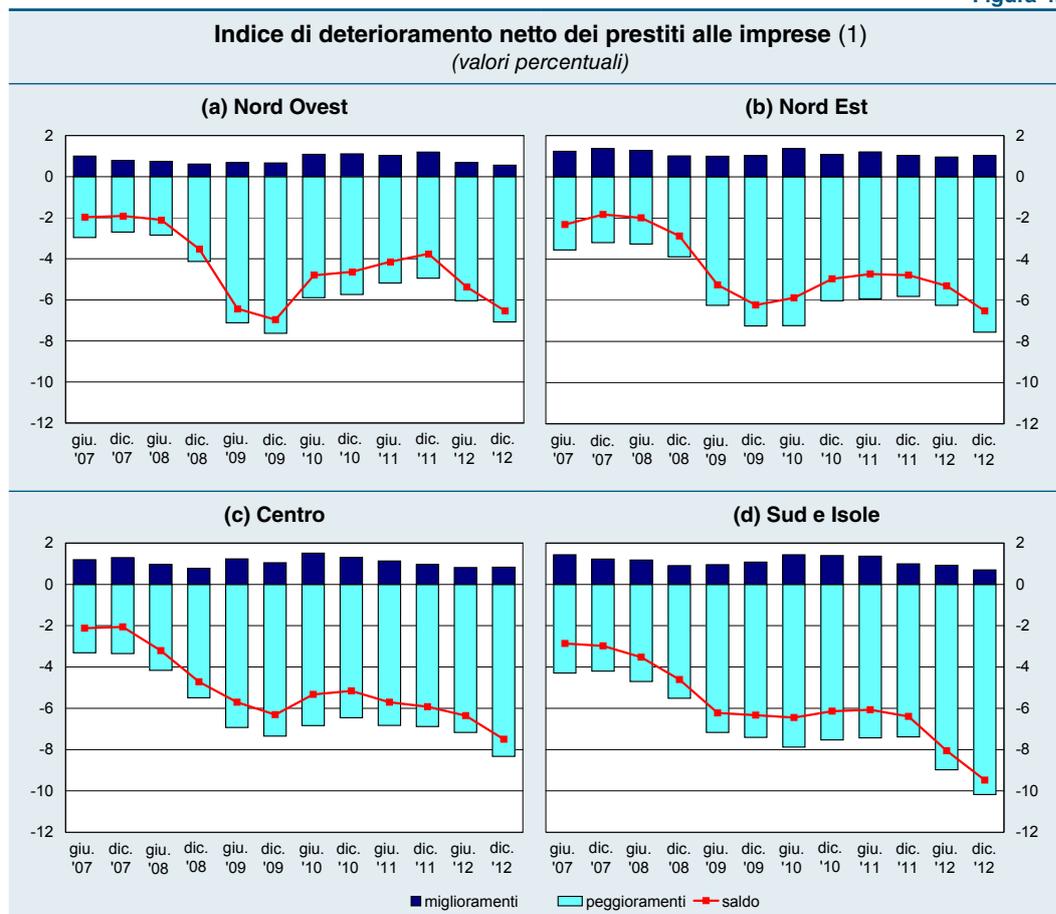
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri del 2012. – (3) Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati in rapporto ai prestiti al lordo delle sofferenze.

Secondo l'indice di deterioramento netto, un indicatore basato sulle transizioni dei prestiti tra le diverse classi di anomalia nei rimborsi, sarebbe in atto un ulteriore peggioramento della qualità del credito alle imprese. Nel 2012 la quota di prestiti che ha registrato un passaggio a una classe di rischio più elevata è aumentata, al netto dei relativi miglioramenti, in tutte le aree territoriali, in misura più intensa nelle regioni meridionali (fig. 4.7). In tutte le aree del Paese, il peggioramento è stato più intenso per le imprese con oltre 20 addetti e per quelle del comparto delle costruzioni.

*In tutte le macroaree l'indicatore è risultato più elevato per le imprese del settore delle costruzioni, compreso tra il 10,7 per cento del Nord Ovest e il 13,3 per cento registrato nel Nord Est. La quota di prestiti delle imprese manifatturiere cui si è associato un peggioramento della classe di rischio è risultata più elevata nel Mezzogiorno (8,1 per cento) e più bassa nel Nord Est (4,4 per cento). Nelle regioni centrali e meridionali è risultato più marcato il peggioramento dei prestiti alle imprese dei servizi (10,1 per cento), circa 4 punti più elevato rispetto al resto del Paese.*

*Le famiglie.* – Nei dodici mesi terminanti a dicembre, il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle famiglie è stato contenuto, risultando invariato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente al Centro e nel Mezzogiorno e in lieve calo nel resto del Paese.

Figura 4.7



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

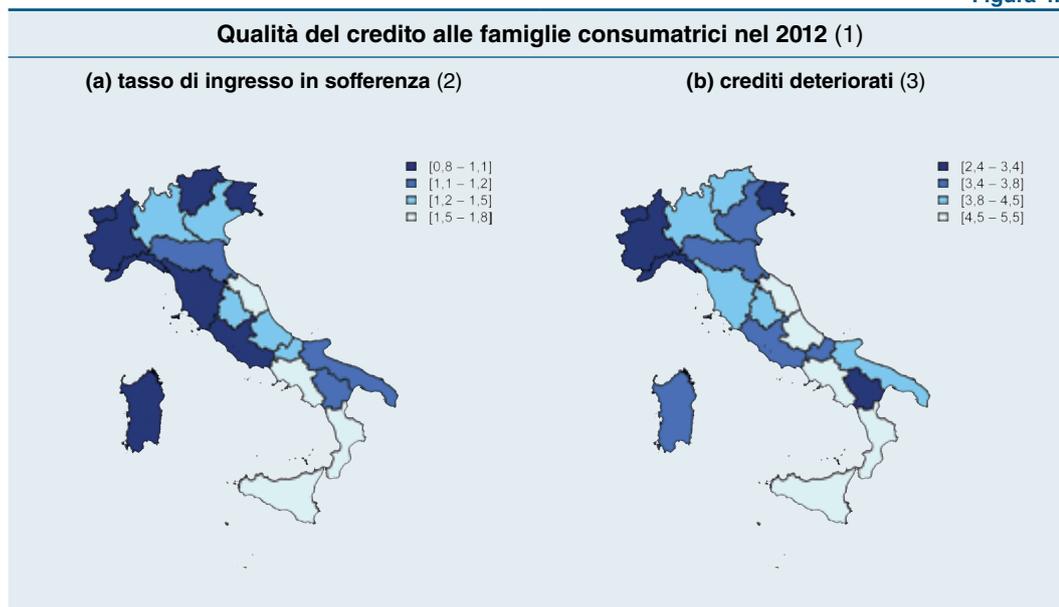
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in sofferenza). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo.

In tutte le ripartizioni territoriali è invece aumentata, rispetto alla fine del 2011, l'incidenza delle partite anomale diverse dalle sofferenze sui finanziamenti totali. L'incremento è stato più marcato nelle regioni meridionali, dove l'indicatore si è attestato al 4,7 per cento, un punto in più rispetto alle regioni del Centro Nord. L'eterogeneità territoriale nella qualità del credito alle famiglie risulta più elevata per le anomalie meno gravi nel rimborso del debito (fig. 4.8).

L'indice di deterioramento netto dei prestiti alle famiglie consumatrici è peggiorato lievemente nel corso del 2012 nelle regioni meridionali e, in misura più accentuata, in quelle del Centro, pur attestandosi su valori migliori rispetto al picco negativo del 2009.

*La quota di prestiti che nei dodici mesi terminanti a dicembre 2012 ha registrato un passaggio a una classe di rischio più elevata, al netto dei relativi miglioramenti, è stata pari al 2,9 per cento nelle regioni meridionali; nelle altre aree l'indice ha presentato valori compresi tra il 2,3 per cento del Nord Ovest e il 2,5 del Centro. Le regioni interessate in misura maggiore dal peggioramento sono le Marche, la Campania, la Calabria e la Sicilia, dove l'indice di deterioramento netto ha superato il 3,0 per cento.*

Figura 4.8



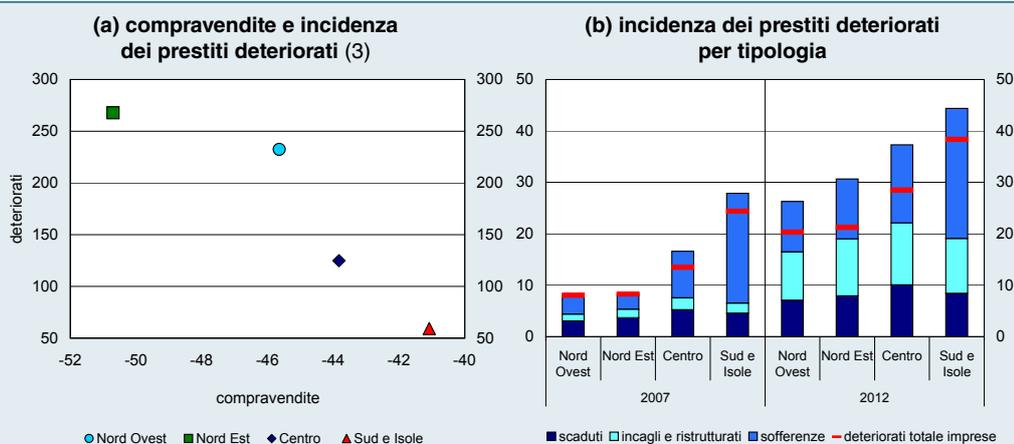
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri del 2012. – (3) Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati in rapporto ai prestiti al lordo delle sofferenze.

## LA QUALITÀ DEL CREDITO ALLA FILIERA IMMOBILIARE

In Italia l'attività del settore delle costruzioni, dopo una lunga fase espansiva durata circa un decennio, ha cominciato a flettere sin dalla fine del 2006. Il calo del fatturato e della redditività delle imprese di questo comparto, unitamente alla successiva contrazione delle transazioni sul mercato immobiliare, hanno determinato un forte e progressivo deterioramento della qualità del credito alle imprese della filiera, che si è rivelato di maggiore entità al Nord (fig. r4.3a).

Figura r4.3

### Compravendite e prestiti deteriorati alle imprese della filiera immobiliare (1) (2) (variazioni e quote percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I prestiti deteriorati comprendono le posizioni scadute (sconfinamenti inclusi), incagliate, ristrutturate o in sofferenza al netto delle perdite. – (2) La filiera immobiliare comprende oltre al settore delle costruzioni anche le attività manifatturiere e terziarie facenti parte dell'indotto e i servizi immobiliari. – (3) Variazioni percentuali riferite al periodo 2007-2012.

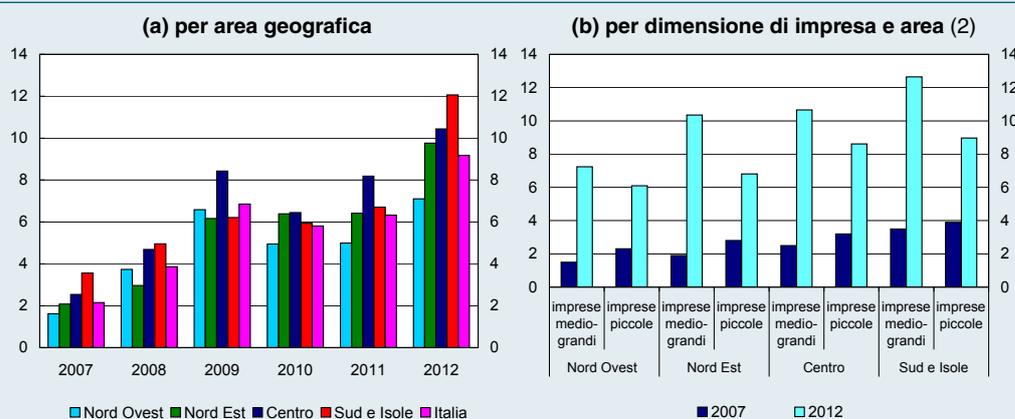
Tra la fine del 2007 e quella del 2012 l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale di quelli concessi alle imprese della filiera immobiliare è aumentato di 20 punti percentuali, al 32,6 per cento, in misura più consistente rispetto al totale delle imprese (fig. r4.3b). Nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, la quota dei prestiti deteriorati, già notevolmente superiore alla media nazionale prima della crisi, ha raggiunto valori particolarmente elevati (37,3 e 44,0 per cento, rispettivamente).

In tutte le aree del Paese, il contributo maggiore all'incremento dei crediti deteriorati è attribuibile alle partite anomale diverse dalle sofferenze e, in particolare, dalla quota degli impieghi verso imprese in temporanea difficoltà (incagli), cresciuta in media di 9 punti percentuali. Nel complesso, l'incidenza di crediti scaduti, incagliati e ristrutturati è più che triplicata (dal 5,6 al 18,9 per cento nel Paese).

Il forte peggioramento della qualità del credito è confermato anche dai flussi relativi ai nuovi prestiti segnalati in anomalia: nel 2012 sono stati pari al 9,2 per cento di quelli in bonis alla fine del 2011; la quota ha raggiunto il 12 per cento nel Mezzogiorno. Lo stesso indicatore calcolato per il 2009 in corrispondenza della fase più acuta della recessione, era stato del 6,9 a livello nazionale e del 6,2 nel Mezzogiorno.

Figura r4.4

**Tasso di ingresso in default rettificato della filiera immobiliare (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il tasso di ingresso in default rettificato è dato dal rapporto tra i nuovi prestiti segnalati in anomalia (scaduti, ristrutturati, incagli e sofferenze) e il totale dei prestiti in bonis dell'anno precedente. – (2) Le imprese piccole sono rappresentate dalle società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

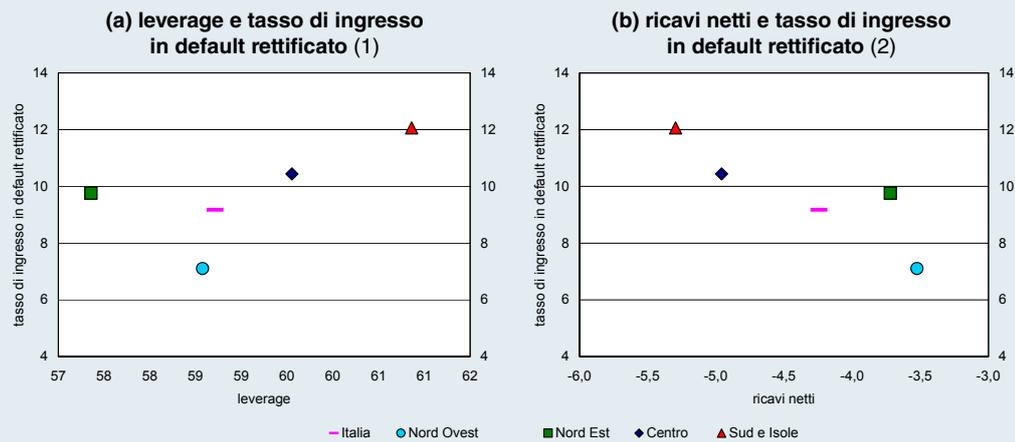
Nel 2012, in tutte le aree del Paese, le difficoltà di rimborso dei prestiti sono state maggiori per le imprese di media e grande dimensione: per queste il tasso di ingresso in default ha raggiunto il 9,5 per cento dal 2,0 per cento del 2007 (fig. r4.4b); per contro, nel 2007 e nel 2008 il tasso di deterioramento dei prestiti era risultato maggiore per le imprese di piccole dimensioni.

Da un'analisi della condizione finanziaria e reddituale delle imprese della filiera immobiliare congiuntamente al tasso di ingresso in default rettificato emerge che, nel 2012, nelle aree caratterizzate da un basso livello di indebitamento il deterioramento del credito appariva inferiore (fig. r4.5a). Inoltre, un maggior

calo del fatturato registrato nel periodo tra il 2007 e il 2011 si è riflesso in più elevati ingressi in anomalia (fig. r.4.5b). A queste tendenze ha fatto eccezione il Nord Est che, pur distinguendosi per una minor leva finanziaria, nel 2012 ha registrato un marcato peggioramento della qualità del credito, in linea con il forte calo delle compravendite.

Figura r4.5

**Qualità del credito e caratteristiche delle imprese della filiera immobiliare (1)**  
(valori percentuali e variazioni percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il leverage è misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e capitale di rischio. Il dato si riferisce al 2011. – (2) I ricavi netti sono espressi come variazioni percentuali medie annue riferite al periodo 2007-2011.

Indicazioni sugli effetti della maggiore selettività adottata dalle banche nell'erogazione di mutui per acquisto di abitazioni emergono dall'analisi dell'indice di anomalia sui nuovi mutui (misurato dalla quota di mutui erogati nel triennio precedente che si trovavano in una posizione di anomalia nel rimborso). Nella media del Paese, nel 2012 l'indicatore è sceso all'1,5 per cento, dopo il picco raggiunto nel 2009 (4,6 per cento). Il lieve miglioramento registrato nel Nord Ovest (1,3 per cento) e la stabilità dell'indicatore nel Nord Est (all'1,4 per cento) si sono contrapposti alla dinamica sfavorevole nelle regioni centro-meridionali: le anomalie sui nuovi mutui sono aumentate leggermente al Centro (all'1,5 per cento), e in misura più marcata nel Mezzogiorno (al 2,0 per cento), dove peraltro dal 2009 l'incidenza è superiore al resto del Paese.

*In base ai dati della Centrale di allarme interbancaria (CAI), l'incidenza delle famiglie che presentano anomalie nei pagamenti con assegni o carte di credito ha continuato a ridursi nel 2012 (33 soggetti per 10.000 abitanti), dopo il picco raggiunto nel 2009 (45 soggetti). La contrazione ha riguardato tutte le aree del Paese, risultando particolarmente elevata al Mezzogiorno (50 soggetti dai 64 del 2009), dove il valore si colloca su valori nettamente superiori alle altre ripartizioni (25 nel Nord Ovest, 17 nel Nord Est e 32 al Centro).*

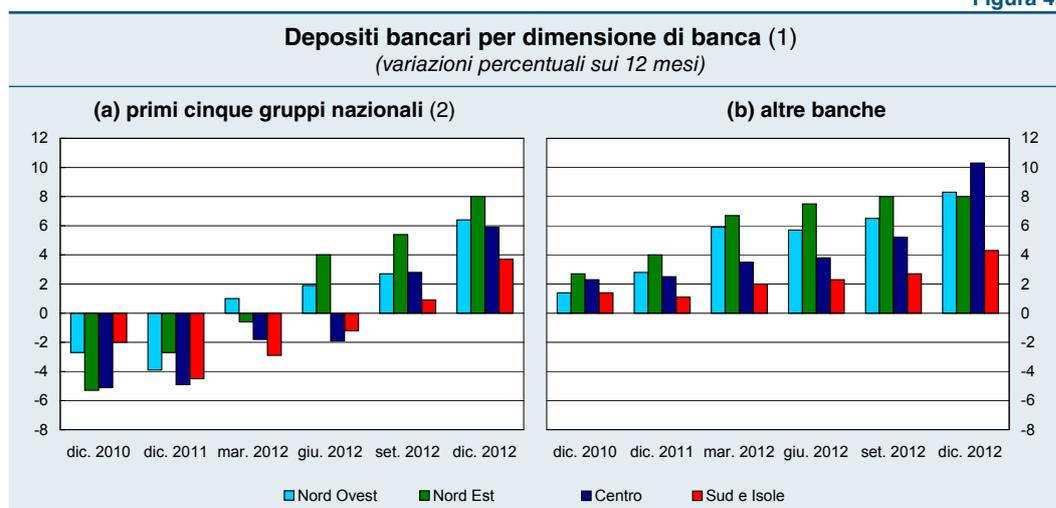
### La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

Nel 2012 la raccolta al dettaglio delle banche è cresciuta in tutte le aree territoriali. L'aumento è stato più marcato al Centro Nord, attestandosi al 6,3 per cento, 2 punti per-

centuali in più rispetto al dato del Mezzogiorno. La maggiore raccolta ha riflesso la forte espansione dei depositi, soprattutto quelli delle famiglie consumatrici, aumentati di oltre l'8 per cento. Nel Meridione i depositi e le obbligazioni bancarie hanno mostrato una crescita più contenuta e di entità paragonabile (rispettivamente 4,1 e 4,7 per cento).

Nel secondo semestre del 2012, in tutte le aree del Paese, i depositi dei primi cinque gruppi bancari nazionali sono tornati a crescere. L'incremento è stato più elevato al Centro Nord, soprattutto nel Nord Est, dove alla fine dell'anno si è registrato un valore doppio rispetto a quello del Mezzogiorno. Nelle regioni centro-settentrionali è inoltre proseguita, a ritmi sostenuti, l'espansione dei depositi presso le altre banche, con tassi compresi tra l'8,0 per cento del Nord Est e il 10,3 del Centro (fig. 4.9).

Figura 4.9



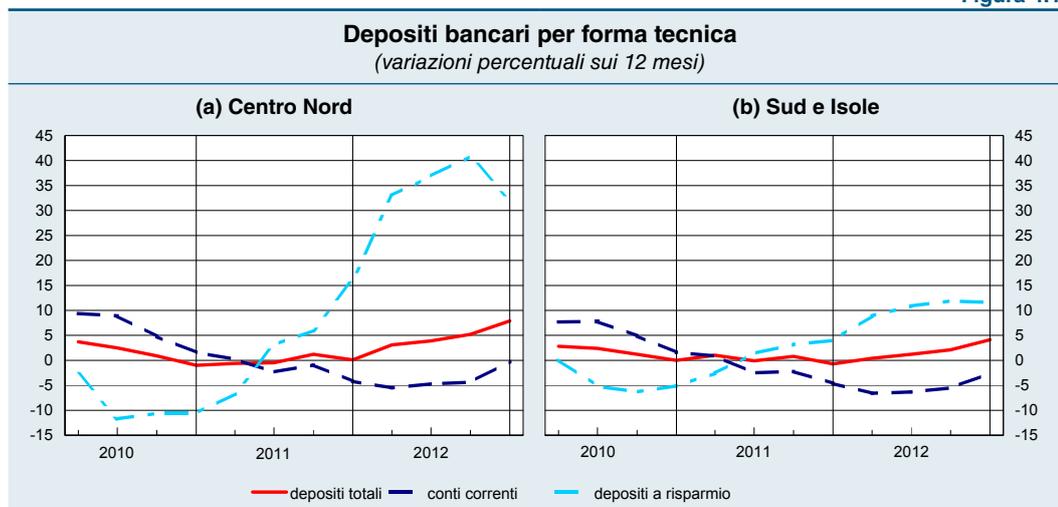
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008. – (2) Banche appartenenti ai seguenti gruppi: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e UniCredit.

*Secondo i dati della Regional Bank Lending Survey, nella seconda parte del 2012 è continuato in tutte le aree territoriali, e segnatamente nel Nord Est, lo spostamento delle famiglie verso i depositi bancari, penalizzando la domanda di obbligazioni emesse dalle banche. Gli intermediari hanno sostenuto, seppure meno che in passato, la propria raccolta offrendo remunerazioni più elevate: è proseguita, con minore intensità e soprattutto al Centro Sud, la crescita dei tassi concessi sui depositi a vista e sulle emissioni di obbligazioni proprie, mentre si è arrestata la crescita di quelli praticati sui depositi a durata prestabilita.*

I depositi delle famiglie consumatrici hanno mostrato una dinamica sostenuta nel 2012, in particolare nelle regioni settentrionali. Nel Nord Est la crescita è stata del 9,8 per cento, circa tre punti più elevata rispetto a quella delle famiglie del Centro e doppia rispetto a quella delle famiglie meridionali. È proseguita in tutte le aree territoriali la ricomposizione dei depositi verso le forme a scadenza vincolata. Le disponibilità in conto corrente hanno registrato una flessione nel Nord Est e nel Mezzogiorno, rimanendo stazionarie nel resto del Paese. I depositi a risparmio sono invece aumentati ovunque, crescendo di oltre il 30 per cento nelle regioni centro-settentrionali, circa il triplo rispetto alla dinamica delle regioni meridionali (fig. 4.10). L'andamento favorevole di questi ultimi è in larga parte ascrivibile alla riforma della tassazione dei depositi, che ha equiparato le aliquote a quelle delle obbligazioni (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese* nella *Relazione annuale* sull'anno 2012); vi hanno inoltre contribuito le politiche di offerta delle banche e l'incertezza dei rendimenti associati agli altri strumenti finanziari connessa alla persistenza della crisi.

Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati della *Regional Bank Lending Survey*, nel 2012 la raccolta indiretta delle banche si è ridotta in tutte le aree, in misura meno pronunciata nel Nord Est. La contrazione ha riguardato la domanda di titoli di stato da parte delle famiglie, soprattutto per le banche operanti al Centro e, con l'esclusione delle regioni meridionali, la domanda di obbligazioni private. In tutte le ripartizioni gli intermediari hanno inoltre segnalato un nuovo calo nella domanda di azioni, più marcato nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno; al contrario, la domanda di fondi comuni è aumentata.

### *La struttura del sistema finanziario*

Alla fine del 2012 operavano in Italia 706 banche, 34 in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione è in larga parte ascrivibile al calo delle banche aventi sede amministrativa al Centro Nord, dove ha interessato in misura simile le spa e le banche di credito cooperativo (tav. 4.3). Anche il numero di sportelli bancari operativi si è ridotto in tutte le aree territoriali. La flessione è stata più intensa nel Nord Ovest, soprattutto in Lombardia, meno nel resto del Paese (tav. a4.5).

Tavola 4.3

#### **Banche per forma giuridica e area geografica della sede amministrativa** (unità)

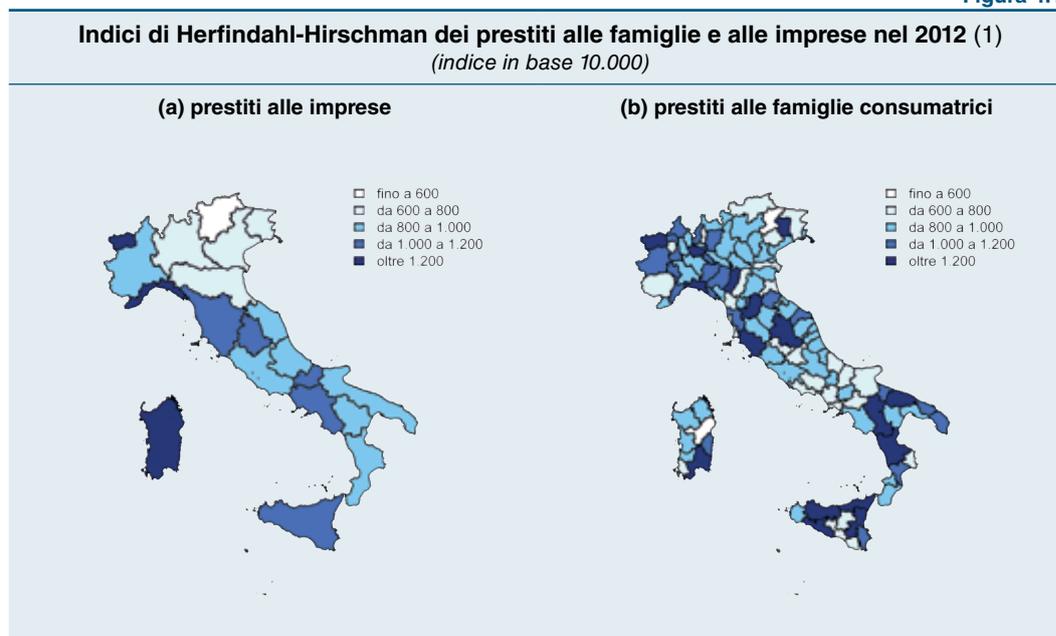
AREE GEOGRAFICHE	Banche spa (1)		Banche popolari		Banche di credito cooperativo		Filiali di banche estere		Totale	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Nord Ovest	82	75	5	5	55	52	63	65	205	197
Nord Est	52	47	11	11	171	166	5	4	239	228
Centro	56	50	8	8	81	76	10	9	155	143
Sud e Isole	24	25	13	13	104	100	—	—	141	138
<b>Italia</b>	<b>214</b>	<b>197</b>	<b>37</b>	<b>37</b>	<b>411</b>	<b>394</b>	<b>78</b>	<b>78</b>	<b>740</b>	<b>706</b>

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di finanziamento.

Nell'ultimo decennio il grado di concentrazione del sistema bancario, misurato dall'indice di Herfindahl-Hirschman (HHI) calcolato con riferimento al totale degli impieghi degli intermediari operanti nelle macroaree, è lievemente aumentato nel comparto dei prestiti alle imprese, mentre è diminuito nei comparti dei prestiti alle famiglie e dei depositi, anche a seguito dell'espansione di intermediari di piccola dimensione al di fuori delle tradizionali aree di riferimento (cfr. il capitolo 16: *Il sistema finanziario nella Relazione annuale* sull'anno 2012). Nel mercato del credito alle imprese, il grado di concentrazione – espresso per ciascuna macroarea come la mediana degli indici HHI calcolati a livello regionale – rimane più basso nel Nord Est; il Centro si colloca in posizione intermedia, mentre il Nord Ovest e il Mezzogiorno presentano i valori più elevati. Nelle regioni nord-occidentali l'indicatore assume valori elevati in Liguria e Valle d'Aosta, mentre nel Mezzogiorno la concentrazione risulta maggiore in Sardegna.

Nel comparto dei prestiti alle famiglie il valore mediano per area territoriale degli indici HHI, calcolati in questo caso a livello provinciale, è minore nel Mezzogiorno e più elevato nel Nord Ovest, anche se le due aree sono caratterizzate da elevata eterogeneità territoriale; al Centro e nel Nord Est si colloca su valori intermedi (fig. 4.11).

Figura 4.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice per il mercato dei prestiti alle imprese è calcolato su base regionale; quello per i prestiti alle famiglie è calcolato su base provinciale.

Il Centro si caratterizza per un minor peso degli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari, ai quali è riconducibile il 36 per cento del totale degli impieghi (circa il 53 per cento nel Nord Ovest, 45 nel Nord Est e 48 nel Mezzogiorno).



## 5. LE POLITICHE PER LA COESIONE TERRITORIALE

Nel 2012, attraverso la definizione e l'avvio del Piano di azione per la coesione (PAC), sono proseguite le azioni volte ad accelerare l'esecuzione delle politiche regionali (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 2, giugno 2012).

Con riferimento alle politiche europee, alcune innovazioni di metodo introdotte nell'attuazione dei programmi hanno impresso un'accelerazione alla spesa e la riduzione della quota di co-finanziamento nazionale ha consentito la riprogrammazione di risorse verso alcuni obiettivi considerati prioritari. Infatti, sono state riprogrammate le risorse nazionali non più destinate al co-finanziamento, ma che hanno mantenuto la destinazione territoriale originaria. Inoltre sono state allocate le risorse residuali del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

### *I fondi strutturali europei*

*Le risorse disponibili.* – Il 2012 è stato il sesto anno di attuazione del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013. In Italia l'ammontare delle risorse originariamente disponibili era stato stabilito in 60,1 miliardi, comprensivo del co-finanziamento nazionale (tav. 5.1).

*Le risorse a carico del bilancio comunitario stanziato per il complesso dei paesi sul ciclo 2007-2013 ammontano a poco meno di 350 miliardi di euro (tav. 5.2); includendo le quote di co-finanziamento nazionale inizialmente previste dai singoli paesi, l'importo sale a circa 484 miliardi. Le risorse sono allocate in tre tipologie di Fondi: il Fondo di coesione (FC; destinato ai paesi con un livello di PIL pro capite significativamente inferiore alla media europea), il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR, che finanzia investimenti di tipo infrastrutturale e misure che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro) e il Fondo sociale europeo (FSE, che finanzia interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro e a migliorare le dotazioni di capitale umano).*

*Il 76,2 per cento di tali risorse è destinato alle regioni a maggiore ritardo di sviluppo (obiettivo Convergenza), che rappresentano il 34,5 e il 17,6 per cento, in termini rispettivamente di popolazione e PIL, dell'Unione. La gran parte di tali territori appartiene alle regioni europee meridionali e a quelle dei paesi di più recente ingresso nell'UE. In rapporto alla popolazione, le risorse stanziato erano pari a 2.157 euro per abitante nelle regioni dell'obiettivo Convergenza e a 355 euro nelle altre regioni, nelle quali gli interventi sono finalizzati all'obiettivo Competitività e occupazione.*

*Nel caso italiano, quattro regioni sono assegnate all'obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), mentre una quinta (la Basilicata) usufruisce di un analogo sostegno in via transitoria, poiché la sua uscita dalle regioni in ritardo di sviluppo è legata soltanto all'effetto statistico dell'allargamento dell'UE a 25 paesi (cosiddetto regime di phasing out). Tutte le altre regioni italiane sono invece assegnate all'obiettivo Competitività e occupazione; tra esse, la Sardegna gode di uno speciale sostegno transitorio (cosiddetto regime di phasing in) perché nel ciclo di programmazione 2000-06 era coperta dal precedente obiettivo 1 e solo durante tale periodo ha superato la soglia del 75 per cento della media dell'UE-15 in termini di PIL pro capite. Le risorse stanziato erano inizialmente pari a 43,6 miliardi per le regioni obiettivo Convergenza e 15,8 miliardi per l'obiettivo Competitività e occupazione (di cui rispettivamente 22,0 e 9,5 miliardi di co-finanziamento nazionale).*

Dalla fine del 2011 e nel corso del 2012, la dotazione finanziaria totale dei programmi comunitari si è ridotta di 9,9 miliardi (tav. 5.1), in seguito alla riduzione del co-finanziamento nazionale (sceso da 31,6 a 21,7 miliardi). Le risorse nazionali non più destinate al co-finanziamento dei programmi comunitari sono state riassegnate a nuovi

interventi stabiliti dal Piano di azione per la coesione, che ha trovato attuazione in tre fasi successive a partire dal dicembre 2011 (cfr. il paragrafo: *Le politiche nazionali*).

Tavola 5.1

<b>Dotazioni dei Programmi operativi 2007-2003</b> (miliardi di euro)				
VOCI	Totale			
	di cui:			
	Programmi operativi nazionali	Programmi operativi interregionali	Programmi operativi regionali	
<b>Italia (1)</b>				
Dotazione iniziale	60,1	13,0	2,6	43,8
di cui: <i>co-finanziamento nazionale</i>	31,6	6,5	1,3	23,6
Dotazione corrente (2)	50,2	10,7	1,8	37,0
di cui: <i>co-finanziamento nazionale</i>	21,7	4,3	0,5	16,8
<b>Obiettivo Convergenza</b>				
Dotazione iniziale	43,6	12,9	2,6	28,1
di cui: <i>co-finanziamento nazionale</i>	22,0	6,5	1,3	14,1
Dotazione corrente (2)	34,1	10,6	1,8	21,7
di cui: <i>co-finanziamento nazionale</i>	12,5	4,2	0,5	7,8
<b>Obiettivo Competitività e occupazione</b>				
Dotazione iniziale	15,8	0,1	–	15,7
di cui: <i>co-finanziamento nazionale</i>	9,5	0,0	–	9,4
Dotazione corrente (2)	15,4	0,1	–	15,3
di cui: <i>co-finanziamento nazionale</i>	9,0	0,0	–	9,0

Fonte: Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.

(1) Le dotazioni totali includono le risorse destinate all'obiettivo "Cooperazione territoriale europea", pari a 705 milioni di euro, di cui 159 di co-finanziamento nazionale. – (2) Dato aggiornato al 31 dicembre 2012. La dotazione è al netto della riprogrammazione introdotta con il Piano di azione per la coesione (dicembre 2011 e successivi aggiornamenti).

*Il co-finanziamento per le regioni dell'obiettivo Convergenza è passato dal 50,4 per cento del totale (a fronte di una media europea pari al 24,8, al netto del Fondo di coesione per le regioni dello stesso obiettivo) al 37 per cento circa.*

*L'esecuzione finanziaria.* – Nella media dei paesi europei, l'utilizzo dei fondi strutturali tende a concentrarsi negli anni finali del ciclo di programmazione, sia per la natura di spesa in conto capitale dell'intervento sia a causa dei maggiori oneri amministrativi derivanti dalla compresenza, nei primi anni, della fase esecutiva finale del ciclo precedente; nell'attuale periodo di programmazione il ritardo nell'esecuzione dei programmi è risultato maggiore rispetto al passato (fig. 5.1). Nel biennio 2011-12 la maggior parte dei paesi europei ha messo in atto una serie di iniziative volte ad accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali.

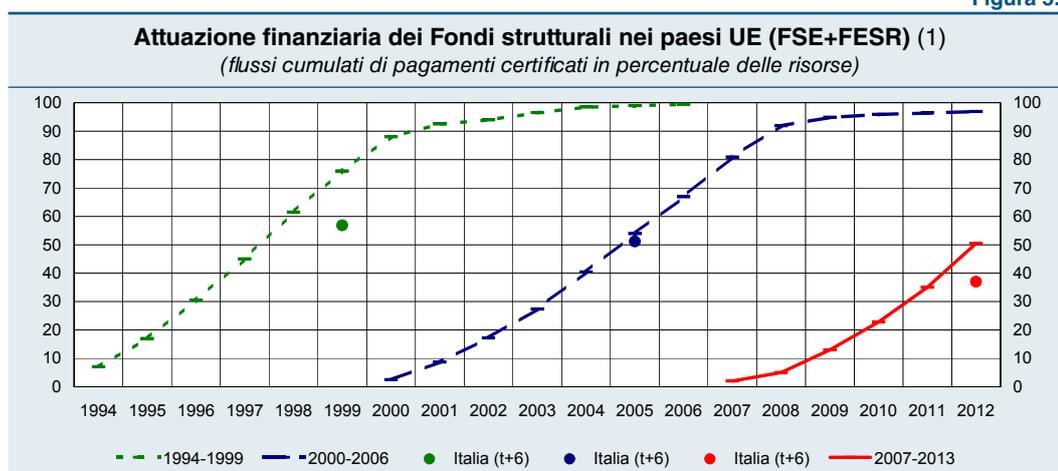
**Dimensione finanziaria dei Fondi strutturali 2007-2013 nei paesi UE**  
(miliardi di euro)

PAESE	Fondo di coesione	FESR	FSE	Totale stanziato (1)			di cui destinati a (2):			
				di cui fonte:			Regioni obiettivo Convergenza		Altre regioni	
				Fondi UE	Fondi nazionali		Totale Fondi	Ammon-tare pro-capite (3)	Totale Fondi	Ammon-tare pro-capite (3)
Austria	–	2	1	3	1	1	0	878	2	297
Belgio	–	3	2	5	2	3	1	1.094	3	364
Bulgaria	3	4	1	8	7	1	8	1.081	–	–
Cipro	0	0	0	1	1	0	–	–	1	–
Danimarca	–	1	0	1	1	0	–	–	1	173
Estonia	1	2	0	4	3	0	4	2.905	–	–
Finlandia	–	2	1	4	2	2	–	–	4	682
Francia	–	19	9	28	14	14	5	2.928	23	370
Germania	–	24	14	39	26	12	21	1.413	17	260
Grecia	5	16	6	26	20	6	25	2.364	1	1.814
Irlanda	–	1	1	2	1	2	–	–	2	567
Italia	–	45	15	60	29	31	44	2.496	17	396
Lettonia	2	3	1	5	5	1	5	2.367	–	–
Lituania	3	4	1	8	7	1	8	2.304	–	–
Lussemburgo	–	0	0	0	0	0	–	–	0	279
Malta	0	1	0	1	1	0	1	2.459	–	–
Olanda	–	1	1	2	2	0	–	–	2	126
Polonia	28	40	12	80	66	14	80	2.090	–	–
Portogallo	4	16	9	29	22	8	28	3.557	1	514
Regno Unito	–	11	9	20	11	9	5	1.690	15	257
Rep. Ceca	10	16	4	31	27	4	30	3.352	1	510
Romania	8	12	4	24	20	5	24	1.122	–	–
Slovacchia	5	8	1	14	12	2	13	2.746	1	1.144
Slovenia	2	2	1	5	4	1	5	2.437	–	–
Spagna	5	35	11	51	36	15	35	2.195	16	553
Svezia	–	2	1	4	2	2	–	–	4	406
Ungheria	10	15	4	30	25	4	27	3.782	3	902
<b>Totale UE 27</b>	<b>87</b>	<b>284</b>	<b>113</b>	<b>484</b>	<b>346</b>	<b>139</b>	<b>369</b>	<b>2.157</b>	<b>115</b>	<b>355</b>

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea. I dati fanno riferimento alla dotazione iniziale, precedente le riprogrammazioni, la variazioni dei co-finanziamenti e le altre modifiche intervenute durante il ciclo di programmazione.

(1) Oltre ai fondi specificamente destinati alle regioni obiettivo "Convergenza" e obiettivo "Competitività e occupazione", il totale include i fondi destinati ai programmi *cross border* relativi all'obiettivo "Cooperazione territoriale europea". – (2) I fondi dell'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" sono stati ripartiti tra i due gruppi di regioni in misura proporzionale al PIL. – (3) Euro per abitante (popolazione residente al 2007).

Figura 5.1



Fonte: per l'UE: elaborazioni su dati della Commissione europea (i dati fino al 2010 sono tratti dalla pubblicazione *Regional Focus*, n. 3 del 2011). Per l'Italia: Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.

(1) Con riferimento agli ultimi tre cicli di programmazione, il dato misura la quota cumulata di risorse che hanno dato luogo a pagamenti certificati fino all'anno di riferimento.

*In base alle valutazioni della Commissione europea, il maggior ritardo riscontrato a livello europeo nell'attuale ciclo di programmazione è riconducibile a una pluralità di cause: nuove e più complesse regole operative per l'attuazione dei programmi comunitari; una maggiore incidenza di grandi progetti infrastrutturali, la cui gestione è particolarmente complessa; la crisi economica che, incidendo sui bilanci pubblici, ha ostacolato le capacità di co-finanziamento nazionale dei programmi.*

In Italia, le principali iniziative di accelerazione della spesa, adottate attraverso il Piano di azione per la coesione, hanno riguardato: una capillare selezione dei progetti a maggiore probabilità di esecuzione, che ha portato a rimodulare, all'interno dei Programmi operativi, finanziamenti per circa 2 miliardi di euro; l'introduzione di innovazioni relative alla fase di attuazione dei programmi, come la fissazione di target intermedi o il potenziamento delle funzioni di indirizzo, monitoraggio e valutazione da parte delle Amministrazioni centrali; alcune deroghe ai vincoli alla spesa pubblica del Patto di stabilità interno e la riduzione della misura del co-finanziamento nazionale.

*In attuazione della Delibera CIPE 1/2011 si è provveduto all'individuazione di nuovi obiettivi intermedi (al 31 maggio e al 31 ottobre) per ciascun Programma, con lo scopo di monitorare durante l'anno l'utilizzo dei fondi. Per facilitare l'esecuzione della spesa, la legge 14 settembre 2011 n. 148 ha concesso alle Regioni la possibilità di derogare in parte ai limiti del Patto di stabilità interno con riguardo alla spesa per il co-finanziamento a loro carico in una misura complessivamente fissata, con successivi provvedimenti, in 1 miliardo di euro nel 2012 e 1,8 nel 2013.*

Alla fine del 2012, secondo i dati del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, i pagamenti certificati hanno raggiunto il 37 per cento delle risorse disponibili, circa 15 punti percentuali in più rispetto alla fine del 2011 (tav. 5.3). Il raggiungimento dei prossimi obiettivi, che prevedono una forte accelerazione dei target di spesa già nel corso del 2013 (fig. 5.2a), potrà essere favorito dal sensibile avanzamento degli impegni di spesa verificatosi nel precedente biennio (fig. 5.2b).

Le misure intraprese hanno consentito di limitare le decurtazioni di fondi associate all'applicazione della regola di disimpegno automatico, il cui rispetto viene verificato al 31 dicembre di ciascun anno. Alla fine del 2012 si è determinata infatti solo una lieve riduzione della dotazione del POIN "Attrattori culturali, naturali e turismo".

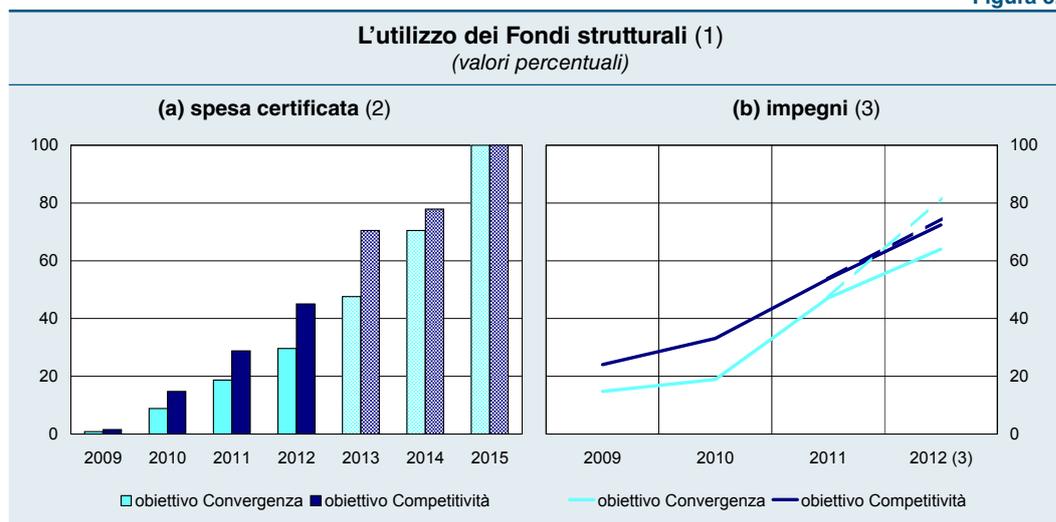
Tavola 5.3

**Avanzamento dei Programmi operativi 2007-2013 (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Impegni		Spesa certificata			
	di cui:		di cui:			
	Programmi operativi nazionali	Programmi operativi regionali	Programmi operativi nazionali	Programmi operativi regionali		
<b>Italia</b>						
Al 31/12/2011	48,9	55,9	47,4	21,4	25,0	20,3
Al 31/12/2012 (2)	73,3	87,8	70,0	34,1	37,1	33,3
Al 31/12/2012 (Post PAC) (3)	79,5	89,3	77,5	37,0	37,7	36,9
<b>obiettivo Convergenza</b>						
Al 31/12/2011	47,1	55,8	44,0	18,7	25,0	15,5
Al 31/12/2012 (2)	73,0	87,8	67,6	29,6	37,0	26,3
Al 31/12/2012 (Post PAC) (3)	81,7	89,3	79,7	33,2	37,6	31,0
<b>obiettivo Competitività e occupazione</b>						
Al 31/12/2011	53,6	73,4	53,6	28,8	30,2	28,8
Al 31/12/2012 (2)	74,1	90,5	74,0	45,1	56,0	45,0
Al 31/12/2012 (Post PAC) (3)	74,5	90,5	74,5	45,4	56,0	45,3

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.  
(1) In percentuale della dotazione dei Programmi operativi. – (2) Dato calcolato rispetto alla dotazione ufficiale al 31/12/2012, che include soltanto le riprogrammazioni introdotte con il Piano di azione per la coesione già approvate in via definitiva. – (3) Dato calcolato rispetto alla dotazione al netto di tutte le riprogrammazioni introdotte con il Piano di azione per la coesione.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.  
(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione totale dei Programmi al 31 dicembre dell'anno di riferimento. – (2) I dati successivi al 31 dicembre 2012 si riferiscono ai target di spesa prefissati. – (3) La linea continua è riferita alla dotazione originaria; la linea tratteggiata si riferisce a quella ridotta per effetto delle riprogrammazioni del PAC.

Nonostante questi progressi, l'Italia rimane uno dei paesi con maggiori difficoltà di attuazione. Secondo i dati forniti dalla Commissione europea e relativi ai fondi a

carico del bilancio UE, agli inizi del 2013 l'indicatore di esecuzione finanziaria era in Italia tra i più bassi nel confronto europeo (tav. 5.4).

**Tavola 5.4**

**Attuazione finanziaria dei Fondi Strutturali FESR e FSE 2007-2013 nei paesi UE**  
(milioni di euro e valori percentuali)

PAESI	Fondi allocati (1)			Stato di avanzamento dei pagamenti marzo 2013 (2)		
	FESR	FSE	Totale	FESR	FSE	Totale
Austria	680	524	1.204	40,0	68,7	52,5
Belgio	990	1.073	2.064	48,5	51,7	50,2
Bulgaria	3.205	1.185	4.391	37,7	33,1	36,5
Cipro	279	120	399	50,7	47,4	49,7
Danimarca	255	255	510	50,8	39,7	45,3
Estonia	1.860	392	2.252	63,3	73,5	65,1
Finlandia	977	619	1.596	57,8	58,7	58,2
Francia	8.055	5.395	13.449	43,7	44,3	44,0
Germania	16.108	9.381	25.488	57,4	56,3	57,0
Grecia	12.149	4.364	16.513	60,6	46,4	56,8
Irlanda	375	375	751	62,5	70,0	66,3
Italia	21.020	6.922	27.942	30,5	51,5	35,7
Lettonia	2.408	583	2.991	53,0	83,1	58,8
Lituania	3.442	1.028	4.470	63,9	61,6	63,4
Lussemburgo	25	25	50	56,9	50,5	53,7
Malta	444	112	556	38,7	33,1	37,6
Olanda	830	830	1.660	52,4	42,6	47,5
Polonia	34.791	10.007	44.798	57,9	57,5	57,8
Portogallo	11.498	6.853	18.352	62,9	68,6	65,0
Regno Unito	5.416	4.475	9.891	46,4	57,2	51,3
Rep. Ceca	13.933	3.788	17.721	42,0	39,4	41,4
Romania	8.976	3.684	12.661	23,7	25,5	24,3
Slovacchia	6.100	1.500	7.600	49,9	43,3	48,6
Slovenia	1.934	756	2.689	63,1	50,4	59,5
Spagna	23.053	8.055	31.108	49,5	56,7	51,4
Svezia	935	692	1.626	59,6	59,4	59,5
Ungheria	12.650	3.629	16.279	53,7	43,9	51,5
<b>Totale UE 27</b>	<b>192.388</b>	<b>76.621</b>	<b>269.009</b>	<b>49,5</b>	<b>52,5</b>	<b>50,5</b>

Fonte: Commissione europea. I dati escludono i fondi del co-finanziamento nazionale e i programmi *cross border*.

(1) Dopo le revisioni dei programmi accettati dalla Commissione a fine 2012. – (2) In rapporto ai fondi allocati. Il dato italiano non tiene conto dell'ultima revisione del co-finanziamento.

*La velocità di attuazione dei programmi dipende, oltre che dal grado di complessità dei progetti, dalla capacità di programmazione e gestione delle amministrazioni pubbliche e dei soggetti coinvolti nell'attuazione. Queste capacità possono determinare divari nell'avanzamento della spesa anche tra regioni di uno stesso paese, come nel caso italiano: a dicembre del 2012 la quota di spesa certificata era pari al 26 per cento nelle 5 regioni dell'obiettivo Convergenza e al 45 nelle altre, un divario territoriale che non trova riscontro in altri paesi europei.*

## *Le politiche nazionali*

Le risorse nazionali spostate dal co-finanziamento degli interventi comunitari sono state rese disponibili all'interno del Piano di azione per la coesione. Gli investimenti previsti dal Piano, articolato in tre fasi temporali (dicembre 2011, maggio 2012, dicembre 2012), assommano a un totale di 11,9 miliardi di euro: ai 9,9 miliardi derivanti dalla riduzione della quota di co-finanziamento nazionale dei progetti comunitari, si aggiungono 2,0 miliardi della programmazione comunitaria, che le Regioni interessate hanno rimodulato verso gli interventi del PAC.

La gestione degli interventi previsti dal Piano è stata affidata nella maggior parte dei casi ad amministrazioni centrali, in accordo e in cooperazione con le amministrazioni regionali coinvolte. Le risorse, in base all'intesa siglata a novembre 2011 tra il Governo e le otto Regioni del Mezzogiorno, sono state vincolate al riutilizzo nelle medesime regioni a cui erano in precedenza destinate sulla base dei programmi comunitari.

*La prima fase del PAC ha privilegiato investimenti infrastrutturali, nelle ferrovie e nell'agenda digitale per complessivi 1,8 miliardi di euro e di completamento di opere pubbliche già avviate o già progettate, principalmente in Campania, Puglia e Sicilia. La seconda fase ha privilegiato interventi rivolti ai giovani e all'inclusione sociale. A seguito della riprogrammazione di dicembre 2012 (terza fase), è sensibilmente cresciuto il peso dato al sostegno alle imprese e ai lavoratori in chiave di contrasto alla prolungata fase recessiva, con misure per circa 2,4 miliardi di euro: interventi di integrazione del sostegno al reddito e all'occupazione (410 milioni); agevolazioni fiscali de minimis per micro e piccole aziende delle aree a disagio socioeconomico (377 milioni); promozione e sviluppo turistico e commerciale (359 milioni); strumenti di incentivazione per il rinnovamento di macchinari e attrezzature (327 milioni).*

Contemporaneamente, è proseguita con maggiore intensità l'assegnazione delle risorse previste dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) per il ciclo di programmazione 2007-2013. Sulla base delle informazioni contenute nel Rapporto annuale 2012 del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, la dotazione aggiornata del FSC è pari a 45 miliardi di euro. Tra agosto 2011 e dicembre 2012, sono state destinate le risorse che residuavano sul Fondo a seguito delle precedenti assegnazioni, pari a circa 24,5 miliardi di euro; di questi, 6,2 sono stati attribuiti ad Amministrazioni centrali e 18,3 ad Amministrazioni regionali.

Con riferimento alle risorse gestite a livello nazionale, poco meno della metà delle nuove assegnazioni è destinato agli interventi di ricostruzione conseguenti al sisma in Abruzzo, mentre 1,8 miliardi riguardano infrastrutture di mobilità (soprattutto viarie e ferroviarie, cui si aggiunge anche il finanziamento delle metropolitane di Milano e Roma) e 0,8 miliardi il settore dell'istruzione, con particolare riferimento alla messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Riguardo invece alle risorse attribuite alle Regioni, 17,6 miliardi di euro sono stati destinati al Mezzogiorno. Tra i settori più interessati, vi sono le infrastrutture di mobilità e la manutenzione straordinaria del territorio, con finanziamenti pari rispettivamente a 6,9 e 4,4 miliardi di euro. Nel primo caso si segnalano in particolare 3 interventi ferroviari (Napoli – Bari – Lecce/Taranto; Salerno – Reggio Calabria; Catania – Palermo) e 2 interventi stradali (Salerno – Reggio Calabria; Olbia – Sassari) per cui è stato previsto l'utilizzo del Contratto istituzionale di sviluppo.

*Al fine di rimuovere gli ostacoli che dovessero sorgere nel corso della realizzazione delle opere, che spesso richiedono l'intervento di più soggetti istituzionali, il D.lgs. 88/2011 ha previsto la stipula di un apposito Contratto istituzionale di sviluppo. I soggetti contraenti si impegnano a collaborare e coordinarsi, pena l'applicazione delle misure sanzionatorie previste dal Contratto stesso in caso di inerzia, ritardo o inadempienza accertate.*

## APPENDICE STATISTICA

### INDICE

Tav. a1.1	Composizione settoriale del valore aggiunto per regione
“ a1.2	Tassi di crescita del PIL
“ a1.3	Tassi di crescita del PIL per abitante
“ a1.4	Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica
“ a1.5	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) nel 2012
“ a1.6	Esportazioni (FOB) per regione nel 2012
“ a1.7	Esportazioni per destinazione nel 2012
“ a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
“ a3.1	Occupati e forze di lavoro nel 2012
“ a3.2	Principali indicatori del mercato del lavoro
“ a4.1	Prestiti bancari per settore di attività economica nel 2012
“ a4.2	Nuove sofferenze
“ a4.3	La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario nel 2012
“ a4.4	Tassi di interesse bancari
“ a4.5	Banche in attività e sportelli operativi



**Composizione settoriale del valore aggiunto per regione (1)**  
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2011				2012 (2)			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Peso per regione e area (3)	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Peso per regione e area (3)
Piemonte	1,6	28,2	70,2	8,0	....	....	....	....
Valle d'Aosta	1,3	21,5	77,4	0,3	....	....	....	....
Lombardia	1,2	30,7	68,2	21,2	....	....	....	....
Liguria	1,5	18,1	80,4	2,8	....	....	....	....
<b>Nord Ovest</b>	<b>1,3</b>	<b>28,9</b>	<b>69,8</b>	<b>32,3</b>	<b>1,3</b>	<b>28,5</b>	<b>70,5</b>	<b>32,4</b>
Bolzano	4,8	21,2	74,0	1,2	....	....	....	....
Trento	3,3	25,4	71,3	1,0	....	....	....	....
Veneto	2,0	33,3	64,8	9,5	....	....	....	....
Friuli-Venezia Giulia	1,4	25,5	73,1	2,3	....	....	....	....
Emilia-Romagna	2,7	30,2	67,1	9,0	....	....	....	....
<b>Nord Est</b>	<b>2,4</b>	<b>30,3</b>	<b>67,3</b>	<b>23,0</b>	<b>2,3</b>	<b>29,8</b>	<b>68,3</b>	<b>23,0</b>
Toscana	1,9	23,0	75,1	6,7	....	....	....	....
Umbria	2,3	24,3	73,3	1,4	....	....	....	....
Marche	1,6	29,0	69,4	2,6	....	....	....	....
Lazio	1,2	14,2	84,6	10,9	....	....	....	....
<b>Centro</b>	<b>1,5</b>	<b>19,4</b>	<b>79,1</b>	<b>21,6</b>	<b>1,5</b>	<b>18,7</b>	<b>80,2</b>	<b>21,6</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>1,7</b>	<b>26,6</b>	<b>71,7</b>	<b>76,8</b>	<b>1,6</b>	<b>26,1</b>	<b>72,5</b>	<b>77,0</b>
Abruzzo	2,6	30,8	66,6	1,8	....	....	....	....
Molise	4,3	25,1	70,5	0,4	....	....	....	....
Campania	2,9	15,5	81,6	6,0	....	....	....	....
Puglia	3,9	21,3	74,9	4,5	....	....	....	....
Basilicata	5,1	23,3	71,6	0,7	....	....	....	....
Calabria	5,3	13,5	81,0	2,1	....	....	....	....
Sicilia	3,9	14,0	82,1	5,4	....	....	....	....
Sardegna	3,6	15,7	80,8	2,1	....	....	....	....
<b>Sud e Isole</b>	<b>3,7</b>	<b>17,8</b>	<b>78,6</b>	<b>23,0</b>	<b>3,7</b>	<b>17,4</b>	<b>79,4</b>	<b>22,9</b>
<b>Italia</b>	<b>2,2</b>	<b>24,7</b>	<b>73,2</b>	<b>100,0</b>	<b>2,1</b>	<b>24,2</b>	<b>74,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (2) Elaborazioni su anticipazioni per macroarea basate sui *Conti economici territoriali* dell'Istat. – (3) Il totale Italia può non corrispondere alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

<b>Tassi di crescita del PIL</b>							
<i>(variazioni percentuali; valori concatenati - anno di riferimento 2005)</i>							
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012 (1)
Piemonte	1,9	0,6	-1,9	-8,3	3,6	0,9	....
Valle d'Aosta	2,5	1,8	-0,7	-5,8	4,7	1,5	....
Lombardia	1,9	1,8	0,5	-6,2	4,3	0,6	....
Liguria	0,9	3,4	-1,2	-4,8	0,5	-0,2	....
<b>Nord Ovest</b>	<b>1,8</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>-6,6</b>	<b>3,8</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,1</b>
Bolzano	4,1	1,4	-0,5	-2,3	2,4	0,7	....
Trento	1,8	2,5	-1,2	-3,8	2,4	0,2	....
Veneto	2,3	2,0	-2,9	-5,5	1,7	1,0	....
Friuli-Venezia Giulia	2,6	1,9	-2,0	-6,7	2,8	0,4	....
Emilia-Romagna	3,8	2,3	-0,9	-6,5	1,7	1,6	....
<b>Nord Est</b>	<b>3,0</b>	<b>2,1</b>	<b>-1,8</b>	<b>-5,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,1</b>	<b>-2,4</b>
Toscana	2,6	1,4	-0,3	-4,2	1,2	0,7	....
Umbria	2,4	1,3	-1,0	-7,7	1,9	-0,1	....
Marche	3,0	2,0	-2,4	-4,9	0,4	0,6	....
Lazio	2,0	2,2	-2,0	-3,0	0,6	-0,3	....
<b>Centro</b>	<b>2,3</b>	<b>1,9</b>	<b>-1,5</b>	<b>-3,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,3</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>2,3</b>	<b>1,8</b>	<b>-1,1</b>	<b>-5,6</b>	<b>2,4</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,2</b>
Abruzzo	2,5	2,1	0,2	-6,4	1,4	1,0	....
Molise	2,9	1,5	-3,9	-5,2	-1,0	-1,9	....
Campania	1,7	1,6	-1,5	-5,6	-0,8	-0,8	....
Puglia	2,2	0,5	-1,4	-5,5	0,6	0,7	....
Basilicata	3,1	1,4	-1,4	-5,3	-2,4	2,1	....
Calabria	1,8	1,0	-1,8	-4,4	-0,7	-0,1	....
Sicilia	1,3	0,6	-2,0	-4,3	0,1	-1,3	....
Sardegna	1,4	1,5	0,0	-4,7	0,2	0,1	....
<b>Sud e Isole</b>	<b>1,8</b>	<b>1,1</b>	<b>-1,4</b>	<b>-5,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,3</b>	<b>-2,8</b>
<b>Italia</b>	<b>2,2</b>	<b>1,7</b>	<b>-1,2</b>	<b>-5,5</b>	<b>1,8</b>	<b>0,4</b>	<b>-2,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) *Conti economici territoriali* dell'Istat, anticipazione per macroarea.

**Tassi di crescita del PIL per abitante (1)***(variazioni percentuali e migliaia di euro; valori concatenati - anno di riferimento 2005)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2011 (Migliaia di euro pro capite)
Piemonte	1,6	-0,1	-2,8	-8,7	3,4	0,6	25,6
Valle d'Aosta	1,7	0,9	-1,5	-6,5	4,3	1,1	32,6
Lombardia	1,1	0,9	-0,6	-7,1	3,4	-0,3	30,3
Liguria	0,4	3,4	-1,4	-5,0	0,5	-0,2	24,9
<b>Nord Ovest</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>-1,2</b>	<b>-7,3</b>	<b>3,1</b>	<b>0,0</b>	<b>28,5</b>
Bolzano	2,9	0,2	-1,6	-3,2	1,5	-0,1	32,5
Trento	0,8	1,4	-2,4	-4,9	1,4	-0,7	27,6
Veneto	1,6	1,0	-4,0	-6,2	1,2	0,5	27,0
Friuli-Venezia Giulia	2,3	1,3	-2,7	-7,1	2,6	0,3	26,7
Emilia-Romagna	3,0	1,2	-2,2	-7,6	0,4	0,8	28,8
<b>Nord Est</b>	<b>2,2</b>	<b>1,1</b>	<b>-3,0</b>	<b>-6,6</b>	<b>1,1</b>	<b>0,5</b>	<b>27,9</b>
Toscana	2,1	0,6	-1,3	-4,9	0,7	0,3	25,7
Umbria	1,6	0,3	-2,2	-8,5	1,2	-0,6	21,3
Marche	2,4	1,2	-3,4	-5,7	1,2	0,3	23,8
Lazio	-0,2	-0,2	-3,2	-4,0	-0,3	-1,1	26,8
<b>Centro</b>	<b>1,0</b>	<b>0,3</b>	<b>-2,5</b>	<b>-4,8</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>25,7</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>1,4</b>	<b>0,8</b>	<b>-2,1</b>	<b>-6,4</b>	<b>1,7</b>	<b>0,0</b>	<b>27,5</b>
Abruzzo	2,0	1,4	-0,7	-7,0	1,1	0,7	19,6
Molise	3,2	1,5	-4,0	-5,1	-0,9	-1,8	17,5
Campania	1,7	1,4	-1,7	-5,7	-1,0	-0,9	14,8
Puglia	2,1	0,4	-1,5	-5,5	0,4	0,6	15,8
Basilicata	3,5	1,7	-1,4	-5,1	-2,2	2,3	16,3
Calabria	2,1	0,9	-2,1	-4,5	-0,8	-0,2	14,8
Sicilia	1,3	0,5	-2,2	-4,5	0,0	-1,3	15,1
Sardegna	1,1	1,2	-0,3	-4,9	0,1	0,0	17,8
<b>Sud e Isole</b>	<b>1,8</b>	<b>1,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>-5,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>15,7</b>
<b>Italia</b>	<b>1,6</b>	<b>0,9</b>	<b>-1,9</b>	<b>-6,1</b>	<b>1,3</b>	<b>0,0</b>	<b>23,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2005.

**Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica (1)**  
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
<b>Industria in senso stretto</b>						
2006	1,7	3,5	4,7	2,9	1,3	2,6
2007	2,6	2,8	0,2	2,2	1,1	2,0
2008	-1,0	-3,2	-2,7	-2,2	0,7	-1,6
2009	-3,5	-8,8	-6,6	-6,1	-6,6	-6,2
2010	8,9	11,7	10,7	10,3	9,6	10,4
2011 (2)	0,2	0,1	0,7	0,4	0,5	0,5
<b>Costruzioni</b>						
2006	-1,9	3,1	3,5	1,2	-0,8	0,8
2007	0,5	-1,3	-5,8	-1,9	-2,4	-2,0
2008	-2,1	-5,6	-1,4	-3,0	-2,1	-2,8
2009	-11,6	-3,0	-10,0	-8,6	-3,4	-7,1
2010	5,8	-3,2	-5,0	-0,4	-2,2	-0,8
2011 (2)	-0,4	-0,2	-0,1	-0,1	0,5	0,1
<b>Servizi</b>						
2006	-0,4	0,0	0,3	-0,1	0,8	0,2
2007	0,1	-0,1	0,6	0,2	1,3	0,5
2008	0,6	-1,6	-1,5	-0,6	-0,4	-0,6
2009	-3,5	-2,1	-0,5	-2,2	-0,2	-1,7
2010	3,7	0,7	0,4	1,8	1,0	1,6
2011 (2)	-0,1	0,3	0,5	0,2	0,2	0,2
<b>Totale economia</b>						
2006	0,2	1,0	1,0	0,7	0,6	0,7
2007	0,9	0,6	0,4	0,6	1,2	0,8
2008	0,0	-2,1	-1,5	-1,1	-0,1	-0,8
2009	-4,1	-3,5	-2,0	-3,4	-1,1	-2,8
2010	5,0	2,9	1,4	3,4	1,8	3,0
2011 (2)	0,3	0,5	0,8	0,5	0,4	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti Economici Regionali*.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2005) e le unità standard di lavoro totali. – (2) Nel 2011 il tasso di variazione del totale economia nelle regioni del Centro Nord risulta più elevato delle variazioni settoriali a causa del forte incremento della produttività nel settore agricolo.

**Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) nel 2012**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, gomma, plastica e minerali non metaliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio	Altri prodotti	Totale
Piemonte	5,6	-0,3	0,2	12,5	7,0	-3,7	25,9	-3,5	2,9
Valle d'Aosta	29,8	-7,8	-1,4	-16,3	-2,5	26,9	::	5,9	-6,4
Lombardia	6,2	4,1	4,3	3,5	0,9	11,9	-1,6	8,2	3,7
Liguria	13,4	7,8	-2,1	0,6	-4,9	-6,2	109,7	-6,5	4,1
<b>Nord Ovest</b>	<b>6,3</b>	<b>3,1</b>	<b>3,1</b>	<b>4,4</b>	<b>2,0</b>	<b>2,6</b>	<b>36,1</b>	<b>3,8</b>	<b>3,5</b>
Trentino Alto Adige	2,6	5,3	-11,3	-4,8	4,9	10,0	3,6	4,4	1,7
Veneto	9,7	1,9	3,6	3,7	-1,8	3,4	-22,8	1,4	1,6
Friuli-Venezia Giulia	8,5	-4,5	-2,0	0,4	-11,9	-39,5	-10,0	2,5	-8,9
Emilia-Romagna	6,8	6,7	0,6	3,3	0,0	9,3	34,6	6,7	3,1
<b>Nord Est</b>	<b>7,5</b>	<b>2,9</b>	<b>0,6</b>	<b>2,6</b>	<b>-1,9</b>	<b>1,3</b>	<b>-14,0</b>	<b>3,5</b>	<b>1,1</b>
Toscana	<b>6,1</b>	<b>5,2</b>	<b>5,7</b>	<b>10,9</b>	<b>14,8</b>	<b>-15,2</b>	<b>42,9</b>	<b>-0,2</b>	<b>6,9</b>
Umbria	2,7	6,0	3,2	18,4	-4,0	0,5	-6,3	18,0	7,6
Marche	13,8	5,0	6,2	6,4	5,5	-9,2	52,0	8,6	6,0
Lazio	8,5	-5,3	17,8	18,4	-6,3	-10,8	-11,5	-0,3	5,1
<b>Centro</b>	<b>6,7</b>	<b>4,5</b>	<b>12,8</b>	<b>12,0</b>	<b>6,5</b>	<b>-12,4</b>	<b>2,9</b>	<b>2,0</b>	<b>6,3</b>
Abruzzo	-0,4	-3,9	-2,8	-6,3	0,9	-8,0	::	-14,5	-4,8
Molise	19,9	-11,2	-3,8	88,9	-42,5	-18,5	54,9	8,3	-6,1
Campania	4,3	7,9	-16,3	15,1	-8,0	8,5	8,8	-3,3	-0,5
Puglia	12,9	-5,9	6,1	-9,6	30,8	7,5	-16,7	20,7	7,3
Basilicata	11,1	-7,0	-3,4	68,0	24,3	-35,3	-73,2	64,0	-17,5
Calabria	1,8	83,9	-24,3	19,4	-16,3	49,7	-97,0	5,2	0,1
Sicilia	3,1	39,9	3,8	18,2	45,2	26,5	26,1	-12,7	21,2
Sardegna	23,2	-13,7	-5,6	-1,2	-4,3	20,3	25,4	29,3	21,5
<b>Sud e Isole</b>	<b>5,8</b>	<b>0,1</b>	<b>-3,2</b>	<b>-0,5</b>	<b>10,5</b>	<b>-5,7</b>	<b>25,6</b>	<b>5,5</b>	<b>7,8</b>
<b>Italia</b>	<b>6,7</b>	<b>3,2</b>	<b>3,8</b>	<b>4,9</b>	<b>1,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>21,8</b>	<b>3,5</b>	<b>3,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non classificati altrove).

**Esportazioni (FOB) per regione nel 2012**  
 (milioni di euro correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, gomma, plastica e minerali non metaliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio	Altri prodotti	Totale
Piemonte	3.963	4.652	5.873	4.036	10.992	8.065	602	1.503	39.686
Valle d'Aosta	64	21	20	353	52	76		10	596
Lombardia	4.715	15.220	20.898	19.619	34.521	7.504	641	4.962	108.080
Liguria	342	253	1.181	963	1.487	1.111	839	801	6.978
<b>Nord Ovest</b>	<b>9.083</b>	<b>20.147</b>	<b>27.973</b>	<b>24.970</b>	<b>47.052</b>	<b>16.756</b>	<b>2.083</b>	<b>7.277</b>	<b>155.341</b>
Trentino Alto Adige	1.229	512	869	580	1.725	784	5	1.216	6.920
Veneto	4.001	15.656	5.285	6.328	14.852	1.992	298	2.716	51.128
Friuli-Venezia Giulia	580	1.609	1.045	2.412	4.274	776	136	619	11.450
Emilia-Romagna	4.289	6.955	8.600	3.853	18.177	5.717	74	1.796	49.462
<b>Nord Est</b>	<b>10.098</b>	<b>24.732</b>	<b>15.800</b>	<b>13.173</b>	<b>39.027</b>	<b>9.269</b>	<b>514</b>	<b>6.347</b>	<b>118.960</b>
Toscana	1.608	10.869	3.345	6.387	5.869	1.799	762	1.730	32.368
Umbria	369	593	416	1.362	739	158	1	240	3.878
Marche	257	3.369	1.697	1.088	3.051	226	173	460	10.322
Lazio	564	983	8.791	871	2.304	1.797	1.643	1.006	17.958
<b>Centro</b>	<b>2.797</b>	<b>15.814</b>	<b>14.249</b>	<b>9.709</b>	<b>11.963</b>	<b>3.980</b>	<b>2.579</b>	<b>3.436</b>	<b>64.526</b>
Abruzzo	430	726	1.154	391	1.164	2.816	11	205	6.897
Molise	60	73	167	15	33	11	0	18	376
Campania	2.167	1.160	1.610	749	1.197	1.636	29	852	9.400
Puglia	687	989	2.099	1.329	1.530	937	78	1.122	8.772
Basilicata	35	98	105	32	73	622	0	189	1.153
Calabria	89	15	59	89	51	11	0	61	374
Sicilia	457	82	1.340	130	685	68	9.768	522	13.052
Sardegna	153	19	386	169	79	12	5.451	135	6.402
<b>Sud e Isole</b>	<b>4.077</b>	<b>3.161</b>	<b>6.919</b>	<b>2.903</b>	<b>4.812</b>	<b>6.114</b>	<b>15.337</b>	<b>3.103</b>	<b>46.426</b>
<b>Italia</b>	<b>26.059</b>	<b>63.957</b>	<b>65.131</b>	<b>50.779</b>	<b>103.018</b>	<b>36.142</b>	<b>20.513</b>	<b>24.125</b>	<b>389.725</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non classificati altrove).

## Esportazioni per destinazione nel 2012

(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti; quote percentuali)

DESTINAZIONI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	Var.	Quota 2011								
<b>UE 27</b>	<b>-1,7</b>	<b>56,6</b>	<b>-1,0</b>	<b>57,9</b>	<b>2,8</b>	<b>53,0</b>	<b>-0,5</b>	<b>52,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>55,9</b>
Area Euro	-2,5	43,2	-2,6	43,3	3,0	40,9	-0,8	41,8	-1,5	42,6
UE27-Area Euro	0,8	13,4	3,8	14,6	1,9	12,1	0,6	10,7	1,8	13,2
di cui: <i>Regno Unito</i>	7,2	4,4	8,8	4,8	2,9	5,2	15,6	4,7	8,1	4,7
<b>Extra UE 27</b>	<b>10,2</b>	<b>43,4</b>	<b>4,0</b>	<b>42,1</b>	<b>10,3</b>	<b>47,0</b>	<b>16,9</b>	<b>47,6</b>	<b>9,2</b>	<b>44,1</b>
altri Europei	11,1	13,6	4,6	11,5	7,4	13,9	9,3	16,8	8,4	13,3
di cui: <i>Svizzera</i>	15,7	6,7	15,1	3,1	8,0	7,3	-10,0	5,5	10,8	5,5
<i>Russia</i>	5,4	2,3	7,2	3,2	11,9	2,3	12,8	1,2	7,4	2,5
<i>Turchia</i>	8,8	2,6	-5,2	2,0	5,5	1,9	33,2	4,9	10,2	2,6
Nord America	13,1	6,2	13,3	7,4	11,6	7,5	37,9	6,7	15,7	6,8
di cui: <i>USA</i>	13,3	5,5	13,8	6,6	10,9	6,8	46,3	5,9	16,8	6,1
America centro-meridionale	12,8	3,8	2,8	3,7	-3,3	4,1	15,3	3,3	7,0	3,8
di cui: <i>Brasile</i>	4,5	1,6	-5,0	1,2	-11,4	1,1	91,8	0,6	4,5	1,3
Asia	7,2	14,0	-2,3	14,8	10,9	15,6	-5,3	12,0	3,5	14,2
di cui: <i>Cina</i>	-3,4	2,8	-23,6	3,5	11,3	1,9	-0,3	0,9	-9,9	2,7
<i>Giappone</i>	22,2	1,2	20,2	1,1	12,3	1,9	20,4	1,2	19,1	1,3
<i>India</i>	-5,1	1,1	-17,7	1,1	-10,0	0,9	-5,1	0,5	-10,3	1,0
<i>EDA (1)</i>	9,3	3,3	6,8	3,2	14,0	4,1	21,6	1,9	10,3	3,2
Altri extra UE	10,6	5,8	8,9	4,7	23,7	5,9	46,6	8,7	18,4	6,1
di cui: <i>Sud Africa</i>	7,7	0,4	18,7	0,5	5,2	0,3	-37,3	0,8	2,5	0,5
<b>Totale</b>	<b>3,5</b>	<b>100</b>	<b>1,1</b>	<b>100</b>	<b>6,3</b>	<b>100</b>	<b>7,8</b>	<b>100</b>	<b>3,7</b>	<b>100</b>

Fonte: Istat, Le esportazioni delle regioni italiane. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

VOCI	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (1)			
	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
<b>Nord Ovest</b>								
Investimenti (2) (3)	-4,1	-8,1	-0,9	-6,8	-1,6	-9,1	-1,0	-6,8
Fatturato (2) (3)	1,5	-2,9	-1,7	-4,1	....	....	....	....
Occupazione dipendente media	-0,9	-0,9	1,3	-0,4	-0,6	-0,9	1,2	0,0
<b>Nord Est</b>								
Investimenti (2) (3)	-5,3	-14,2	6,7	-11,7	-4,3	-10,7	5,4	-7,8
Fatturato (2) (3)	2,2	-3,8	-2,1	-4,3	....	....	....	....
Occupazione dipendente media	-0,4	-1,3	-0,1	0,7	-0,6	-1,5	-0,5	-0,4
<b>Centro</b>								
Investimenti (2) (3)	4,4	-8,2	-7,6	-5,8	-3,1	-14,2	-6,5	-9,0
Fatturato (2) (3)	0,6	0,0	-2,2	-2,9	....	....	....	....
Occupazione dipendente media	-0,1	-1,2	-1,0	-0,5	-0,2	-0,5	-0,3	-0,9
<b>Sud e Isole</b>								
Investimenti (2) (3)	-8,9	-12,6	-9,5	-7,0	-2,7	-6,9	-9,6	-10,6
Fatturato (2) (3)	0,2	-4,0	-4,3	-5,8	....	....	....	....
Occupazione dipendente media	-0,9	-2,0	-0,4	-2,1	-1,2	-2,1	-0,8	-0,7
<b>Italia</b>								
Investimenti (2) (3)	-2,8	-10,0	-2,4	-7,5	-2,8	-10,0	-2,4	-7,5
Fatturato (2) (3)	1,5	-2,6	-2,2	-4,0	....	....	....	....
Occupazione dipendente media	-0,6	-1,2	0,2	-0,4	-0,6	-1,2	0,2	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno. – (2) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate – (3) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti e del fatturato sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*).

**Occupati e forze di lavoro nel 2012**  
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati				Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi			
	<b>Consistenze medie</b>						
Piemonte	55	469	145	1.176	1.846	187	2.033
Valle d'Aosta	2	6	7	41	56	4	60
Lombardia	58	1.134	323	2.765	4.280	346	4.626
Liguria	13	75	44	500	632	56	688
<b>Nord Ovest</b>	<b>129</b>	<b>1.684</b>	<b>519</b>	<b>4.481</b>	<b>6.813</b>	<b>593</b>	<b>7.406</b>
Trentino-Alto Adige	25	75	41	335	476	26	502
Veneto	75	602	167	1.292	2.136	150	2.286
Friuli Venezia Giulia	11	135	33	328	507	37	543
Emilia-Romagna	76	521	125	1.248	1.969	150	2.119
<b>Nord Est</b>	<b>186</b>	<b>1.334</b>	<b>365</b>	<b>3.202</b>	<b>5.087</b>	<b>363</b>	<b>5.450</b>
Toscana	48	289	123	1.100	1.560	132	1.691
Umbria	11	78	32	242	362	39	402
Marche	16	190	41	398	646	65	710
Lazio	40	223	170	1.816	2.250	271	2.521
<b>Centro</b>	<b>115</b>	<b>780</b>	<b>367</b>	<b>3.555</b>	<b>4.818</b>	<b>507</b>	<b>5.325</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>430</b>	<b>3.798</b>	<b>1.251</b>	<b>11.239</b>	<b>16.718</b>	<b>1.463</b>	<b>18.181</b>
Abruzzo	15	112	52	329	508	62	570
Molise	7	19	11	70	107	15	122
Campania	64	221	122	1.181	1.587	379	1.966
Puglia	110	194	104	829	1.237	230	1.468
Basilicata	15	32	19	119	185	31	216
Calabria	60	49	46	411	566	135	702
Sicilia	114	127	102	1.050	1.394	319	1.713
Sardegna	33	54	48	460	595	109	705
<b>Sud e Isole</b>	<b>419</b>	<b>810</b>	<b>503</b>	<b>4.449</b>	<b>6.180</b>	<b>1.281</b>	<b>7.461</b>
<b>Italia</b>	<b>849</b>	<b>4.608</b>	<b>1.754</b>	<b>15.688</b>	<b>22.899</b>	<b>2.744</b>	<b>25.642</b>
	<b>Variazioni percentuali sull'anno precedente</b>						
Piemonte	-6,4	-4,0	3,3	-0,2	-1,1	21,3	0,6
Valle d'Aosta	1,9	8,3	-2,2	-2,5	-1,2	37,1	0,8
Lombardia	1,0	-0,2	-1,5	0,5	0,2	32,4	2,0
Liguria	6,0	-3,1	-15,0	-0,7	-2,0	29,2	-0,1
<b>Nord Ovest</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,5</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,4</b>	<b>28,4</b>	<b>1,4</b>
Trentino-Alto Adige	3,7	-2,3	-8,4	2,8	0,9	34,3	2,2
Veneto	7,5	-2,4	-3,2	1,3	0,1	33,9	1,8
Friuli Venezia Giulia	6,0	0,7	-19,6	0,7	-0,8	31,9	0,9
Emilia-Romagna	0,3	-3,9	3,8	0,9	-0,3	35,8	1,6
<b>Nord Est</b>	<b>3,9</b>	<b>-2,7</b>	<b>-3,3</b>	<b>1,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>34,5</b>	<b>1,7</b>
Toscana	-7,7	-3,5	-5,2	2,4	0,3	22,6	1,7
Umbria	-9,5	0,1	-4,3	-1,1	-1,4	52,8	2,1
Marche	-8,9	-0,7	-9,0	2,3	0,3	39,7	3,0
Lazio	14,1	-6,7	-6,3	1,1	-0,1	23,9	2,0
<b>Centro</b>	<b>-1,5</b>	<b>-3,4</b>	<b>-6,1</b>	<b>1,5</b>	<b>0,0</b>	<b>27,3</b>	<b>2,1</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>0,7</b>	<b>-2,3</b>	<b>-3,4</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,2</b>	<b>29,5</b>	<b>1,7</b>
Abruzzo	-23,8	2,2	7,9	-0,2	0,2	30,8	2,8
Molise	-7,1	-7,0	-3,3	3,2	-0,2	23,5	2,2
Campania	4,1	5,1	-15,4	2,5	1,3	31,5	6,0
Puglia	2,2	1,2	-5,8	0,5	0,2	23,6	3,3
Basilicata	-6,4	1,0	-5,6	-0,8	-1,5	23,0	1,5
Calabria	-5,6	8,4	-9,6	-1,6	-1,9	60,8	6,1
Sicilia	-0,8	-4,2	-10,0	-1,9	-2,7	32,6	2,4
Sardegna	5,0	-11,5	-10,7	1,1	-1,1	16,4	1,3
<b>Sud e Isole</b>	<b>-1,0</b>	<b>0,7</b>	<b>-8,7</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>31,0</b>	<b>3,7</b>
<b>Italia</b>	<b>-0,2</b>	<b>-1,8</b>	<b>-5,0</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,3</b>	<b>30,2</b>	<b>2,3</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

## Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	2011	2012	Femmine 2012	2011	2012	Femmine 2012	2011	2012	Femmine 2012
Piemonte	69,7	70,3	63,5	64,3	63,8	56,9	7,6	9,2	10,5
Valle d'Aosta	70,8	71,6	66,1	67,0	66,4	61,4	5,3	7,1	7,0
Lombardia	68,7	70,0	61,4	64,7	64,7	56,2	5,8	7,5	8,5
Liguria	67,6	67,7	60,4	63,2	62,0	54,0	6,3	8,1	10,3
<b>Nord Ovest</b>	<b>68,9</b>	<b>69,9</b>	<b>62,0</b>	<b>64,5</b>	<b>64,2</b>	<b>56,2</b>	<b>6,3</b>	<b>8,0</b>	<b>9,2</b>
Trentino-Alto Adige	71,3	72,4	65,2	68,5	68,6	61,4	3,9	5,1	5,8
Veneto	68,4	69,6	59,6	64,9	65,0	55,0	5,0	6,6	7,8
Friuli Venezia Giulia	67,8	68,3	61,0	64,2	63,6	56,0	5,2	6,8	8,1
Emilia-Romagna	71,8	72,8	66,6	67,9	67,6	61,3	5,3	7,1	7,9
<b>Nord Est</b>	<b>69,8</b>	<b>70,9</b>	<b>62,9</b>	<b>66,3</b>	<b>66,2</b>	<b>58,0</b>	<b>5,0</b>	<b>6,7</b>	<b>7,7</b>
Toscana	68,1	69,4	61,2	63,6	63,9	55,4	6,5	7,8	9,5
Umbria	66,8	68,3	60,3	62,3	61,5	53,3	6,5	9,8	11,6
Marche	67,4	69,1	61,3	62,8	62,6	54,7	6,7	9,1	10,6
Lazio	64,6	65,7	56,4	58,8	58,6	49,6	8,9	10,8	12,1
<b>Centro</b>	<b>66,2</b>	<b>67,5</b>	<b>58,8</b>	<b>61,1</b>	<b>61,0</b>	<b>52,3</b>	<b>7,6</b>	<b>9,5</b>	<b>11,0</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>68,4</b>	<b>69,5</b>	<b>61,3</b>	<b>64,0</b>	<b>63,8</b>	<b>55,5</b>	<b>6,3</b>	<b>8,0</b>	<b>9,3</b>
Abruzzo	62,1	63,8	52,1	56,8	56,8	45,3	8,5	10,8	12,9
Molise	56,2	57,7	45,9	50,6	50,7	39,2	9,9	12,0	14,5
Campania	46,7	49,6	35,6	39,4	40,0	27,6	15,5	19,3	22,3
Puglia	51,6	53,5	38,3	44,8	45,0	31,1	13,1	15,7	18,7
Basilicata	54,2	55,0	41,8	47,6	46,9	35,8	12,0	14,5	14,4
Calabria	48,8	51,7	39,6	42,5	41,6	31,2	12,7	19,3	21,2
Sicilia	49,5	50,8	36,2	42,3	41,2	28,6	14,4	18,6	20,6
Sardegna	60,3	61,4	51,4	52,0	51,7	43,1	13,5	15,5	15,9
<b>Sud e Isole</b>	<b>51,0</b>	<b>53,0</b>	<b>39,3</b>	<b>44,0</b>	<b>43,8</b>	<b>31,6</b>	<b>13,6</b>	<b>17,2</b>	<b>19,3</b>
<b>Italia</b>	<b>62,2</b>	<b>63,7</b>	<b>53,5</b>	<b>56,9</b>	<b>56,8</b>	<b>47,1</b>	<b>8,4</b>	<b>10,7</b>	<b>11,9</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

**Prestiti bancari per settore di attività economica nel 2012 (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Imprese					Piccole (2)		
		Società fi- nanziarie e assicu- rative	Medio- grandi	Famiglie produttrici (3)		Famiglie consuma- trici			
Piemonte	-2,6	0,2	5,5	-0,1	0,8	-2,7	-2,5	-0,3	-0,1
Valle d'Aosta	-15,6	-0,4	::	-2,5	-3,2	-0,3	-1,2	-1,9	-1,4
Lombardia	-1,2	-1,4	-1,0	-2,7	-2,7	-2,4	-1,8	0,4	-1,4
Liguria	-4,5	0,2	-1,9	0,7	1,6	-2,3	-3,1	-0,4	0,0
<b>Nord Ovest</b>	<b>-2,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,8</b>	<b>-2,0</b>	<b>-1,9</b>	<b>-2,4</b>	<b>-2,0</b>	<b>0,1</b>	<b>-1,1</b>
Trentino-Alto Adige	-1,7	-0,2	17,1	-1,1	-0,3	-2,4	-0,9	0,7	-0,2
<i>Bolzano</i>	-1,9	-0,8	-0,4	-1,4	-0,5	-2,8	-1,4	1,3	-0,8
<i>Trento</i>	-0,7	0,5	32,6	-0,7	-0,2	-1,8	-0,2	0,1	0,5
Veneto	-3,6	2,9	90,1	-2,4	-1,9	-4,0	-3,3	0,0	2,7
Friuli-Venezia Giulia	-1,0	-3,0	-20,3	-2,3	-1,9	-3,4	-2,4	-0,4	-2,9
Emilia-Romagna	-2,2	-1,7	1,3	-2,6	-2,3	-3,6	-3,4	0,0	-1,7
<b>Nord Est</b>	<b>-2,5</b>	<b>0,1</b>	<b>23,0</b>	<b>-2,3</b>	<b>-2,0</b>	<b>-3,5</b>	<b>-2,9</b>	<b>0,0</b>	<b>0,1</b>
Toscana	-2,0	0,3	15,7	-1,4	-1,0	-2,6	-2,0	-0,2	0,2
Umbria	-7,0	-0,6	-10,1	-0,6	-0,1	-1,9	-1,9	-0,4	-0,9
Marche	-1,6	-1,3	-1,3	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,7	-1,3
Lazio	6,3	-2,1	-1,8	-3,0	-3,1	-1,7	-2,6	0,6	2,0
<b>Centro</b>	<b>5,9</b>	<b>-1,1</b>	<b>4,8</b>	<b>-2,3</b>	<b>-2,2</b>	<b>-2,5</b>	<b>-2,4</b>	<b>0,3</b>	<b>1,2</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>4,6</b>	<b>-0,7</b>	<b>4,4</b>	<b>-2,2</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,9</b>	<b>-2,4</b>	<b>0,2</b>	<b>0,0</b>
Abruzzo	0,6	-1,4	-5,0	-1,7	-1,9	-1,2	0,0	-0,9	-1,3
Molise	-3,3	-2,9	-18,5	-4,2	-3,4	-5,9	-6,5	-0,4	-2,9
Campania	-3,3	-2,1	-5,4	-3,5	-3,3	-4,3	-4,7	-0,2	-2,3
Puglia	10,3	-0,5	-31,3	0,1	0,6	-1,3	-1,5	-0,7	0,1
Basilicata	1,3	-0,9	-68,4	-0,2	0,1	-0,9	-1,9	-1,5	-0,7
Calabria	-9,4	-0,5	20,4	-0,5	1,1	-3,5	-4,0	-0,6	-1,9
Sicilia	-0,2	-0,9	18,6	-1,3	-0,9	-2,0	-2,0	-0,7	-0,8
Sardegna	-11,6	-3,0	1,6	-5,6	-6,3	-3,7	-4,0	-0,3	-3,5
<b>Sud e Isole</b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,4</b>	<b>-4,5</b>	<b>-2,1</b>	<b>-1,8</b>	<b>-2,9</b>	<b>-3,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,4</b>
<b>Italia</b>	<b>4,0</b>	<b>-0,8</b>	<b>4,2</b>	<b>-2,2</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,9</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Dati aggiornati al 31 Maggio 2013. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Nuove sofferenze (1) (valori percentuali)					
	2011			2012		
	Famiglie consu- matrici	Imprese (2)	Totale (3)	Famiglie consu- matrici	Imprese (2)	Totale (3)
Piemonte	1,2	2,2	1,6	1,1	2,7	1,9
Valle d'Aosta	0,6	0,9	0,8	0,8	1,5	1,3
Lombardia	1,6	1,9	1,4	1,4	2,8	1,7
Liguria	0,9	1,1	1,0	1,0	2,5	1,9
<b>Nord Ovest</b>	<b>1,5</b>	<b>1,9</b>	<b>1,4</b>	<b>1,3</b>	<b>2,8</b>	<b>1,8</b>
Trentino-Alto Adige	0,7	1,3	1,1	0,8	1,3	1,1
<i>Bolzano</i>	0,7	1,0	0,9	0,5	0,8	0,7
<i>Trento</i>	0,8	1,7	1,4	1,1	1,9	1,6
Veneto	1,5	2,5	1,9	1,3	3,2	2,1
Friuli Venezia Giulia	0,8	2,3	1,6	0,9	2,5	1,8
Emilia-Romagna	1,6	2,5	1,9	1,2	3,5	2,5
<b>Nord Est</b>	<b>1,4</b>	<b>2,3</b>	<b>1,8</b>	<b>1,2</b>	<b>3,1</b>	<b>2,1</b>
Toscana	1,1	4,2	2,9	1,1	4,3	3,0
Umbria	1,4	3,1	2,5	1,5	4,2	3,4
Marche	1,6	2,8	2,3	1,7	4,3	3,4
Lazio	1,1	2,8	2,0	1,1	2,8	2,0
<b>Centro</b>	<b>1,2</b>	<b>3,3</b>	<b>2,3</b>	<b>1,2</b>	<b>3,6</b>	<b>2,5</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>1,4</b>	<b>2,4</b>	<b>1,8</b>	<b>1,2</b>	<b>3,1</b>	<b>2,1</b>
Abruzzo	1,4	3,0	2,5	1,5	6,3	4,8
Molise	1,0	2,7	2,0	1,5	6,7	4,4
Campania	1,7	3,6	2,6	1,8	5,6	3,8
Puglia	1,2	3,1	2,2	1,2	4,5	2,9
Basilicata	1,0	3,8	2,6	1,2	7,4	4,9
Calabria	1,9	4,9	3,4	1,7	7,4	4,5
Sicilia	1,7	3,5	2,6	1,8	4,4	3,2
Sardegna	0,9	3,5	2,3	0,9	3,2	2,1
<b>Sud e Isole</b>	<b>1,5</b>	<b>3,5</b>	<b>2,5</b>	<b>1,5</b>	<b>5,2</b>	<b>3,5</b>
<b>Italia</b>	<b>1,4</b>	<b>2,5</b>	<b>1,9</b>	<b>1,3</b>	<b>3,4</b>	<b>2,3</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario nel 2012**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Famiglie consumatrici			Imprese (1)		
	Depositi	Obbligazioni di banche italiane (2)	Titoli a custodia semplice e am- ministrata (3)	Depositi	Obbligazioni di banche italiane (2)	Titoli a custodia semplice e am- ministrata (3)
Piemonte	70.347	39.966	66.646	16.143	2.593	11.577
Valle d'Aosta	2.234	800	1.247	609	70	158
Lombardia	165.710	92.322	155.258	60.657	5.790	27.093
Liguria	25.130	13.330	23.691	5.602	904	1.536
<b>Nord Ovest</b>	<b>263.421</b>	<b>146.418</b>	<b>246.842</b>	<b>83.011</b>	<b>9.357</b>	<b>40.364</b>
Trentino-Alto Adige	16.808	10.820	7.795	5.385	737	1.362
<i>Bolzano</i>	8.786	4.912	3.921	3.312	375	492
<i>Trento</i>	8.022	5.908	3.874	2.073	363	870
Veneto	70.669	35.802	47.150	21.749	3.259	7.071
Friuli Venezia Giulia	17.519	7.399	10.759	5.147	556	978
Emilia-Romagna	71.315	42.632	62.052	24.974	4.339	10.873
<b>Nord Est</b>	<b>176.311</b>	<b>96.653</b>	<b>127.756</b>	<b>57.257</b>	<b>8.892</b>	<b>20.285</b>
Toscana	50.657	29.162	31.135	13.780	2.544	6.495
Umbria	11.132	4.357	5.140	2.361	486	1.153
Marche	23.812	10.851	9.277	4.618	803	1.673
Lazio	89.700	20.505	42.000	37.491	12.336	67.084
<b>Centro</b>	<b>175.300</b>	<b>64.874</b>	<b>87.551</b>	<b>58.250</b>	<b>16.169</b>	<b>76.406</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>615.032</b>	<b>307.945</b>	<b>462.150</b>	<b>198.517</b>	<b>34.419</b>	<b>137.055</b>
Abruzzo	18.634	4.236	4.408	3.285	521	510
Molise	4.646	625	649	443	51	54
Campania	65.790	14.141	19.642	9.960	1.433	1.539
Puglia	43.060	11.148	13.442	6.607	1.012	1.172
Basilicata	7.821	1.233	1.475	863	119	116
Calabria	20.432	3.540	4.058	2.045	291	446
Sicilia	45.397	11.753	13.588	6.534	895	1.249
Sardegna	15.996	2.890	3.950	3.409	292	576
<b>Sud e Isole</b>	<b>221.776</b>	<b>49.565</b>	<b>61.210</b>	<b>33.145</b>	<b>4.614</b>	<b>5.661</b>
<b>Italia</b>	<b>836.809</b>	<b>357.510</b>	<b>523.360</b>	<b>231.662</b>	<b>39.033</b>	<b>142.716</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (2) I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (3) I titoli sono valutati al *fair value*. Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane.

<b>Tassi di interesse bancari (1)</b> <i>(valori percentuali)</i>				
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Attivi (2)		Passivi	
	dic. 2011	dic. 2012	dic. 2011	dic. 2012
Piemonte	5,82	6,10	0,64	0,70
Valle d'Aosta	6,68	6,21	0,81	0,70
Lombardia	5,07	5,20	0,72	0,60
Liguria	6,62	6,78	0,49	0,56
<b>Nord Ovest</b>	<b>5,27</b>	<b>5,44</b>	<b>0,68</b>	<b>0,62</b>
Trentino-Alto Adige	4,62	4,81	0,92	0,74
<i>Bolzano</i>	4,63	4,59	0,82	0,63
<i>Trento</i>	4,62	5,09	1,10	0,91
Veneto	5,57	5,67	0,64	0,52
Friuli Venezia Giulia	5,73	5,95	0,73	0,50
Emilia-Romagna	5,53	5,73	0,71	0,65
<b>Nord Est</b>	<b>5,47</b>	<b>5,62</b>	<b>0,69</b>	<b>0,59</b>
Toscana	6,26	6,59	0,61	0,49
Umbria	6,56	6,99	0,70	0,82
Marche	6,21	6,66	0,74	0,62
Lazio	5,88	6,00	1,09	1,01
<b>Centro</b>	<b>6,09</b>	<b>6,33</b>	<b>0,93</b>	<b>0,85</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>5,52</b>	<b>5,70</b>	<b>0,76</b>	<b>0,68</b>
Abruzzo	7,09	7,32	0,62	0,57
Molise	7,47	8,02	0,58	0,40
Campania	7,32	7,63	0,41	0,35
Puglia	7,00	7,49	0,50	0,38
Basilicata	6,67	6,98	0,57	0,44
Calabria	8,34	8,69	0,35	0,25
Sicilia	7,41	7,77	0,50	0,44
Sardegna	5,85	5,42	0,67	0,29
<b>Sud e Isole</b>	<b>7,14</b>	<b>7,41</b>	<b>0,50</b>	<b>0,38</b>
<b>Italia</b>	<b>5,75</b>	<b>5,94</b>	<b>0,71</b>	<b>0,63</b>

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. Includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca.

**Banche in attività e sportelli operativi (1)**  
*(unità)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche in attività		Sportelli operativi	
	dic. 2011	dic. 2012	dic. 2011	dic. 2012
Piemonte	81	79	2.709	2.662
Valle d'Aosta	13	14	98	98
Lombardia	230	225	6.606	6.416
Liguria	54	55	969	935
<b>Nord Ovest</b>	<b>256</b>	<b>249</b>	<b>10.382</b>	<b>10.111</b>
Trentino-Alto Adige	126	124	967	964
<i>Bolzano</i>	73	73	416	419
<i>Trento</i>	74	72	551	545
Veneto	131	121	3.607	3.529
Friuli Venezia Giulia	59	60	943	929
Emilia-Romagna	129	121	3.522	3.466
<b>Nord Est</b>	<b>312</b>	<b>292</b>	<b>9.039</b>	<b>8.888</b>
Toscana	105	102	2.552	2.489
Umbria	45	41	588	560
Marche	71	68	1.194	1.183
Lazio	160	150	2.768	2.722
<b>Centro</b>	<b>245</b>	<b>230</b>	<b>7.102</b>	<b>6.954</b>
<b>Centro Nord</b>	<b>616</b>	<b>587</b>	<b>26.523</b>	<b>25.953</b>
Abruzzo	51	47	694	680
Molise	26	27	144	145
Campania	83	79	1.644	1.608
Puglia	63	62	1.425	1.379
Basilicata	31	30	251	241
Calabria	36	35	517	495
Sicilia	67	66	1.739	1.707
Sardegna	27	27	670	673
<b>Sud e Isole</b>	<b>202</b>	<b>193</b>	<b>7.084</b>	<b>6.928</b>
<b>Italia</b>	<b>740</b>	<b>706</b>	<b>33.607</b>	<b>32.881</b>

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati aggiornati al 31 maggio 2013.



## NOTE METODOLOGICHE

### IL PRODOTTO E LA DOMANDA

Fig. 1.2, Tavv. 1.1, a1.5, a1.6 e a1.7

#### Esportazioni (fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

Tavv. 1.1, a1.5, a1.6 e a1.7

Aggregati settoriali	
Aggregati	Codici Ateco
Alimentari bevande e tabacco	da 100 a 129
Tradizionali (tessile abbigliamento, pelli cuoio e calzature, altri manifatturieri)	da 130 a 159 e da 310 a 349
Chimici, gomma plastica e minerali non metalliferi	da 220 a 269
Metalli e prodotti in metallo	da 240 a 259
Computer, apparecchi e macchinari	da 260 a 289
Mezzi di trasporto	290 a 309
Altri prodotti	da 1 a 99, da 160 a 189 e da 350 a 990

### LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. 2.1, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, r1.2, r2.1, Tavv. 3.1, a2.1

#### Indagine sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2012, 2.997 aziende (di cui 1.869 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.217 aziende, di cui 789 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 74,9 e al 73,8 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)).

Fig. 2.7

### Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio italiano cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese che rileva le spese dei turisti residenti in Italia che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face*, ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 140.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni anche sulla spesa sostenuta da viaggiatori che hanno soggiornato in alloggi privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo:

[http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp\\_estero/turismo-int](http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int).

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una "cassa comune"). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte

degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in “soli”, se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in “gruppi” (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i “gruppi” sono stati ulteriormente distinti a seconda che l’intervistato abbia dichiarato di aver condiviso la spesa con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicato nel testo e nelle tavole come “minore”) oppure con persone di età pari o maggiore ai 15.

I profili esaminati dall’Indagine sul turismo internazionale della Banca d’Italia per rilevare il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sono: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti, prezzi, shopping, informazioni, sicurezza e, infine, un giudizio complessivo. I giudizi vanno da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

### Indagine campionaria Viaggi e vacanze

L’indagine, condotta dall’Istat con cadenza trimestrale a partire dal 1997, rileva i viaggi con almeno un pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia (costituita da cittadini italiani e stranieri residenti in famiglia) e fornisce un quadro completo della domanda turistica nazionale, con una quantificazione del numero delle notti e dei viaggi effettuati per motivi di lavoro e di vacanza, sia in località italiane sia all’estero. La dimensione del campione è di 14.000 famiglie l’anno (3.500 ogni trimestre), corrispondenti a circa 40.000 individui di ogni età.

### Trasporti

*Transshipment* - Sistema logistico in base al quale porti dotati di ampi spazi operativi e di fondali adeguati accolgono le maggiori navi dedicate ai trasporti transoceanici (*mother*) e ne frazionano il carico in blocchi di dimensioni inferiori, destinati ai porti di origine/sbarco finale (di *hinterland*), i cui volumi operativi non giustificerebbero economicamente una deviazione e una sosta delle navi *mother* rispetto alla rotta ideale. Il collegamento tra gli scali di *transshipment* e quelli di *hinterland* avviene mediante navi più piccole (*feeder*), che necessitano di spazi, fondali e infrastrutture minori. Il sistema di *transshipment* viene denominato anche *Hub and spoke*. Nell’area del Mediterraneo i porti dedicati prevalentemente ad attività di *transshipment* sono quelli di Cagliari, Gioia Tauro, Taranto (Italia), Algeciras (Spagna), Damietta, Port Said (Egitto), Tangeri (Marocco) e Malta.

Fig. 2.9

### Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Nel periodo febbraio-aprile del 2013, e con riferimento al 2012, la Banca d’Italia ha condotto un’indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l’andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o dagli Enti locali, sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d’Italia. Per la numerosità campionaria teorica si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento delle imprese di maggiori dimensioni e di quelle con sede amministrativa nell’Italia meridionale. Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese con almeno 20 addetti; di queste, i quattro quinti sono coinvolti nella realizzazione di opere pubbliche.

Fig. 2.10

### Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell’Osservatorio del mercato immobiliare dell’Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell’Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall’Agenzia del territorio (incorporata nell’Agenzia delle entrate dal primo dicembre 2012) contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 27.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni

residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le principali fonti utilizzate sono le agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione, e gli atti notarili di compravendita; in via residuale vengono considerati anche stime interne dell'Agenzia del territorio, annunci su quotidiani e riviste di settore, etc.. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'*Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

### Demografia d'impresa

A partire dal 2005, in applicazione del D.P.R. 23/07/2004, n. 247 e successiva circolare n. 3585/C del Ministero delle Attività produttive, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni disposte d'ufficio dalle Camere di commercio. In considerazione di ciò, il suo ammontare può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra i flussi di iscrizioni e cessazioni, essendo queste calcolate al netto di quelle disposte per via amministrativa dalle Camere di commercio. La variazione dello stock delle imprese registrate non coincide con il saldo tra flussi di imprese iscritte e cessate essenzialmente per le cancellazioni di ufficio più altre variazioni che possono riguardare lo stato di attività, la forma giuridica, l'attività economica esercitata, il trasferimento della sede legale.

## IL MERCATO DEL LAVORO

Figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, r3.1; Tavv. 3.1, 3.2, a3.1, a3.2

### Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione* nei Conti nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice della Relazione Annuale alla sezione: *Glossario*. I principali cambiamenti dell'indagine sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico*, n. 43, 2004.

### Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in Cassa integrazione guadagni viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come “scomposizione Oaxaca-Blinder”. Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come il Centro Nord e il Mezzogiorno), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

$W_i$  è il logaritmo del salario orario nell'area  $i$  e  $X_i$  è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra le due aree può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)] \beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{effetto divario a parità di caratteristiche osservabili}}$$

Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili.  $\beta_A, \beta_B, \beta^*$  sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A, dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

Tav. 3.1

### Sistema informatico della Comunicazioni obbligatorie

Il Sistema informatico delle Comunicazioni obbligatorie è alimentato dall'inoltro per via telematica dei dati relativi all'universo delle assunzioni, delle cessazioni, delle proroghe e delle trasformazioni di tutti i rapporti di lavoro alle dipendenze (a tempo determinato, indeterminato, di somministrazione, apprendistato/inserimento, intermittente e di tipo domestico) e parasubordinati (lavoro a progetto, associazione in partecipazione, contratto di agenzia).

Fig. 3.2

### Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

### Unità di lavoro standard e occupazione nei Conti nazionali

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o “occupati equivalenti a tempo pieno”) esclude i lavoratori equivalenti in Cassa integrazione guadagni.

## L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

### Premessa

Con la presente edizione de *L'economia delle regioni italiane* le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario per macroarea con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze).

Figg. 4.1, 4.2, 4.4, 4.8, 4.9, 4.10; Tavv. 4.1, a4.1-a4.3

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre-stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata pre-stabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Incagli*: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Raccolta bancaria*: comprende i depositi e le obbligazioni.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Figg. 4.1, 4.2; Tavv. 4.1, a4.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Figg. 4.1, 4.2, 4.4, 4.9 4.10, 4.11; Tavv. 4.1, a4.1, a4.3

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e

$Rett_t^M$  rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r4.1, r4.2

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione è costituito da oltre 400 intermediari, che rappresentano circa l'88 per cento dei prestiti alle imprese e oltre l'80 per cento di quelli alle famiglie. Con l'edizione della RBLs di marzo 2012 sono state rilevate per la prima volta anche informazioni sulla raccolta e sulle altre forme di investimento finanziario da parte delle famiglie consumatrici; il campione copre circa il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di prodotti di risparmio finanziario* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei valori dei rispettivi prodotti finanziari facenti capo alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di prodotti finanziari destinati al risparmio.

L'*indice di aumento/riduzione delle condizioni applicate ai prodotti di risparmio finanziario*: è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei valori dei rispettivi prodotti finanziari facenti capo alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole incremento delle condizioni praticate, 0,5=moderato incremento, 0=sostanziale invarianza, 0,5=moderata riduzione, -1=notevole riduzione. Valori positivi (negativi) segnalano un aumento della condizione applicata per l'offerta.

Figg. 4.3, 4.6, 4.7, r4.3, r4.4, r4.5, 4.8; Tavv. 4.2, a4.2

### Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

*Default rettificato*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso l'intero sistema finanziario (banche e intermediari ex art. 107) allorché questo presenti un'anomalia (credito scaduto, in incaglio, ristrutturato o in sofferenza) e tale anomalia insista su un importo che risulta significativo rispetto all'esposizione complessiva che il sistema ha nei suoi confronti; la significatività del deterioramento viene valutata sulla base di alcune soglie di proporzionalità prestabilite, decrescenti in ragione della gravità del credito deteriorato.

Fig. 4.3

### I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono calcolate sui soli prestiti *in bonis*. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 30.000 euro (da gennaio 2009).

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 4.5

### L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie consumatrici, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie consumatrici permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie consumatrici sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie consumatrici intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie consumatrici.

Per il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie consumatrici vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie consumatrici; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del

reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia

Fig. r4.3

### **Prestiti alle imprese della filiera immobiliare**

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l'esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Tav. a4.4

### **Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi**

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 74.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso; le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. 4.3, a4.5

### **Gli archivi anagrafici degli intermediari**

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated teller machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di infor-

mazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM):* imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR):* società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario:* intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di pagamento:* imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs 27.1.2010, n. 11.

*Istituti di moneta elettronica:* imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.